Anno 98 Numero 182

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

LA STAMPA

Mercoledì 12 Agosto 1964

Rinasce la speranza nel cuore degli italiani

Il presidente Segni migliora

Il bollettino medico, comunicato prima al presidente supplente Merzagora e poi diffuso dalla radio, dice: «Il Capo dello Stato ha trascorso una notte tranquilla; il sensorio è più vigile; migliori condizioni generali» - Alcuni dei disturbi sono scomparsi - L'addetto stampa del Quirinale dichiara: «Ora abbiamo fiducia nella guarigione» - Visite di Moro, Gronchi, Ambrosini, Rumor - Migliaia di messaggi, fra i quali anonime commoventi lettere di carcerati - Atmosfera più serena negli ambienti politici romani - Il Consiglio dei ministri si riunirà a fine mese: esaminerà anche la situazione dal punto di vista costituzionale

Emozione al Quirinale

(Dal nostro inviato speciale) **Roma, 11 agosto.**

Nei giorni scorsi era parso che il filo fosse più volte sul punto di spezzarsi, ed oggi, invece, trascorse novantasei ore dall'attacco del male, le notizie sulla salute del presidente Segni appaiono improntate a un lieve ottimismo: il cuore regge, la febbre s'è abbassata, il malato ha potuto sorbire stamane una tazza di caffè, nel pomeriggio un brodo, in serata un altro brodo. Ed ha potuto riposare, e il rantolo, quel pauroso appesantirsi del respiro che domenica aveva tenuto tutti a cuor sospeso (la radio s'era disposta agli annunci luttuosi) è scomparso. L'uomo è disteso sul suo letto, immobile l'intera parte destra del corpo, la parola impedita, ma la coscienza lucida: lo s'è visto quest'oggi quando, per la prima volta, il medico curante ha permesso che s'avvicinassero al suo capezzale tutti i figlioli, e non, come ieri, in punta dei piedi e a qualche metro dall'infermo.

Oggi Celestino, Giuseppe, Paolo e Mariolino Segni, i primi due con le loro mogli (entrambe le nuore del Presidente si chiamano Paola), sono entrati nella camera e hanno stretto la mano all'infermo, e gli hanno sfiorato con il bacio la fronte. E la mano di Segni non è ricaduta inerte sulle coltri, come avvenne domenica. Nella stretta, pur debolissima, della mano paterna, i figli hanno riconosciuto la tenerezza di un lungo e affettuoso abbraccio, ed è stato un commosso ritrovamento del padre, dopo che pensavano già d'averlo perduto.

Il rovesciamento della situazione s'è appreso stamane dal primo bollettino medico firmato dai professori Chailiol, Fontana e Giunchi:

«Il presidente della Repubblica ha trascorso una notte tranquilla. Stamane il sensorio è più vigile ed è stato possibile riprendere la somministrazione di liquidi anche per via orale. Temperatura 37,4 c. Pressione arteriosa massima 160, minima 90. Respiro e polso regolari. Nel complesso si è constatato un sensibile miglioramento delle condizioni generali».

Il comunicato non è stato reso pubblico, stamane, direttamente dal Quirinale. Prima d'essere conosciuto, il bollettino ha seguito una certa trafila. Un alto funzionario della presidenza della Repubblica lo ha preso in consegna: due corazzieri motociclisti sono saliti in sella, per scortarlo. In automobile e con la scorta rombante, il bollettino è giunto a Palazzo Giustiniani, dove il presidente *pro tempore*, Cesare Merzagora, lo ha letto e, per dir così, delibato, e cioè valutato, reso ufficiale e giuridicamente accolto nella pienezza del suo valore documentario. Dopo di che, il bollettino è ritornato al Quirinale e ha preso la via consueta, cioè è stato letto dall'addetto-stampa del Palazzo e diffuso attraverso i canali della radio, dei telefoni, delle telescriventi in Italia e nel mondo.

Così, s'è delineata anche formalmente la posizione dei due presidenti, l'uno infermo, temporaneamente, l'altro che lo supplisce e ne esercita i poteri.

La giornata è trascorsa tranquilla, il sensorio è sempre vigile, la temperatura media è stata di 37,5, la pressione arteriosa massima 170, minima 90, polso e respiro regolari: così è stato riferito, sebbene non in forma ufficiale, dal portavoce della presidenza, Ettore Brusco.

«La situazione lascia qualche speranza che il Presidente s'avvii verso una guarigione, anche se, evidentemente, non immediata», è stato il commento dell'addetto stampa, Brusco. E' ovvio che non parlava a caso, e che il prof. Giunchi lo deve avere autorizzato a sintetizzare in questi termini il contenuto dell'ultimo bollettino e le altre notizie della giornata. Tra le quali l'ultima, comunicata anche essa dall'addetto stampa, Brusco, è delle 21,45 e riferisce che il presidente Segni è stato visitato stasera dall'urologo prof. Mario Arduini, il quale ha constatato la scomparsa di un disturbo di carattere urologico che si era manifestato nei giorni scorsi. E' bastato questo per diffondere in Quirinale un'atmosfera rasserenata di cessato allarme, tanto che non è parso neppure stravagante, in questo quadro, l'arrivo di un cesto di pesche spedite da un vecchio contadino sassarese, con la spiegazione che quei frutti erano molto elogiati dal Presidente, ogni volta che aveva occasione di passare davanti alle sue campagne nei mesi d'estate.

Il primo visitatore della giornata, se non andiamo errati, è stato stamane il presidente-supplente, Cesare Merzagora, il quale, verso le otto, s'è recato al Quirinale, per conferire con il segretario generale alla presidenza, e poi per informarsi direttamente dalla signora Laura delle ultime novità della nottata. Ha parlato, oltre che con la signora Segni, anche con il figlio dott. Celestino, e con il curante, prof. Giunchi. Due ore dopo, arriva il presidente del Consiglio onorevole Moro (che tornerà al Palazzo anche in serata) e poi il presidente della Corte Costituzionale, Ambrosini, e poi le visite non si contano più: l'on. Nenni, il ministro Jervolino, un gruppo di sottosegretari, il ministro Medici, deputati, senatori, alti esponenti dei partiti.

Arriva, sotto il sole che scotta, un personaggio che qui è di casa, il senatore Giovanni Gronchi, ex presidente della Repubblica. In questi giorni ha tempestato con il telefono per sapere notizie, dalla località dove villeggia, e ora è venuto a sentire di persona. I suoi figli hanno spedito un messaggio alla signora Laura e ai figli di Antonio Segni.

Le porte del Quirinale si aprono davanti all'ex Presidente: Giovanni Gronchi rivede facce note, stringe mani a destra e a manca; l'eco del suo passo si perde nel buio degli androni. Se ne esce dalla visita alla signora Laura, sorridente, ottimista, beneaugurante.

Ora arriva l'on. Amintore Fanfani: anche Fanfani è stato preceduto da messaggi; uno lo ha spedito lui, sabato mattina, e uno sua moglie, Bianca Rosa, alla moglie del Presidente infermo: ed ora, l'ex presidente del Consiglio è qui, per sentir le novità.

Ed ecco l'on. Mariano Rumor, segretario generale della democrazia cristiana: nelle stanze superiori dell'appartamento privato è accolto come un amico di famiglia.

Messaggi ne sono arrivati tanti, in questi giorni, al Quirinale, per posta e per telefono che s'è dovuto rafforzare il servizio. Le telefoniste del palazzo erano quattro e sono diventate otto. Quanto ai dispacci, la famiglia Segni ha fatto sapere che non le sarà mai possibile rispondere a tutti, e che per intanto ringrazia tutti coloro che, dall'Italia e dai paesi stranieri, hanno mostrato tanta affettuosa sollecitudine per il Presidente colpito. Tra i fasci di telegrammi spuntano oggi quelli inviati dal presidente della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, on. Del Bo, dal presidente della Comunità economica europea, Hallstein, dall'imperatore del Giappone, Hiro-Hito, dal presidente del Pakistan, dalla regina Elisabetta d'Inghilterra, dall'ex re Faruk, dall'on. Guido Gonella, dall'ambasciatore della repubblica d'Algeria.

Dalla pila di lettere tiriamo fuori alcuni fogli a righe, che recano il timbro della censura carceraria. Molti detenuti, da diverse carceri italiane, hanno scritto al Presidente: ma la loro condizione potrebbe far sorgere un dubbio sulla sincerità del sentimento che vi è espresso (il presidente della Repubblica, come sapete, ha il potere di concedere la grazia), e perciò hanno pensato di mandare i loro auguri in forma anonima e collettiva. Per questo, le lettere che salgono dall'oscurità delle celle al vertice del Quirinale sono affiorate oggi tra la moltitudine dei messaggi con un titolo di accorata predilezione.

Gigi Ghirotti

Merzagora ha cominciato l'esame di importanti documenti dello Stato

Sono quelli rimasti in sospeso sul tavolo di Segni - Li firma con la formula: «Per il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato»

(Dal nostro corrispondente) **Roma, 11 agosto.**

L'insperato miglioramento delle condizioni di salute di Segni libera per il momento la vita politica italiana dal senso di drammatica sospensione che l'aveva fino a ieri dominata. La speranza, fino a ieri tenuissima ma oggi più consistente, di una guarigione, i motivi di riguardo e di affettuosa solidarietà, tutta una serie di considerazioni, fanno in modo che non si ponga più con urgenza la questione dell'«impedimento permanente». E' probabile che la situazione attuale dell'«impedimento provvisorio», si prolunghi per più tempo del previsto, almeno fino a metà settembre, forse anche un po' oltre.

In sostanza le cose stanno in modo che appare a tutti conveniente attendere, e, nell'attesa, non compiere alcun passo, non pregiudicare niente in nessun senso. Moro si stabilirà da domani a Terracina, di dove ogni giorno verrà a Roma per far visita al Quirinale, e conta di recarsi definitivamente in vacanza, nella Val Gardena, il 15 o il 16 agosto. Partono anche altri ministri, la Roma politica si spopola e prende, confortata dalle notizie sulla salute di Segni, le sue ferie.

Merzagora ha cominciato la propria attività esaminando le pratiche ch'erano sul tavolo di Segni quando venerdì scorso sopraggiunse la crisi, e ha cominciato stasera a firmare sotto la formula «per il Presidente della Repubblica, il presidente del Senato». Lo aiuta il prefetto Strano, segretario generale del Quirinale, che conserva le proprie funzioni e mantiene i contatti con gli altri organi dello Stato.

E' venuta la stasi estiva. Il Consiglio dei ministri, che alcuni avevano preannunciato per oggi prevedendo il varo dei decreti legge sulla congiuntura economica, si riunirà invece il 26 agosto. Il varo dei decreti legge, che devono essere presentati immediatamente al Parlamento il quale deve prenderli in esame entro cinque giorni, avrebbe richiesto la convocazione straordinaria delle Camere, che sono in vacanza fino al 31 agosto, avrebbe comportato, probabilmente, un insorgere, quanto mai inopportuno, delle polemiche e minacciato, in questo momento, complicazioni alla fine pericolose. E' anche molto probabile, però, che neppure il 26 agosto verranno varati i decreti legge sulla congiuntura economica: di giorno in giorno, con il confermarsi dell'andamento favorevole della congiuntura, è avvertito con minore perentorietà il bisogno di misure adottate in forma eccezionale.

Il Consiglio dei ministri del 26 procederà ad un esame generale della situazione, anche costituzionale, e in rapporto all'andamento della malattia di Segni. Moro che aveva concordato questo programma con Merzagora, il presidente della Camera e il presidente anziano del Senato che sostituisce Merzagora, ne ha parlato stamattina con il vice presidente Nenni e il ministro della Giustizia Reale. Si tratta di preparare, al tempo stesso, la codificazione della procedura da seguire nel caso che si è verificato ora con la malattia di Segni e di porre così le basi, senza giustificare alcun sospetto di arbitrio da parte dell'esecutivo, per il da farsi nel caso in cui l'«impedimento provvisorio» si protraesse oltre ogni limite ragionevole di tempo: se e come trasformare l'«impedimento temporaneo» in «impedimento permanente» (con nuova elezione del Capo dello Stato), quanto tempo attendere, quale linea fissare per poter considerare permanente l'impedimento. Problemi nuovi che sorgono ora che si spera in un durevole miglioramento di Segni, pur essendo ancora vivo e forte il timore che, in parte, le sue facoltà rimarranno diminuite.

Comunque l'augurio unanime è che il Presidente della Repubblica ritrovi intatta la sua salute e che, sia pure fra qualche tempo, i problemi che ora ci investono non abbiano più ragione di porsi.

Michele Tito

Il sen. Merzagora

Le preghiere dei sardi per una rapida guarigione

Cagliari, 11 agosto.

Le notizie confortanti diramate dal Quirinale sulle condizioni di salute del Presidente Segni sono state accolte dai sardi con grande gioia.

Molti telegrammi sono stati inviati anche oggi al Quirinale. Autorità, amici e popolani hanno voluto manifestare la loro emozione per le rassicuranti notizie e per rinnovare l'augurio di un completo ristabilimento.

Una grande folla ha assistito oggi alla conclusione del triduo celebrato nella chiesa di San Giuseppe, parrocchia del Capo dello Stato. Tra la gente in preghiera, erano tutti i parenti del Presidente rimasti a Sassari: altri erano [illegible] rientrati da Roma, dopo l'annuncio del miglioramento delle sue condizioni di salute.

Innumerevoli anche oggi le telefonate alle redazioni dei giornali e alle abitazioni dei familiari dell'on. Segni.

Paolo VI ad Orvieto in elicottero

Il Pontefice ieri all'arrivo ad Orvieto in elicottero da Castel Gandolfo. Sono ad accoglierlo il ministro della Difesa Andreotti ed il gen. Remondino. Paolo VI si è recato nel Duomo della città umbra in occasione del VII centenario del miracolo del Corpus Domini (Tel. Ansa - Vedere a pag. 5 il nostro servizio ed altre foto)

Mao Tse colpito da infarto cardiaco?

Secondo l'autorevole rivista americana *Newsweek*, un cardiologo italiano sarebbe stato chiamato a Pechino

New York, 11 agosto.

L'autorevole settimanale Newsweek *afferma oggi nella rubrica «Periscope» che un «famoso cardiologo italiano» è partito in gran fretta il 4 agosto in aereo da Roma per la Cina dopo essere stato avvertito che avrebbe dovuto curare «un altissimo funzionario» cinese.*

La rivista aggiunge che in ambienti diplomatici di Roma si ritiene che Mao Tse-tung o qualcun altro dei massimi dirigenti cinesi sia stato recentemente colpito da un attacco cardiaco.

Il ministero degli Esteri ignora che un illustre clinico sia in Cina

Non si sa dove si trovino i professori Condorelli e Puddu

(Nostro servizio particolare) **Roma, 11 agosto.**

A Roma si sta cercando di identificare il «famoso cardiologo italiano» che il 4 agosto, secondo quanto afferma l'autorevole rivista americana «Newsweek», è partito frettolosamente in aereo diretto a Pechino.

L'agosto romano porta inevitabilmente ad un rallentamento in ogni campo di attività; professionisti, scienziati, nomi famosi diventano irreperibili come qualsiasi mortale. Sicché discernere tra i cardiologhi di valore internazionale, esercitanti a Roma, colui che «potrebbe» essere ora a Pechino risulta autentica impresa per i giornalisti italiani e stranieri che le notizie di fonte newyorkese hanno sguinzagliato stasera alla ricerca del prescelto dalle autorità cinesi; compresi i corrispondenti della stessa rivista.

A poco a poco, controllate presenze e partenze, le eventualità, per noi, si sono ridotte a due: o il prof. Luigi Condorelli o il prof. Vittorio Puddu.

Gli studi medici di ambedue, così come le abitazioni, risultano deserti; nelle cliniche dove i sostituti lavorano in loro vece, nessuno mostra di sapere dove effettivamente si trovi in questo momento «il professore». L'inchiesta si allarga; si cercano invano le segretarie private; in ferie anche loro; si indaga presso le compagnie aeree; non vengono conservati più di un paio di giorni i ruolini dei presenti a bordo. E poi di quale linea? Verso l'Estremo Oriente, verso Hong Kong, o verso la Svizzera, o verso un qualsiasi altro Paese, per esempio d'oltre cortina?

La polizia ha abolito da un anno circa l'elenco dei transiti presso gli aeroporti, misura anticostituzionale di controllo sul movimento dei singoli cittadini. Su quali elementi basarsi? Troppo pochi e tenui per poter formulare anche semplici ipotesi: il prof. Condorelli è in possesso di un passaporto col visto esteso ai Paesi di oltre cortina; il prof. Puddu no. Poi un'altra flebile traccia: nella clinica di Villa Giulia di cui il prof. Puddu è primario c'è chi ammette, con meravigliata ingenuità, che *«il professore doveva partire per la Cina»*.

L'autorità dei due scienziati, autentiche glorie mondiali nel campo cardiologico, è indiscussa; ma attraverso quali vie è giunta la convocazione della lontana capitale orientale? Al ministero degli Affari Esteri ci è stato dichiarato ufficialmente che non si è in possesso di alcuna informazione né sulla consistenza della notizia, né su una richiesta del genere, né, tantomeno, sulla partenza di illustri clinici. L'inchiesta non si fermerà; ma, fino a stanotte, non si è lacerato il velo di autentico mistero che circonda la imprevedibile notizia di «Newsweek».

r. s.

Grecia e Turchia, membri della Nato, rischiano la guerra

L'inestricabile groviglio di Cipro

La crisi di Cipro ha assunto una tale gravità da far perdere completamente di vista le ragioni molto modeste che l'hanno provocata. Non v'è alcuna proporzione, infatti, tra il dissidio che mette l'una contro l'altra le due comunità etniche dell'isola, la greca e la turca, e la dilatazione sul piano internazionale del dissidio stesso: intervento dell'Onu con l'invio dei «caschi blu» a Cipro, vani tentativi di mediazione americani, infine attacco armato delle forze aeree turche con la minaccia di guerra fra due membri — Grecia e Turchia — della stessa Alleanza atlantica.

Tutto questo perchè 580.000 ciprioti circa (80 per cento greci, 18 per cento turchi, il resto minoranze) non sono riusciti a trovare una base di pacifica ed ordinata convivenza, al contrario si sono scatenati gli uni contro gli altri in una sanguinosa lotta. Al punto cui sono giunte le cose, è ormai inutile risalire all'incidente che il 21 dicembre scorso, a Nicosia, diede fuoco alle polveri e cercare di stabilire a chi tocchi la colpa, maggiore o minore, degli sviluppi della situazione. Entrambe le parti sono certo colpevoli.

Eppure greci e turchi avevano convissuto a Cipro per lungo tempo senza screzi apprezzabili, fin quando non divampò, dal 1955, l'insurrezione della comunità greca contro il dominio coloniale britannico. O che gl'inglesi facessero leva sui turchi, attuando il classico principio del *divide et impera*, o che i turchi veramente si sentissero minacciati di sopraffazione, una volta che la schiacciante maggioranza greca avesse conquistato il potere: sta il fatto che, quando si giunse all'indipendenza dell'isola (accordi di Zurigo e di Londra del febbraio '59), la comunità turca ottenne guarentige di eccezionale ampiezza.

La costituzione del 1960, redatta in ottemperanza ai citati accordi, è infatti un documento macchinoso, irto di clausole per la salvaguardia degli interessi della minoranza, al punto che i suoi 199 articoli sembrano studiati appositamente per rendere Cipro ingovernabile. E così è precisamente avvenuto nella breve e travagliata vita della Repubblica cipriota: la minoranza turca si è aggrappata puntigliosamente alla lettera della Costituzione, minacciando di paralizzare la vita del paese; Makarios, per sbloccare la situazione, ha proposto (*memorandum* del 30 novembre) di introdurre delle ragionevoli modifiche costituzionali, respinte però dalla minoranza turca.

Irrigiditesi così le parti, anziché discutere, è bastato un incidente più che trascurabile a dare il via a scontri sanguinosi fra le due comunità, degenerati poi in uno stato permanente di ostilità, con qualche pausa, ma più spesso fasi acute, di minuscola guerra guerreggiata. Rivelatesi impotenti a mantenere l'ordine le truppe britanniche di stanza nell'isola, il 4 marzo il Consiglio di sicurezza dell'Onu decise l'invio di un corpo di «caschi blu» oltre la nomina di un mediatore politico, il finlandese Tuomioja, con sede a Ginevra; ma i soldati dell'Onu, dati gli stretti limiti del loro mandato, ben poco hanno potuto fare per limitare lo spargimento di sangue.

Sul piano locale, una pericolosa aggravante in tutti questi mesi è stata la ripetuta minaccia di intervento da parte della Turchia, minaccia che infine si è realizzata, se non con lo sbarco di un corpo di spedizione, con i mitragliamenti aerei dei giorni scorsi. La Grecia ha saputo finora controllarsi, astenendosi dall'intervenire a sua volta: ma il governo Papandreu, premuto da destra, non può a lungo prestarsi all'accusa di cedimento, così come, all'opposto, in Turchia Inonu deve badare alle impazienze dei militari.

La Grecia si propone da ultimo l'*enosis*, cioè l'unione di Cipro con la madrepatria della sua maggioranza; la Turchia tende invece alla spartizione dell'isola in due territori, in ciascuno dei quali si raggrupperebbe una comunità: Makarios, infine, vorrebbe consolidare l'indipendenza, liberandosi dalle pastoie della Costituzione, anche perchè i suoi sostenitori comunisti e neutralisti non gradiscono certo di passare sotto il governo di Atene. Questo groviglio, che sembra sfidare ogni soluzione, è reso più complicato dai contrastanti interessi delle grandi potenze: l'America e l'Inghilterra, che si preoccupano della Nato e del settore del Mediterraneo orientale, la Russia che invece, almeno diplomaticamente, sostiene Makarios, e per il suo orientamento internazionale neutralista e per evitare che Cipro passi alla Nato.

L'atteggiamento assai moderato assunto da Kruscev, da una parte, e la fermezza americana verso Grecia e Turchia dall'altra, impediranno probabilmente che il conflitto degeneri sul piano internazionale. Ma rimane sempre aperto il problema locale, con tutte le difficoltà che si son viste per giungere a una soluzione accettabile ai vari contendenti.

Ferdinando Vegas

Vedere a pag. 13:

★ A Cipro è tornata la calma ma gli aerei turchi continuano i voli.

★ Altri servizi da Parigi, Londra, New York e Ankara.

CRONACA CITTADINA

Dove finiva la merce di contrabbando?

Grosse aziende implicate nello «scandalo del caffè»

Il magistrato intende vederci chiaro nell'attività di alcune società produttrici che si sarebbero rifornite dall'organizzazione - Violazioni valutarie per 57 milioni - La parte avuta dai singoli imputati

Il contrabbando di caffè sembra assumere le proporzioni di quello delle sigarette: come queste, è diventato una grossa tentazione per gli importatori improvvisati o di pochi scrupoli. E' la conseguenza del forte divario fra il prezzo d'acquisto sui mercati esteri e quello di vendita in Italia, gravato da un notevole carico fiscale: la prospettiva di guadagno è irresistibile. E diventa fonte di corruzione non solo per il contrabbandiere, ma talvolta anche per chi dovrebbe vigilare sugli illeciti traffici.

La posizione dei due agenti doganali implicati nella vicenda non è ancora chiarita. Ma potrebbe risultare che non si tratta solo di negligenza, bensì di corruzione. Nel mondo del grosso contrabbando, basta a qualcuno chiudere un occhio per guadagnare milioni. I profitti dei trafficanti consentono loro di esercitare pressioni fortissime. Bisogna precisare che i casi di corruzione sono rari: una circostanza, questa, da ascrivere a merito degli oscuri custodi delle finanze dello Stato, che compiono inflessibilmente il loro dovere con un modesto stipendio.

Dove finiscono le sigarette, tutti lo vedono: lo smercio avviene quasi pubblicamente, agli angoli delle strade, sui mercati, nelle piazze. Dove sia finito il caffè contrabbandato, è meno chiaro. «*Appurarlo* — ha detto il magistrato incaricato dell'istruttoria — *sarà uno dei punti fondamentali dell'inchiesta*». Secondo l'indagine della Finanza, — che naturalmente ha tenuto conto solo delle cifre certe e dimostrabili — ne sono stati immessi clandestinamente al consumo almeno 1030 quintali: qualcosa come 2100 sacchi.

Qualche rivolo si è certamente disperso: lo dimostrerebbe la presenza fra gli imputati minori di un paio di piccoli negozianti. «*Ma* — dice il magistrato — *la maggior parte può aver preso la strada di qualche grossa società di produzione, la cui posizione nella vicenda dovrà essere vagliata*». Per il momento, però, manca qualsiasi indizio in proposito. L'accusa più grave a carico dei ventitré imputati resta però quella di violazione e contraffazione di sigilli: porta la pena ipotetica al limite dei tre anni, che consente al magistrato di emettere — se lo ritenga opportuno — il mandato di cattura. Per uno degli accusati, l'autotrasportatore Giuseppe Matta, è già stato spiccato: ma si riferisce al contrabbando della pillola di haschisch, due grammi. Una quantità minima, tuttavia il commercio di sostanze stupefacenti comporta l'arresto obbligatorio.

Il magistrato dovrà ora soppesare la posizione degli altri, soprattutto in relazione all'imputazione di associazione contrabbandiera. Presuppone la costituzione di una vera e propria società organizzata, con una gerarchia, divisione dei compiti, ripartizione dei profitti. Sembra che si sia tentato di ridurre al minimo i contatti fra capi e gregari: infatti, il sequestro del primo carico da parte della Finanza, nello scorso febbraio, non permise di risalire ai principali responsabili. Spesso i camionisti che trasportavano la merce ignoravano per conto di chi lavoravano e non si conoscevano tra loro.

La posizione e la responsabilità dei vari imputati è delineata sommariamente nel verbale della Guardia di Finanza. «*Non tutti* — vi si afferma — *hanno contrabbandato l'intero quantitativo di 1030 quintali*». Anzi, questa cifra è posta a carico soltanto dei fratelli Aldo e Giorgio Barberis, che erano evidentemente i principali organizzatori dell'illecito traffico. Secondo il prezzo attribuito convenzionalmente dalle dogane a un chilo di caffè — 550 lire il chilo — essi sono accusati di trasgressioni valutarie per quasi 57 milioni.

Seguono l'autotrasportatore Pier Carlo Grosso, che ha collaborato al contrabbando di 750 quintali (per un controvalore di oltre 41 milioni) sul totale; l'autotrasportatore Bruno Zichele (720 quintali per 40 milioni) con il figlio Gianfranco (517 quintali per 28 milioni e mezzo); Raimondo Rocci Ris (643 quintali per 35 milioni); l'autotrasportatore Fulvio Marchesiello (518 quintali, 28 milioni e mezzo); il negoziante di biancheria Oreste Gianinetti (490 quintali, 27 milioni); l'autotrasportatore Giuseppe Matta (252 quintali, 19 milioni); l'impiegato delle Ferrovie, Vittorio Cavallero (290 quintali, 16 milioni). Tutti gli altri — gli autisti Bossoni, Bruno, La Gioia, Zuffo, Mozzi, Trani e Chiodo — si sono visti contestare quantitativi inferiori ai 150 quintali e ai 10 milioni. L'elenco può suggerire la parte che ciascuno degli imputati — secondo gli accertamenti della Finanza — ha avuto negli illeciti traffici.

Incontro in Prefettura per i 300 licenziamenti

Telegramma della Cisl al ministro del Lavoro on. Delle Fave

I dirigenti torinesi della Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto per stamane alle 11 un incontro con il prefetto dott. Caso e con il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro per discutere il problema dei licenziamenti. I sindacalisti — è noto — protestano perché numerose aziende hanno iniziato in questi giorni la procedura per i licenziamenti collettivi. In totale sono state avanzate 300 richieste di licenziamenti: dalla Altoylit, Safe, Pile Zeta, Rabotti, Fram-molle, Fonderie Vittoria.

«Gli operai — affermano i sindacati — sono in ferie. Viene così meno la possibilità di consultarli su un problema così grave come quello dei licenziamenti. Le procedure in corso devono quindi essere sospese fin dopo le ferie».

La richiesta presentata ieri all'Unione Industriale, dove si stavano discutendo i 72 licenziamenti chiesti dalla Rabotti, è stata respinta. Oggi verrà ripresentata dai sindacalisti al Prefetto. Il segretario torinese della Cisl, Genisio, ha inviato un telegramma al ministro del Lavoro on. Delle Fave: «Le continue richieste di licenziamenti e le riduzioni d'orario rendono sempre più pesante la situazione torinese. La prego di voler intervenire presso la locale Unione Industriale e l'Ufficio del Lavoro».

Magazzino di giocattoli distrutto da un incendio

A Rivoli in via Fratelli Piol — I danni ammontano a 8 milioni

Incendio in un negozio di giocattoli e casalinghi a Rivoli. E' quello di via Fratelli Piol 42, gestito da Albino Bianco, 35 anni, e dalla moglie. Le fiamme, forse per un corto circuito, sono divampate alle 15,30 nel magazzino, che si trova in un capannone dietro il negozio, nel cortile. Il capannone, che serviva anche da autorimessa, è andato completamente distrutto con la merce. I danni ammontano a 8 milioni: solo l'immobile, appartenente a Carla Barbera, corso Susa 6, era assicurato. I vigili del fuoco di Rivoli e di Torino hanno impedito che l'incendio si estendesse al resto del fabbricato, dove si trova anche l'alloggio del Bianco.

La doppia vita dell'insegnante della «Cena»

I carabinieri ricercano l'amante dell'ex maestra

Liana Bertini, in carcere, accusa l'amico d'averla spinta alla prostituzione e d'averla sfruttata - E' un laureato, con moglie e figli; ieri è partito per le vacanze - Un'altra donna denunciata



La maestra Bertini

Una quindicina di giorni fa pubblicammo la notizia dell'arresto, per favoreggiamento alla prostituzione, della maestra Liana Bertini Onesto di 43 anni, già insegnante alla scuola «Cena», e della sua amica Lucia Brioto di 32 anni. Il magistrato dott. Marzachì, che ha spiccato mandato di cattura contro le due donne, ha contestato l'accusa di favoreggiamento anche ad Agata Galazzo, 36 anni, abitante in via Telesio 6, perché ospitava nella propria casa la Bertini per i suoi appuntamenti; non ha però ritenuto di arrestarla. Le indagini continuano e non è escluso sfocino in un'altra denuncia che potrebbe essere clamorosa. Il magistrato vuole andare fino in fondo alla vicenda per colpire tutti i responsabili.

In carcere l'ex maestra della «Cena» appare disfatta, rifiuta il cibo e ripete: «Per me è finita». Parlando con l'avvocato difensore (la Bertini e la Brioto sono difese dagli avvocati Altara e Dal Fiume), ha avuto uno scatto di ribellione: «So chi è stato a causare la mia rovina — ha detto — ed ora che non ho più nulla da perdere parlerò, dirò la verità».

Che dietro la vicenda ci fosse un uomo, si era saputo sin dall'inizio. Le indagini sul conto di Liana Bertini erano cominciate in seguito ad un esposto presentato dall'amante della maestra. I motivi per cui ha rivelato la doppia vita dell'amica non sono chiari. «Lo ha fatto — dice ora Liana Bertini — perché io volevo mettere fine alla esistenza d'infamia a cui mi aveva costretta».

E' appunto di quest'uomo che il magistrato si sta ora occupando. E' un rappresentante di 50 anni, laureato, sposato e con figli, che abita in un alloggio signorile. In base a quello che la donna ha dichiarato e a quanto risulta dalle prime indagini, anche quest'uomo, come la insegnante, avrebbe una doppia vita. La Bertini si difende accusandolo: «E' lui che per primo mi ha indotta a prostituirmi e voleva addirittura spingermi sul marciapiede perché guadagnassi di più. Ha organizzato tutto lui: lui ha presentato la Brioto perché la sua casa servisse di recapito per i miei appuntamenti, poi si faceva dare i soldi: la maggior parte del denaro finiva nelle sue tasche».

Perché non lo ha mai denunciato? La risposta è vaga: «Mi ricattava — spiega — e ogni volta che tentavo di lasciarlo, scriveva lettere anonime contro di me alla polizia o al provveditorato agli Studi».

Ieri pomeriggio i carabinieri della Procura si sono recati all'abitazione di quest'uomo. Avevano un mandato di perquisizione emesso dalla Procura della Repubblica. Ma hanno trovato la porta chiusa. Il professionista era partito in auto, con la famiglia, alle dieci della mattina, forse per le vacanze. Certo ha avuto buona intuizione a scegliere il momento della partenza.

Cadendo si rovescia addosso 2 secchi di catrame bollente

Nel cantiere di «Italia '61» — L'operaio in gravi condizioni

Alcune imprese stanno adattando gli impianti di «Italia '61» alle esigenze del Bit (Bureau International du Travail) cui sono destinati. Un gruppo di operai è addetto alla bitumatura delle strutture che compongono il tetto del Palazzo del lavoro. Uno di questi uomini — Francesco Biancato, 47 anni, piazza Crispi 63 — ieri è rimasto vittima di un grave infortunio.

Con un mestolo prelevava il catrame bollente che veniva fuso in una grande vasca, lo versava in due secchi che poi portava al montacarichi per sollevarli al tetto. Alle 15, mentre stava percorrendo il breve tratto tra le vasche e il montacarichi con i due secchi per mano è inciampato e caduto. I due recipienti si sono rovesciati e il catrame bollente gli è finito sulle mani e sulle braccia; alcuni spruzzi hanno raggiunto alla schiena.

Soccorso dai compagni di lavoro, il Biancato è stat caricato su una ambulanza e portato all'ospedale San Vito. I medici hanno dovuto faticare a lungo per pulirgli le vaste ustioni, che sono state classificate di secondo e di terzo grado. La prognosi è riservata.

Scoperto un truce delitto in una elegante casa di corso Napoli

In un ripostiglio sotto un mucchio di rifiuti i resti di una mondana uccisa 40 giorni fa

L'ultima traccia il 30 giugno, quando andò dalla pettinatrice; il giorno stesso fu assassinata - L'amico, che ha moglie e un bimbo, cominciò a cercarla, poi concluse: «E' fuggita con un altro» - Due settimane fa nell'alloggio della sventurata andò la madre e non notò nulla - Ieri ritorna (le chiavi le teneva l'amante), sente il fetore, fruga nello sgabuzzino e un femore le rotola ai piedi - Interviene la polizia con le maschere: c'è lo scheletro che si scompone - A sera l'amico della vittima è fermato per gravi indizi








Vittoria Gabri aveva 28 anni. La madre e la cognata subito dopo avere scoperto lo scheletro. Ugo Margani, l'amico, viene portato in questura per essere interrogato

Lo scheletro di una giovane donna è stato trovato in uno sgabuzzino della sua abitazione, sepolto sotto un cumulo di carta e di rifiuti. La vittima era una prostituta: assassinata, ma non si sa da chi né come. Si ritiene che sia stata uccisa 40 giorni fa. La polizia ha fermato il suo amico per accertamenti. La donna si chiamava Vittoria Gabri, 28 anni, abitava in corso Napoli 26.

Era venuta da Asti a Torino sette anni fa, la sera si trovava in via Pio V angolo via Saluzzo. Ce la descrivono piccola e minuta, elegante, pettinata con cura. Ha conosciuto le risse del marciapiede e camere di squallidi alberghi, le lunghe attese fumando sigarette e pensando alla figlia, che aveva lasciato ad Asti dalla nonna. Ogni tanto passava a trovarla in auto l'amico, Ugo Margani. Di lui diremo più avanti. Non portava clienti nella sua casa, soltanto il Margani andava spesso a trovarla. Il suo alloggio — quattro camere che si aprono su un ampio corridoio, al fondo del quale vi è uno sgabuzzino di due metri per due — era arredato con gusto moderno ma un poco ingenuo, ed era in grande ordine.

Hanno visto Vittoria Gabri l'ultima volta il 30 giugno. E' andata dalla sua pettinatrice, in via Mondovì; era castana e si è fatta tingere bruna, si è fatta pettinare all'insù, ha detto: «*Ripasso domani*». Ma non è ritornata. La pettinatrice ricorda bene questo particolare. La Gabri era una delle sue clienti migliori, qualche mese prima l'aveva difesa dal Margani, che era entrato e, senza dire una parola, aveva dato un ceffone a Vittoria facendole sanguinare la bocca.

La scomparsa della Gabri non è stata notata nella casa: la ragazza faceva vita notturna, entrava ed usciva ad ore insolite e non era facile incontrarla. E' stata notata dalle «colleghe» di via Saluzzo, che non ci hanno fatto caso. Il Margani è l'unico che comincia a cercare Vittoria. Va ad Asti dalla madre di lei, va in via Saluzzo, nei bar e nei negozi di corso Napoli, dalla pettinatrice di via Mondovì. «*Non l'avete vista? Non avete notizie?*». Nessuno sa nulla. Ha le chiavi dell'alloggio di lei, va a cercarla: non la trova, ma non guarda nello sgabuzzino.

Due settimane fa il Margani dà le chiavi alla madre della ragazza, Luigia Mathis di 56 anni, venuta a Torino per mettere in ordine l'alloggio. La donna sfaccenda nelle stanze, pranza in cucina, ma non nota nulla. (Ieri le hanno chiesto se non aveva sentito un odore particolare. Ha risposto: «*C'era un cattivo odore. Ho creduto che fosse di chiuso o di qualcosa andato a male*»). Non pensa di guardare nello sgabuzzino in fondo al corridoio.

I giorni scorsi Ugo Margani dice: «*Credo che sia scappata con 400 mila lire e due pellicce*». Tre o quattro mesi fa, e per alcune settimane, un'amica del fratello del Margani è stata ospite della Gabri. Questa ragazza si chiama Anna. E' lei che ha suggerito a Vittoria di andarsene? Il Margani non sa che cosa pensare.

Ugo Margani ha 32 anni, abita in via Muratori 36 con la moglie e un figlio di 9 anni. E' siciliano, di Mussomeli, afferma di essere commerciante di tessuti. Cambia spesso auto, ora ha una «Giulia». Dicono nella casa che non ha orari fissi, fa vita brillante. Più volte gli inquilini hanno protestato perché egli portava donne in casa, che facevano baccano. Il padrone aveva risposto: «*Pago regolarmente la pigione; non posso farci nulla*». La moglie e il figlio del Margani sono in villeggiatura da un mese.

Passano i giorni: nessuna traccia di Vittoria Gabri. La madre è allarmata, vuole venire a Torino per denunciare la scomparsa e fissa l'appuntamento con il Margani per avere le chiavi. Luigia Mathis arriva ieri mattina con il figlio Enrico e la nuora, vanno a pranzare in un bar di corso Napoli e qui li trova il Margani.

Alle 13,30 la Mathis sale al quinto piano di corso Napoli 26, entra nell'alloggio. E' tutto in ordine, sembra che Vittoria sia appena uscita. Ma un cattivo odore prende alla gola. La donna chiama: «*Vittoria*». Sa bene che la figlia non c'è, ma le viene istintivo chiamare. Quell'odore insopportabile è più forte al fondo del corridoio. La donna apre lo sgabuzzino ed è investita da una zaffata disgustosa. Vacilla, guarda: un cumulo di giornali, stracci, scatole, bottiglie è alto più di un metro. Un liquido fetido filtra da quei rifiuti. Senza rendersi conto di quello che sta facendo, Luigia prende una scopa e fruga nel mucchio. Un osso — un femore — rotola ai suoi piedi. La donna corre urlando dal figlio e dalla nuora: «*Chiamate la polizia, me l'hanno ammazzata*».

Telefonano al commissariato borgo Dora: «*Correte, c'è una donna uccisa in corso Napoli 26*». Vanno il brig. Cirelli e quattro agenti. Il lezzo ha invaso le scale. Arrivano i vice questori Acquafredda e Ferrito, il capo della Mobile Maugeri con i commissari Sgarra, Lanza, Cascella e il capo della «scientifica» Brabante. C'è anche il medico municipale. Non si resiste in quel lezzo; si chiama la squadra di disinfezione e dopo si entra protetti da maschere.

Lo scheletro già si scompone frugando nel cumulo, lungo e penoso è il lavoro per recuperare le ossa. Attorno alla cassa toracica vi sono ancora brandelli di una camicetta rosa. In questo sgabuzzino chiuso quasi ermeticamente, sotto questi rifiuti, nel caldo di quaranta giorni il processo di decomposizione è stato rapido. La polizia lascia l'alloggio portando via un bicchiere trovato sul tavolino da notte (verrà analizzato per accertare che cosa ha contenuto) e un martello, sul quale è stato rinvenuto un capello biondo.

E' comunque improbabile che la sventurata sia stata uccisa con un colpo di martello, perché — a un primo esame — non si sono trovate lesioni sul cranio. Sulle cause della morte non si può fare alcuna ipotesi: forse nemmeno la perizia necroscopica darà qualche elemento utile. La polizia ha cercato bossoli di pistola, ma non ne ha trovati. Ha cercato tracce di sangue: nulla. C'è anche la possibilità che Vittoria Gabri sia stata strangolata, ma soltanto l'assassino potrebbe dirlo.

Chi è l'assassino? La prima ipotesi che si è fatta: un rapinatore entrato in casa come «cliente». Ma la Gabri non ammetteva nessuno in casa. Soltanto il Margani veniva da lei. La polizia lo ha trovato in un bar. «*L'ho cercata per 40 giorni*» ha detto. La polizia lo ha interrogato per tutto il pomeriggio e la sera, poi ha fatto una perquisizione nella sua casa. Alla fine lo ha fermato.

Dalle indagini sarebbe risultato che Vittoria Gabri volesse abbandonare il marciapiede, Torino e ritornarsene dalla figlia. Se ciò è vero, questo proposito avrebbe portato ad una lite con l'amico. La polizia sta controllando anche un altro indizio. Qualcuno avrebbe sentito il Margani dire alla Mathis, consegnandole le chiavi: «*Se dici a qualcuno cosa vedrai nell'appartamento di tua figlia, vetrioleggio te e tuo figlio*». La Mathis avrebbe però negato di avere ricevuto questa minaccia.

La polizia ha trovato un altro elemento per stabilire l'epoca della morte della Gabri. Nella cassetta delle lettere della ragazza vi era l'avviso lasciato dal controllore della luce: «Passato il 2 luglio, nessuno in casa». In via Saluzzo le «ragazze» pensavano che Vittoria fosse in villeggiatura, o fosse tornata dalla bimba ad Asti. Era una figura piccola e fragile, dicono che pesasse 44-45 chili. Non è stato difficile per l'assassino sopprimerla e sotterrarla sotto il cumulo di rifiuti. Molto più difficile è stato aspettare, per quaranta giorni, che qualcosa succedesse.



Il dr. Maugeri con la maschera davanti allo sgabuzzino

Una vita sciagurata

Ad Asti nella casa della vittima abitano la madre e una bimba di 8 anni - I vicini ricordano gli affannosi viaggi dell'amico che voleva sapere dove fosse fuggita Vittoria

Ci telefonano da Asti:

Vittoria Gabri era conosciuta ad Asti, dove abitava la madre, Luigia, di 56 anni, al secondo piano di una vecchia casa in via Cotta 12. La figlia andava a trovarla: le piaceva trascorrere qualche ora nella casa dove aveva vissuto gli anni dell'infanzia e dove, all'età di 20 anni, aveva dato alla luce la figlia Lauretta, che ha oggi 8 anni.

I vicini di casa la descrivono come una giovane semplice, ostinata, un po' ottusa. «Era una ragazza di vita!», ha esclamato una donna che l'aveva conosciuta, e ha allargato le braccia come se ciò fosse una cosa inevitabile. Lo stesso amaro fatalismo affiora quando si parla del suo tragico destino. «Doveva finire così», commentano.

Aveva una figlia, una ragazzina che porta il suo stesso cognome. La teneva in collegio a Torino e si preoccupava che non le mancasse nulla. Gli ultimi giorni di giugno andò a prenderla e la portò ad Asti, a casa del fratello Enrico, in via Cotti Ceres, perché trascorresse una decina di giorni in campagna. Sarebbe dovuta ritornare il giorno 8 per riportarla in istituto. Invece il 30 giugno scompare. Il giorno seguente Ugo Margani, che qui nessuno definisce «fidanzato», ma che chiamano «quello che stava con lei» si precipita ad Asti al volante dell'auto intestata a Vittoria.

Dice alla madre che Vittoria è andata via senza dir nulla. «Ieri a mezzogiorno — dice — sono uscito di casa (da corso Napoli 26) e Vittoria mi ha dato un bacetto; alle 15 sono tornato e non c'era più. Non è rincasata per la notte».

Non fanno denuncia. Pensano che Vittoria sia fuggita con un altro uomo. Era stanca della vita che conduceva e dell'amico, era sempre senza soldi. I mobili, acquistati a rate ad Asti, per la casa di Torino, sono ancora da pagare. Quei pochi quattrini che riusciva a mettere via, li depositava in banca a nome della figlia.

Il più allarmato della scomparsa di Vittoria appare proprio Ugo, che va avanti e indietro per ritrovare la donna. Ha le chiavi della casa di corso Napoli 26, dove è stato più volte. E' possibile che non abbia mai guardato nello sgabuzzino? Anche la mamma di Vittoria, tre settimane fa, andò a Torino ed entrò nell'appartamento di corso Napoli. Diede un'occhiata nell'armadio della camera da letto e credette di capire che la figlia fosse fuggita portandosi via alcuni abiti. Sappiamo adesso che gli abiti c'erano tutti.

Passano i giorni. La bimba, che avrebbe dovuto tornare in collegio, rimane ad Asti. Ugo continua ad andare e venire da Torino; i vicini di via Cotti lo hanno sentito litigare con la madre di Vittoria. Le ha gridato: «Tu sai dov'è tua figlia, ma non me lo dici!».

Ugo è andato anche a casa del fratello di Vittoria. Si è presentato: «Ditemi dov'è la mia donna, voglio riaverla!». Ma nessuno sapeva che la ragazza era stata uccisa.

Una decina di giorni fa la madre di Vittoria ricevette una telefonata anonima. Un uomo le disse: «Tua figlia è in un cimitero di Torino». Poi interruppe la comunicazione.

Specchio dei tempi

Bellezze e attrattive di Torino - «Mio papà che di solito risponde a tutte le domande, questo non lo sa: come sognano i ciechi dalla nascita?» Le gentili zitelline dalle troppe pretese - Amore e devozione d'una moglie

Un lettore ci scrive:

«Leggo che partono i treni gremiti dai torinesi e che arrivano circa 4000 turisti al giorno, ma che non si fermano perché la città di Torino "non ha particolari motivi di richiamo".

«Caro giornale mio, "La Stampa", fai tu un bell'articolo come hai fatto per il Polesine. L'articolo dovrà dire le bellezze turistiche di Torino ed io ne elenco qualcuna:

«1) *Mole Antonelliana* (metri 168) il più alto monumento in muratura del mondo. (Si va a vedere la Torre di Pisa, si può venire a Torino a vedere la Mole).

«2) La *Basilica di Superga* (si fa la coda per salire sul Duomo di Milano, ebbene è magnifico salire con l'auto o con la *cremagliera* a Superga.

«3) Il Museo di Pietro Micca: 14 km. di cunicoli sotterranei del 1706. (Date l'indirizzo e tutti andranno a vederlo).

«4) Museo dell'Automobile. Il più bel Museo, credo, il secondo del mondo per importanza (ci vogliono 3 ore a visitarlo, è un sogno).

«5) L'Armeria Reale, ci vogliono 2 ore a visitarla, tra le più ricche e più preziose.

«6) Il Museo Egizio, si dice che sia il terzo del mondo per importanza storica dopo quelli di Londra e del Cairo.

«7) Il magnifico Valentino e lo splendido giardino dei *fiori* (permanente).

«8) Il Castello del Valentino d'importanza storica e architettonica, e Castello Medioevale, una curiosità di richiamo.

«9) La Galleria d'Arte Moderna (ricca, comoda e bella).

«10) Aggiungiamo una via Roma unica per negozi, portici ed eleganza, la vera passeggiata di lusso.

«Ed allora, cara "*Stampa*" i turisti scopriranno che Torino merita una visita. Pensaci tu, "*Specchio dei tempi*"».

Bruno Velonà

Una scolara ci scrive da Davos (Svizzera):

«Sono una bambina di dieci anni che cerca sempre di farsi spiegare le cose che non sa o non capisce. Vorrei sapere come sognano i ciechi dalla nascita, che non hanno mai potuto vedere il mondo.

«Mio papà, che di solito mi risponde a quasi tutte le cose che domando e che è un vero collaboratore, mi ha detto di rivolgermi a voi perché non lo sa.

«Grazie se vorrete rispondere sulla pagina della medicina o su quella della scienza a una bambina che è molto curiosa delle cose che avvengono in questo mondo e tanti cari saluti a "*La Stampa*" sulla quale qualche volta leggo cose che interessano anche a me».

Anna de Castro
Casa al Bosco
Davos Platz (Svizzera)

Un gruppo di lettori ci scrive da Vico Canavese:

«Vorremmo ringraziare le gentili "zitelline" che tramite "*Specchio dei tempi*" ci hanno inviato dei "cordiali saluti" unitamente a qualche rampogna verso quegli scapoli che desiderano sposare una ragazza madre. Infatti siamo tre scapoli torinesi che trascorriamo beatamente le nostre ferie, tutti e tre sui 40 anni. Siamo degli operai che guadagniamo circa 90 mila lire al mese, ma per quanto abbiamo cercato, non siamo ancora riusciti a conoscere una ragazza disposta a sposarci.

«Le ragazze, cosiddette per bene, avanzano pretese fuori della realtà. Vogliono l'auto, fare la gita domenicale e un appartamento con tutti i comforts e, soprattutto, non lavorare... E' ovvio che le 90 mila lire che guadagniamo non bastano per soddisfare le esigenze delle ragazze d'oggi. Purtroppo la stragrande maggioranza degli scapoli sono operai che si trovano nelle nostre condizioni.

«La condizione degli operai scapoli in una città è uguale a quella dei contadini, i quali, come noi, non riescono a trovare una moglie. Se qualche scapolo desidera sposare una ragazza madre è perché queste ragazze non hanno eccessive pretese. Non vanno in cerca dell'auto ecc., ma di un onesto lavoratore e sono pronte ad affrontare qualche sacrificio. Insomma, dopo la dolorosa esperienza, si sono messe sulla strada della realtà senza fantasticherie.

«Gentili zitelline, scendete, dunque, dal vostro piedistallo e vedrete che un marito onesto, affettuoso e lavoratore lo troverete anche voi, e ricordatevi che non sono l'auto, gli elettrodomestici e l'alloggio moderno che contano ma l'onestà, l'affetto e il lavoro; nonostante i tempi, questi sono i valori alla base di una esistenza equilibrata e serena. Devoti saluti».

Seguono le firme

Una lettrice ci scrive:

«Alla lettrice di Bolzano, voglio dire che ha ragione a considerarsi... la serva di suo marito, se le attenzioni che gli rivolge sono dettate solo dal suo senso del dovere coniugale, da lei certo non ben inteso, tutto si riduce a servire un padrone. Sono sposata da 23 anni ed ho un figlio di 21 anni, sin dall'inizio del mio matrimonio ho avuto per mio marito tutte le premure (caffè a letto, tutto pronto, ricerca continua di evitargli le noie e le preoccupazioni della casa, che da sola potevo risolvere) ma mai mi sono sentita e mai mi sentirò una serva nei suoi confronti, perché ogni premura è stata per me in questi anni un atto d'amore verso il mio compagno, un compenso alla sua fanciullezza e giovinezza difficili e senza calore ed attenzioni, una ricerca insomma, anche nelle piccole cose, di comunione e di affetto ed un ringraziamento alla sorte che ci permette di vivere e camminare insieme. Del resto anche mia madre si è sempre comportata così con mio padre, che certo, se fosse tornato dalla Germania dove è morto deportato, ancora oggi sarebbe il... re ed il padrone amato, nella sua casa».

Italia de Giorgis

Morto il canonico Casalis

Per collasso cardiaco è morto nella sua abitazione di via Milano 13 il canonico Ernesto Casalis, di 87 anni, nota figura del giornalismo piemontese. Era stato vicecurato a Poirino, dal 1927 era canonico della Congregazione del Corpus Domini. Assai presto si era orientato verso il giornalismo, affermandosi per vivacità d'ingegno, arrivando a svolgere le funzioni di condirettore de «Il Momento», il quotidiano cattolico. Era stato attivo collaboratore di giornali e riviste fino a pochi anni fa, quando era stato colpito da una infermità agli occhi e da disturbi circolatori.

Venerdì non è «vigilia» — Nel giorno 14 i cattolici sono dispensati dall'obbligo della «vigilia». Il permesso è giunto da Papa Paolo VI.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA	+ 26,4
MINIMA	+ 15,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media + 22,5; press. 732,5; umid. 59%. Cielo sereno. **Previsioni:** cielo poco nuvoloso. **Temperatura a Caselle:** massima + 26; minima + 10,2; media + 19,1.

DOPO IL CONVEGNO DI PERUGIA

Storia e cultura dell'Africa Nera

L'epoca coloniale si avvia a un rapido tramonto. Sulla scena del mondo si affacciano con vigore i popoli d'Africa e d'Asia e il loro ruolo non è più quello delle comparse che assistono a una commedia o a un dramma recitato da altri. Le culture extraeuropee fanno intendere la loro voce e affermano la loro vitalità. Lo si è capito bene nell'animato convegno internazionale di Perugia dei giorni scorsi. Sul tema *La presenza dell'Africa nel mondo di domani* studiosi africani ed europei, invitati dall'Istituto di Filosofia dell'Università di Perugia, hanno discusso dal 25 luglio al 1 agosto in un'atmosfera di umana comprensione i loro non facili problemi.

L'incontro tra rappresentanti qualificati delle culture africana ed europea avveniva ad alto livello e vedeva impegnati filosofi, etnologi, sociologi, uomini politici, giuristi, economisti, studiosi di problemi artistici e religiosi. Il confronto tra ciò che i negri chiamano con orgoglio la loro *négritude* — l'insieme, cioè, dei valori culturali del mondo nero — e il nostro umanismo, di tradizione bianca e occidentale, è un paragone arduo, sempre insidiato da pregiudizi e malintesi. L'Africa non è un continente senza storia o senza cultura, come ritengono ancora molti europei. Oggi è divenuto possibile redigere un inventario di quello che è stato il contributo dell'Africa al pensiero umano. A Sud dell'Africa bianca, inserita nella storia fin dalla più remota antichità, non vi è solo un deserto di sabbia o la foresta impenetrabile. Vi sono tradizioni antiche e valori culturali autentici. L'Africa nera può inserirsi attivamente nel colloquio politico e culturale dei continenti non solo per le sue grandi risorse materiali, ma anche per quelli che sono i suoi cospicui valori religiosi e artistici, intellettuali e morali. Umanità e umanismo non sono un monopolio europeo o bianco.

* *

Gli africani sanno bene ciò che ad essi manca. Gli sviluppi scientifici e tecnici, economici e industriali sono, ancora oggi, un patrimonio che appartiene ai bianchi. Gli africani non vogliono che i processi di tecnicizzazione e di industrializzazione, opportuni e necessari per il futuro dell'Africa, costituiscano un veicolo per reintrodurre abilmente la mentalità coloniale o un pretesto per rinnovare persecuzioni e discriminazioni razziali. Per l'africano il confronto con l'Europa, il dialogo ineludibile con la scienza, la tecnica e l'industria, non può più avvenire in termini di sfruttamento economico e di volontà di potenza da una parte, di abdicazione culturale e di sottomissione dall'altra. L'Africa, attraverso le sue *élites* intellettuali, che sono ben preparate e conoscono a fondo l'Europa, vuole liberarsi da ogni complesso di inferiorità. E' disposta a dimenticare molte infamie passate, ma non tollera più il razzismo dei bianchi, neppure travestito in forme tolleranti e incivilite. L'accento polemico che l'africano pone sulla sua *négritude*, sui processi di africanizzazione, sull'umanismo negro, sulla valorizzazione di ciò che è *nativo*, è indice chiaro di una volontà di identificarsi culturalmente.

Se gli intellettuali africani difendono con passione i valori culturali del mondo nero e vanno in cerca della loro sconvolta e smarrita *négritude*, nell'ansia di partecipare a una libera *convergenza panumana*, gli Europei più colti e sensibili sono divenuti diffidenti verso il loro tradizionale umanismo e ne sottolineano le tare e le crisi. Mettendosi a confronto con l'africano, l'europeo critica se stesso e i propri statuti culturali, vuole rinvigorire il proprio impoverito senso della vita. Non si ripete l'avventura di Rousseau né si rinnova il mito del buon selvaggio, ma l'ombra di Rousseau è, in qualche modo, ancora presente nel bisogno di confrontarsi con un mondo più vivo e innocente.

Sappiamo oggi che il *buon selvaggio* idealizzato e miticizzato dal filosofo ginevrino non è mai esistito nella realtà. Le società illetterate, che gli etnologi ci fanno conoscere, non vivono nell'idillio e nella pace. Sono spesso gruppi umani tormentati dalla fame e dalle malattie, esposti alla paura e al bisogno, chiusi in una tradizione ancestrale in cui fermentano non pochi motivi superstiziosi. Non sono, tuttavia, gruppi senza splendore di civiltà o sprovvisti di storia e di ragione. L'Occidente, che ha raggiunto nella scienza e nella tecnica, nel dominio della natura e nell'organizzazione industriale un indiscusso primato, impara o riapprende oggi, attraverso la lezione dei suoi etnologi e dei suoi antropologi, che esistono anche valori culturali diversi, diversi modi di essere nel mondo. L'Africa, il continente dell'emotività, non possiede l'obiettività europea, ma ha dato al mondo una grande arte preistorica con mirabili incisioni, pitture e affreschi, splendide statue e maschere frementi di vita, ritmi nuovi nella musica, intuizioni morali e religiose che rendono l'uomo partecipe della natura e del cosmo. Al crescente nichilismo europeo l'Africa contrappone un gusto del vivere che non è meno importante delle nostre macchine.

Ciò che più ostacola i buoni rapporti tra popoli diversi, culture, tradizioni e istituzioni diverse, è il cosiddetto *pregiudizio etnocentrico*. Il termine *etnocentrismo* definisce quella mentalità ristretta che considera il proprio gruppo come il centro esemplare del mondo. Combattere il pregiudizio etnocentrico significa criticare l'assolutismo dogmatico della mente chiusa, rinunciare all'orgoglio e alla presunzione di possedere in monopolio la verità, non ritenere perfetti i propri costumi e le proprie istituzioni. Il vero privilegio dell'uomo libero è quello di sapersi fallibile e imperfetto, eternamente in cammino, disponibile per l'avvenire perché sempre pronto a criticare se stesso. L'uomo etnocentrico, invece, disprezza quel privilegio e lo considera un insopportabile peso. Soprattutto nella sfera morale e religiosa, nell'ambito delle valutazioni sociali e politiche, la preoccupazione dominante del vecchio uomo etnocentrico non sembra quella di esporsi in modo consapevole e libero al confronto con gli altri, ma piuttosto quella dogmatica di mettere al riparo da ogni critica e da ogni censura i propri convincimenti ideologici, il proprio stile di vita, il proprio *ethos*.

Tipicamente etnocentriche sono le società chiuse o stazionarie, ma anche le società più evolute e complesse conservano larghe tracce di chiusura etnocentrica. Le versioni moderne dell'etnocentrismo sono le più infauste perché mettono al servizio della chiusura etnocentrica tutti gli strumenti formidabili della tecnica, della scienza e dell'organizzazione moderna. Si pensi alla resurrezione violenta e persecutoria di etnocentrismo nella Germania hitleriana e si avrà una idea di quel che sia o possa diventare l'etnocentrismo in una moderna società industriale. I conflitti tra bianchi e neri in America costituiscono un altro capitolo poco edificante di involuzione etnocentrica in una società evoluta. Tutte le forme di nazionalismo, di imperialismo, di razzismo, di ideologismo settario rivelano la logica e la psicologia di un gruppo-interno che ravvisa in se stesso ogni perfezione e valore assumendo atteggiamenti discriminatori e aggressivi contro le norme di vita e di pensiero di un gruppo-esterno che assume le sembianze odiose del nemico.

* *

Il nostro pianeta — ormai è un luogo comune — diviene sempre più piccolo, unitario, transitabile, esposto alle stesse angosce e alle stesse speranze, coinvolto sempre più in una sorte comune. Nel mondo di domani, che già s'annuncia, la campana suona veramente per tutti, quale che sia il colore della pelle. Africa e Europa stanno ormai intrecciando la loro storia e la loro cultura e debbono percorrere una lunga strada comune, rimuovendo gli antichi pregiudizi bianchi e neri. Questo mi è parso lo spirito e il significato del Convegno di Perugia. In quali modi e superando quali contrasti possa avvenire il dialogo tra africani e europei, dirò in altra occasione.

Remo Cantoni

Ricordare il tempo della violenza e della follia, perché non ritorni

Vent'anni fa, sulle coste della Provenza lo sbarco che concluse la liberazione della Francia

All'alba del 15 agosto 1944, oltre 1000 navi da carico e 250 da guerra comparvero al largo di Saint-Tropez, la più grande flotta che abbia mai solcato il Mediterraneo - L'azione fu ideata, dopo l'attacco in Normandia, per prendere i tedeschi in una gigantesca morsa - Francesi e americani scesero a terra protetti da 2000 aerei, ma caddero egualmente a migliaia fra le mine ed i reticolati - Poi fu la corsa verso l'interno, e la rotta della Wehrmacht - Oggi, non resta altro ricordo che le lunghe file di croci bianche, che i turisti nemmeno vedono - De Gaulle ha deciso di commemorare l'impresa con la massima solennità

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 11 agosto.

Saint-Tropez sopravvive al declino di Brigitte Bardot. Ai tavoli del Café des Arts si possono vedere contemporaneamente, e perfettamente ignorandosi gli uni con gli altri, Irene d'Olanda e Ugo di Borbone Parma, Ira Fürstenberg e l'ambasciatore a Washington Alphand, Marina Vlady e Robert Hossein che giovedì presenterà a Sainte-Maxime in prima mondiale il suo film Les yeux fermes, e Michel Renaud reduce da lunghe cavalcate al Ranch du Rodeo ed infiniti altri personaggi di cui a torto ci sfugge il nome. Difficile invece vedere il primo ministro Georges Pompidou il quale esce in motoscafo di buon mattino per andare a fare il bagno con la moglie al largo di Cap Camarat.

Attorno a quest'élite, a distanza più indifferente che rispettosa, si muove lo sterminato esercito di villeggianti che presidia il golfo e la costa, si spinge in alto tra i boschi a piedi, in auto, in motoretta, assordando tutti con una capacità che non ha niente da invidiare a quella italiana, annullandoci con l'odore della benzina i più acuti profumi della macchia mediterranea. Da qualche giorno i turisti guardano con un disinteresse che sembra sconfinare nel fastidio i soldati, i gendarmi, gli operai, che qua e là, attraverso l'intera Provenza preparano bandiere, palchi, lapidi, gli inviati speciali che stanno calando in massa da Parigi non nascondono la loro irritazione, il novantanove per cento di questi vacancieri ignorano totalmente l'operation Dragoon.

Ci penserà De Gaulle a ricordarlo alla Francia e al mondo. Per ventiquattro ore almeno Pompidou dovrà lasciare il costume da bagno, e con lui gli altri ministri e dignitari civili e militari dello Stato: dovranno [illegible] essere puntuali sabato mattina a salutare e seguire il Generale che dalle 9,25 alle 18,40 — in elicottero e a piedi, in macchina e su un cacciatorpediniere — assisterà a quindici cerimonie in altrettante diverse località concludendole, prima di tornare in campagna a Colombey, con un discorso in piazza a Tolone. Per sabato mattina la Francia ed il mondo avranno dovuto ricordarsi che oltre al troppo (per il Generale) conclamato sbarco anglo-americano del 6 giugno in Normandia, il 15 agosto 1944 ce ne fu un altro, e questa volta, franco-americano in Provenza.

Tutti i torti, De Gaulle non ce li ha. A parte «Le débarquement de Provence» di Jacques Robichon e le opere di carattere generale come la splendida «Histoire de la libération» di Robert Aron, non c'è un solo libro in Francia che parli di quest'operazione che — senza essere in nessun modo paragonabile per importanza storica e strategica a quella di Normandia — fu senza dubbio una notevole impresa militare che fece onore alle truppe alleate ed in particolare a quelle francesi tornate per la prima volta in forze a battersi brillantemente sul suolo della patria. La operation Dragoon (in un primo tempo Anvil), decisa dai quattro Grandi riuniti a Teheran il 1° dicembre '43, avrebbe dovuto aver luogo contemporaneamente a quella principale Overlord dalla Normandia e dalla Provenza, le truppe alleate avrebbero dovuto avanzare come branche della stessa tenaglia fino a chiudere nella morsa le forze tedesche in Francia. Ma Eisenhower si rese presto conto di non disporre di mezzi da sbarco sufficienti ad effettuare simultaneamente i due sbarchi, e non senza contrasti decise di effettuare quello sud ad un paio di mesi di distanza.

I contrasti tra gli Alleati non erano però di carattere tecnico, e rivestivano importanza enorme per la condotta della guerra (come per l'assestamento del dopoguerra). Ad Eisenhower interessava soprattutto impadronirsi dei due grandi porti di Marsiglia e di Tolone attraverso i quali rovesciare sul principale teatro di operazioni la cinquantina di divisioni pronte a partire dagli Stati Uniti; a De Gaulle far tornare i soldati francesi a battersi in Francia; a Stalin, impegnar sempre più gli Alleati in occidente evitando accuratamente loro intromissioni nell'Europa centro-orientale. Ed anche per motivi esattamente contrari a quelli del Capo sovietico, contro lo sbarco in Provenza si batté con tutta la sua tenacia Winston Churchill.

Battuto ma buon giocatore, Winston Churchill all'alba del 15 agosto 1944 era sul cacciatorpediniere «Kimberley» quattro miglia al largo di Saint-Tropez. Tutt'attorno, davanti ai settanta chilometri di costa prescelti per lo sbarco — dalla spiaggia di Cavalaire alla rada di Agay — erano pronte al fuoco duecentocinquanta unità da guerra: più al largo, si potevano intravvedere solo le prime delle milleduecento navi della più grande flotta che abbia mai solcato il Mediterraneo e dalla quale di lì a poco avrebbero cominciato a sbarcare quasi quattrocentomila uomini. Gran parte dello sterminato convoglio era partito fin dal 10 agosto da Napoli.

Dalle basi italiane e dalla Corsica, l'aviazione alleata era entrata in azione molti giorni prima: dal 4 agosto martellava senza posa tutta la costa da Marsiglia a Genova. Dalle sei alle sette e mezza di quel giorno attacca per l'ultima volta, in massa, le difese naziste nella sola zona di sbarco: è un bombardamento pauroso a tappeto, e non un «Messerschmidt» si alza ad opporsi. Sarebbe, in verità, un suicidio: ai duemilacento aerei alleati, la Luftwaffe non può opporne che duecentotrenta.

Sul mare la sproporzione è ancora più forte. Alle duecentocinquanta unità potenti (di cui trentacinque francesi) della Naval Western Task Force al comando del contrammiraglio americano Hewitt, la Kriegsmarine non ha da contrapporre che una trentina di piccole imbarcazioni armate.

Quanto agli uomini, il corpo di spedizione al comando del gen. Usa Patch è composto dai 260.000 francesi di De Lattre de Tassigny e dai quasi centomila americani di Truscott. Ma a terra, attraverso tutta la Provenza, qualche decina di migliaia di Ffi (forze francesi dell'interno) sono state allarmate fin dalla sera prima, interromperanno comunicazioni stradali e telefoniche, faranno i primi prigionieri, guideranno i reparti appena sbarcati, combatteranno e moriranno a centinaia accanto a loro. Nella notte, i primi a mettere piede a terra dal mare sono i settecento francesi del commando del ten. col. Bouvet.

Di fronte a loro, gli Alleati hanno i duecentocinquantamila uomini della XIX Armata tedesca del generale Wiese con quartier generale ad Avignone. Sono reparti stanchi, composti in parte da non tedeschi (polacchi, ucraini, armeni), soprattutto convinti dell'inutilità della lotta ad oltranza che Hitler ordina da tanto lontano: sanno che dalla Normandia a Parigi ed ai Vosgi, Montgomery e Patton li stanno tagliando fuori, che l'unica cosa sensata sarebbe quella di ritirarsi fulmineamente o di arrendersi. E difatti o si ritirano o si arrendono: sulla costa, a Tolone, a Marsiglia, verso Lione, si formano file di decine di migliaia di prigionieri.

Naturalmente c'è anche il reparto che si fa annientare sul posto. Francesi e americani lasciano migliaia di morti sulle mine, sui reticolati, sui blockhaus della costa e negli scontri lungo le direttrici d'avanzata nell'interno. Ma, ventiquattro ore dopo l'inizio dello sbarco, De Lattre può già spingersi verso Tolone (liberata il 26 agosto) e Marsiglia (dove i 37.000 uomini della guarnigione si arrendono il 27) mentre gli americani di Truscott già il 23 sono a Grenoble. Il 12 settembre, nella zona di Lione, i francesi di De Lattre, saliti dalla Provenza, si abbracciano con i francesi di Leclerc scesi dalla Normandia: la battaglia di Francia volge al termine.

Pensare oggi che in una dolce giornata di agosto come questa centinaia di migliaia di uomini con migliaia di navi e di aerei si siano affrontati lungo settanta chilometri di azzurra costa, sulle verdi colline dei Maures, sulle rosse rocce dell'Esterel, può sembrare soltanto un sogno o meglio un incubo, specie a chi non ha ancora trent'anni ed ignora o non ricorda i tempi della violenza e dell'oppressione. Ci sono sì ora le lunghe file di croci bianche nei cimiteri di guerra ma si può fare a meno di guardarle. Sarà difficile invece sabato non vedere e non sentire De Gaulle muoversi e parlare attraverso tutta la zona del «suo» sbarco, e sarà un bene se la sua venuta, oltre che ai particolari scopi del Generale, servirà a far sapere a tutti come solo venti anni addietro anche in questo paradiso terrestre migliaia di uomini abbiano dato la vita perché finissero quei tempi dell'oppressione e della violenza e della follia, che solo se li ricorderemo, e bene, potranno e dovranno non più tornare.

Giovanni Giovannini



I principi di Liegi in spiaggia con i figli



Paola ed Alberto di Liegi anche quest'anno stanno trascorrendo le vacanze nella loro villa in Versilia. La fotografia mostra i giovani principi sulla spiaggia di Marina di Massa con i figlioletti Astrid e Filippo (Tel. Soncini)

UN PICCOLO PAESE SPERDUTO SULLE APUANE, AGOSTO 1944

I tedeschi giunsero a Sant'Anna di Stazzema uccisero 560 persone, andarono via cantando

(Dal nostro inviato speciale)
S. Anna di Stazzema, 11 agosto.

Poche case attorno a una chiesa, al culmine di un monte scosceso, boscoso, quasi nero, poggiato ai contrafforti delle Apuane. In questa zona impervia della provincia di Lucca, si svolse vent'anni fa, la mattina presto, una grande tragedia: più di cinquecentosessanta persone vennero uccise, i loro corpi furono incendiati in un immane rogo. Le notizie che quel giorno raggiunsero le borgate vicine, in certi casi furono subito giudicate incredibili, in certi altri invece, accolte con commozione, eccitarono la fantasia, eppure la verità era molto più dura.

Il 16° battaglione della 16ª divisione SS al comando di Walter Reder (condannato a morte e in seguito alla detenzione a vita) dopo avere risalito la montagna con alcuni autocarri, quando la strada finì continuò a piedi. Lo scopo della spedizione, dopo tanti anni, è difficile capirlo. Sant'Anna è un borgo remoto, da sembrare assurdo che sia stato scelto per dare un esempio intimidatorio.

Forse, i tedeschi del 16° battaglione, che nei giorni precedenti avevano incendiato Farnocchia, altro borgo versiliese, già abbandonato, per fortuna, dalla popolazione, supponevano che Sant'Anna fosse il punto d'incontro fra militari e civili che avevano cominciato a operare con inatteso slancio per favorire, forse per incoraggiare, l'avanzata delle truppe anglo-americane, ferme sull'Arno. Non si dimentichi un fatto: via via che la guerra si avvicinava alla linea gotica, gli italiani delle divisioni partigiane cominciavano ad avere una parte attiva. Fra Bologna, Firenze, Massa ormai divampava una capillare insurrezione.

Convennero sul borgo prescelto, uno dei tanti che aveva accolto profughi delle città costiere, partendo da Valdicastello, da Foce di Farnocchia, da Stazzema e da Monte Ornato. Erano le sette e mezzo del mattino. Le SS spingevano davanti sette contadini catturati forse per avere una guida o forse per fargli portare le armi pesanti. Sette prigionieri che dopo la strage vennero uccisi e inceneriti.

Avvistate le pattuglie, gli uomini che per età temevano d'essere deportati in Germania fuggirono da Sant'Anna; altri si nascosero nei borri, nei metati, nelle caverne dove poi vennero raggiunti dai lanciafiamme. Molte donne, credendo che si trattasse d'una ricognizione, si fecero sulla porta con i fiaschi del vino e con i bicchieri; altre avevano apparecchiato, avevano messo sulla tavola il pane, il formaggio. Invece l'ira divampò improvvisa.

In un primo momento, i pionieri, che nel ricordo dei superstiti avevano sul volto una specie di celata, una rete, dettero fuoco alle case e alle stalle isolate, sparando sulle persone e sugli animali che tentavano di uscirne; poi sembra ci sia seguita una pausa. Pareva che non volessero continuare la strage. Centocinquanta fra uomini e donne vennero portati sulla piccola piazza del sagrato. Come poté essere un luogo così stretto teatro di un grande orrore? E' opinione diffusa che i prigionieri raccolti davanti alla chiesa, via via che crescevano di numero, immaginassero d'essere ormai al riparo della violenza. Lo stesso don Vincenzo Lazzeri, parroco di Farnocchia, il borgo distrutto giorni prima, pareva non capire.

Le SS parodiavano le sue funzioni, gli facevano fare di corsa il giro della chiesa; ma non sembrava che ormai avessero intenzioni minacciose. La gente immaginava d'essere destinata a qualche campo di lavoro nella linea gotica. Forse i tedeschi avevano deciso di deportare tutti insieme, padri, madri, bambini. Sembrava quasi che volessero sgombrare il paese. Le sentinelle ai lati della piccola piazza ormai avevano un'aria quasi inoffensiva; certo, stavano là per impedire che qualcuno scappasse; improvvisamente invece sollevarono il mitra. Una sparatoria breve e i corpi caddero l'uno sull'altro; difficile dire quanti fulminati e quanti soltanto feriti.

Con l'astuzia della disperazione coloro che erano ancora in vita cercavano di non lamentarsi. Forse, pensavano, la rappresaglia è finita, stanno per andarsene. Probabilmente volevano resistere, mordendosi le labbra, fino al tramonto, un'ora lontana, irraggiungibile. Non avevano previsto le complicazioni d'una immaginazione criminale. Sui corpi vennero raccolte le panche, i confessionali, gli arredi della chiesa e immediatamente i pionieri con i lanciafiamme accesero il grande rogo, mentre altre pattuglie convenendo sul sagrato dai vari punti del paese in fiamme, portavano donne che avevano al seno i figli, uomini feriti che si dissanguavano, cadaveri. Quasi volessero aumentare l'imponenza del rogo che alzava le sue fiamme nell'aria chiara di quella mattina estiva.

All'eccidio scamparono in pochi. Morirono insieme gente che non s'era mai mossa da Sant'Anna, versiliesi livornesi, pisani, persone che guardando dalla pianura quel gruppo di case tra i monti avevano supposto di potervi trovare un rifugio. Qualche madre, si racconta abbia potuto salvare un figlio buttandolo fuori dalla finestra, tra i rovi, nei burroni; una moribonda, sul sagrato raccontano che abbia implorato le due nipoti, di dieci e undici anni, perché non si lamentassero. «Non piangete», diceva, «non vi fate sentire...». E le due bambine obbedirono, si mossero sotto il cumulo dei cadaveri, scivolarono via prima che il rogo fosse acceso.

Il 16° battaglione scese a valle con i ricordi di quella grande giornata. Avevano trovato una fisarmonica, e con essa venne intonata la canzone di guerra che dice: «In alto le bandiere! Serriamo le nostre schiere! Sia fermo, calmo il passo...». Per tutto il giorno a Valdicastello la gente aveva ascoltato senza crederci i fuggiaschi che raccontavano. Ormai, sul colle di Sant'Anna era svanito il fumo, dalla costa arrivava il silenzio di quell'estate vuota, anche il cielo era vuoto, la guerra sembrava lontana. Impossibile credere che una tragedia si fosse svolta tanto vicino. Invece arrivarono i militi del 16° battaglione, rastrellarono e deportarono alcune centinaia di persone, uccisero quattordici giovani scelti a caso, vicino alla casa natale di Giosue Carducci; e seguitarono la loro strada cantando al suono della fisarmonica.

Fatti lontani che emergono per un istante. Perché successe? E' la domanda di tutti, oggi più insistente che negli anni seguiti alla strage. Non persuadono più le spiegazioni che comportano la condanna d'un paese. Ormai comincia ad apparire con chiarezza che nel nostro secolo prima dello scoppio di criminalità di cui in questi giorni commemoriamo gli episodi più vistosi c'è stato un lungo smarrimento spirituale. Non si trova un'altra spiegazione.

Arrigo Benedetti

Firenze rievoca il giorno della cacciata dei nazisti

Celebrato da Parri il sacrificio dei Resistenti

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 11 agosto.

(g. l.) Firenze ha solennemente ricordato oggi il ventennale della Liberazione. Alle 9 un corteo è sfilato per le vie del centro tappezzate di bandiere e ha raggiunto la chiesa di Orsanmichele dove è stata celebrata una Messa in suffragio di tutti i caduti. Alle 10,30, in piazza della Signoria, sono stati tenuti i discorsi celebrativi. Hanno parlato il sindaco La Pira, il senatore Mario Fabiani, il presidente dell'amministrazione provinciale Gabuggiani, il vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti e l'avvocato Giancarlo Zoli.

Per ultimo, dinanzi a una folla attenta e commossa, ha preso la parola l'oratore ufficiale senatore Ferruccio Parri che ha ricordato i duri momenti sofferti venti anni fa dalla città e il grande valore dei protagonisti della lotta per la liberazione dal giogo nazifascista.

La manifestazione si è conclusa nel pomeriggio alle 17 con l'inaugurazione di una lapide dinanzi al numero 12 di piazza d'Azeglio a ricordo dei martiri di «Radio Cora» (Commissione Radio), il servizio di informazione del partito d'azione che era riuscito a creare un collegamento fra i combattenti per la libertà e le truppe alleate.

L'avvocato Enrico Bocci, il capitano di aviazione Italo Piccagli, lo studente di ingegneria Luigi Morandi, medaglie d'oro al valor militare, furono catturati e uccisi la sera del 7 giugno 1944 da un reparto della polizia tedesca, mentre stavano trasmettendo con gli alleati.

SPETTACOLI

Reso noto l'elenco dei film

Antonioni e Pasolini al Festival di Venezia

Fra le opere partecipanti anche "Lilith", presentata dagli Stati Uniti - Una commedia di Bergman aprirà la Mostra

(Dal nostro corrispondente) Venezia, 11 agosto.

La Mostra internazionale d'arte cinematografica ha comunicato questa sera l'elenco dei tredici film che saranno presentati in concorso alla sua venticinquesima edizione. Film invitati dalla direzione: per la Svezia «Att alska» (Amare) di Jorn Donner; per la Francia «Les amitiés particulières» (Le amicizie particolari) di Jean Delannoy; per l'Italia «Deserto rosso», di Michelangelo Antonioni; per la Francia «La femme mariée» (La donna sposata) di Jean Luc Godard; per la Gran Bretagna «King and country» (Per il re e per la patria) di Joseph Losey; per la Bulgaria «Kradezat na praskovi» (Il ladro di pesche) di Volo Radev, opera prima; per gli Stati Uniti «Nothing but a man» (Soltanto un uomo) di Michael Roemer, opera prima; per l'Italia «Il Vangelo secondo San Matteo», di Pier Paolo Pasolini.

Film designati ufficialmente: per la Francia «La vie à l'envers» (La vita alla rovescia) di Alain Jessua, opera prima; per la Germania «Tonio Kröger», di Rolf Thiele; per la Gran Bretagna «The girl with the green eyes» (La ragazza dagli occhi verdi) di Desmond Davis, opera prima; per l'Urss «Hamlet» (Amleto) di Grigori Kosintsev; per gli Stati Uniti «Lilith», di Robert Rossen.

La Mostra si inaugurerà col film fuori concorso di Ingmar Bergman «For att inte tala om alla dessa kvinnor» (A proposito di tutte queste donne) (Svezia), invitato dalla direzione. Nella serata della chiusura, dopo la premiazione, sarà proiettato il film di Mauro Bolognini «La donna è una cosa meravigliosa».

Quest'anno, com'è noto, è stata soppressa la sezione «opera prima». Fra i tredici film in concorso figurano tuttavia quattro opere prime, due invitate dalla direzione: «Il ladro di pesche» (Bulgaria) e «Soltanto un uomo» (Usa) e due designati ufficialmente: «La ragazza dagli occhi verdi» (Gran Bretagna) e «La vita alla rovescia» (Francia).

Il prof. Chiarini, direttore della Mostra, ha fatto seguire alla comunicazione dell'elenco ufficiale dei film, la seguente dichiarazione: «In relazione alle notizie apparse su alcuni giornali romani, il direttore della Mostra, Luigi Chiarini, smentisce di avere fatto qualsiasi dichiarazione relativa al film "Lilith" come a qualsiasi altro film ammesso in concorso o presentato per l'ammissione».

In verità le cose non stanno proprio così. E' infatti accertato che la direzione della Mostra aveva invitato gli Stati Uniti a ritirare il film e a sostituirlo con un altro. Al netto rifiuto degli Stati Uniti (il film era designato ufficialmente), che sembra abbiano minacciato di ritirarsi dalla Mostra, «Lilith» è stato incluso nell'elenco.

Il prof. Chiarini, nel corso d'una conversazione coi giornalisti, a proposito del film bulgaro «Il ladro di pesche», l'ha definito «una sorpresa interessante».

Il direttore della Mostra ha poi definito «carino, divertente, piacevole» il film di Bolognini «La donna è una cosa meravigliosa», che sarà proiettato sullo schermo del palazzo nella serata di chiusura, dopo la premiazione. La pellicola si articola su due episodi amorosi legati dallo stesso filo conduttore. Il primo racconta la storia d'amore di due nanetti d'un circo fra i quali si intromette la donna cannone.

Fin qui le dichiarazioni del prof. Chiarini. Non si può tuttavia non rilevare come il ritardato annuncio del film in concorso abbia alimentato nell'ambiente del Palazzo del cinema polemiche che — sebbene represse — indicano la difficoltà nelle scelte. Se ciò sia bene o male si vedrà.

g. ghe.

Ferita l'attrice Pina Renzi in un incidente stradale

Castelletto Ticino, 11 agosto.

(g. r.) L'attrice televisiva Pina Renzi, è rimasta ferita in un incidente stradale avvenuto questo pomeriggio presso Castelletto Ticino.

L'artista era diretta a Losanna, dove era attesa per una conferenza al teatro comunale. Appena oltrepassato il ponte di Sesto Calende, sul fiume Ticino, che separa il Piemonte dalla Lombardia, si è scontrata frontalmente, in curva, con una «Triumph» di turisti inglesi. Nell'incidente solo l'attrice è rimasta ferita, riportando la distorsione della caviglia sinistra e alcune contusioni in varie parti del corpo.

Vacanze «segrete» in Piemonte dell'attrice Stefania Sandrelli

Ha trascorso tre settimane in incognito, in una casa di campagna, sopra Acqui - Riconosciuta dopo una visita di Gino Paoli, è partita all'improvviso - La giovane attenderebbe un bimbo

Stefania Sandrelli è stata lodata dalla rivista «Life»

(Nostro servizio particolare) **Ponzone d'Acqui, 11 agosto.**

Stefania Sandrelli, la giovane attrice italiana rivelata da Pietro Germi in «Divorzio all'italiana» e in «Sedotta e abbandonata», ha trascorso una ventina di giorni in un rifugio sulle colline dell'Acquese, mentre alcune riviste davano per certa la sua presenza in Svizzera. Aveva come guardia del corpo un giovane genovese, certo Giacomo Assandri; uniche visite ricevute dall'attrice quelle del noto cantautore Gino Paoli.

Quando si è sparsa la voce della sua presenza nella zona, Stefania Sandrelli ha deciso di partire e ieri ha lasciato la casa, sempre accompagnata dalla sua guardia del corpo. Ha detto che si sarebbe recata in Svizzera, ma i bene informati sostengono che, in realtà, la meta del viaggio era la Spagna.

Stefania Sandrelli — la bella attrice attenderebbe un figlio — aveva scelto come rifugio una rustica casa a un chilometro circa da Cimaferle, frazione di Ponzone d'Acqui e zona di villeggiatura estiva sull'Appennino ligure-piemontese. Era accompagnata dal giovane Assandri — la casa è di proprietà della famiglia genovese del giovanotto — che aveva l'incarico di vigilare sulla tranquillità dell'attrice.

La casa è una modesta costruzione a un piano, priva di ogni comodità, anche dell'acqua; unico vantaggio l'aria pura e fresca della collina e una tranquillità assoluta. In un primo tempo nessuno ha riconosciuto la Sandrelli, e anche quando, per recarsi al posto telefonico pubblico — le sue chiamate erano sempre per Roma, Viareggio e Genova — si portava a Cimaferle, i molti turisti e la gente del luogo non avevano identificato nella bella e solitaria villeggiante la nota attrice cinematografica.

Qualche giorno dopo il suo arrivo giunse a farle visita Gino Paoli che si trattenne per quarantotto ore e fu subito riconosciuto. Alla sera, pregato da un gruppo di villeggianti, il cantautore dovette anche esibirsi dinanzi a casa Assandri e dopo la sua partenza venne scoperta la vera identità della villeggiante. Una seconda visita di Paoli, anche questa molto breve, contribuì ad accentuare la curiosità sulla Sandrelli, che resasi ormai conto di non potere più godere della tranquillità che andava cercando nell'isolata casetta di campagna, deve aver deciso di partire, decisione che, come abbiamo detto, ha posto in atto ieri pomeriggio.

L'attrice è riuscita così a sfuggire ai giornalisti che proprio oggi — diffusasi ormai la notizia della presenza di Stefania Sandrelli a Cimaferle — hanno fatto la loro comparsa nella zona alla ricerca del rifugio segreto.

Proprio in questi giorni lusinghiere lodi vengono a Stefania Sandrelli dal critico cinematografico della rivista americana *Life* Richard Oulham che recensisce il film «Sedotta e abbandonata». Scrive il critico: «Stefania Sandrelli è una delle più amabili creature che sia apparsa sullo schermo dai tempi di Dolores Del Rio, fortunatamente Stefania è molto più che una bella donna. Essa porta nel suo personaggio una combinazione di arrendevolezza, fredda dignità e caparbietà femminile e, cosa sorprendente, ha solo diciotto anni».

f. m.

CRONACA TELEVISIVA

Anche ieri un vecchio film ha tenuto in piedi la serata

Ancora cinema. Anche ieri sera il cinema ha aiutato la serata a tenersi in piedi. Per il ciclo della mostra retrospettiva di Venezia è stato rispolverato il film «Il tempo si è fermato» di John Farrow, girato nel 1948. Per la massa Farrow, morto lo scorso anno, è un illustre sconosciuto e in realtà egli appartiene alla sterminata schiera dei mestieranti di Hollywood nella quale militò senza infamia e senza lode, ad ogni modo senza mai distinguersi troppo; si distinse invece — e questa è veramente una prossa curiosità — come autore di dotte ricerche storiche in Francia, Spagna e Romania da cui ricavò eminenti saggi: la sua attività di studioso fu premiata ripetutamente e nel 1937 fu nominato cavaliere del S. Sepolcro da Pio XI e nel 1940 ottenne la Gran Croce dello stesso ordine da Pio XII.

Di questa sua alta cultura, di questi suoi interessi così profondi si cercherebbe invano traccia nei suoi film. Tutti o quasi tutti d'avventure e obbedienti ossequiosamente alle ferree regole del cinematografo commerciale. «Il tempo s'è fermato» ne è un esempio, anche se si deve riconoscere che qui il mestiere di Farrow è giunto a risultati di particolare abilità.

L'altra sera abbiamo visto ne «L'ultima minaccia» un coraggioso ed onesto direttore di giornale che sgominava una banda di gangsters. Nella storia di ieri, al contrario, era protagonista un equivoco direttore di giornale che non contento di strapazzare villanamente i dipendenti accoppava la sua bionda amichetta rea di farlo, come suol dirsi, becco. Ma il redattore-capo, nonostante un diabolico imbroglio in cui le macchinazioni dello stesso direttore e di un bieco quanto stolido tirapiedi l'avevano cacciato, riesciva a far luce sulla tenebrosa vicenda: e alla fine il direttore, dopo avere sparato al tirapiedi, precipitava nella tromba dell'ascensore e il redattore-capo, ovviamente, gli prendeva il posto. Il racconto, sui binari della convenzionalità, filava via spedito ed emozionante. D'accordo, questo non era un film degno di Venezia. Ma hanno fatto bene a includerlo nella rassegna televisiva: il pubblico ha passato un'ora e mezza piacevolmente il che, dopotutto, capita abbastanza di rado.

Tra gli interpreti c'erano il tragicomico Ray Milland e il grande istrione Charles Laughton. Su quest'ultimo, nell'introduzione alla pellicola, è stato chiamato a parlare Amedeo Nazzari. Ma Nazzari non ha parlato di Laughton, ha parlato soltanto di se stesso.

* *

Il programma è stato normale. Nel tardo pomeriggio, in Eurovisione, la tv ha ripreso la visita del Papa a Orvieto. Delle trasmissioni della sera ricordiamo sul secondo canale il suggestivo spettacolo di flamenco e sul «nazionale», dopo il film, la prima puntata di «Lotta per la vita», una rubrica che si propone di richiamare l'attenzione del pubblico sulla necessità di proteggere e di salvare certe razze di animali che stanno scomparendo per sempre.

* *

In via ufficiale, per bocca dell'annunciatrice, la tv ha comunicato che anche i programmi di oggi e di stasera saranno normali.

* *

S'avviano al termine due spettacoli di varietà cui — unitamente a «L'amico del giaguaro» — è stato affidato l'impegnativo compito di tenere allegri i sudatissimi telespettatori durante l'estate: «I proverbi per tutti» di Vittorio Metz e «Johnny 7», lo show di Dorelli.

La rivista in prosa di Metz dovrebbe chiudere i battenti domenica prossima 16 agosto: ma poiché domenica scorsa la settima e penultima puntata non è stata trasmessa (per la particolare situazione dovuta al grave stato del presidente Segni), non si sa ancora di preciso quando il sipario calerà definitivamente su «I proverbi». Comunque sarà un addio senza rimpianti, lo possiamo dire sin d'ora: Metz è un valoroso autore di riviste, ma stavolta ha portato sul video cose rimasticate e stiracchiate, di una lunghezza e di un'insistenza spesso fastidiose: è stato inutile ingaggiare attori del calibro di Giancarlo Sbragia, Gianrico Tedeschi, Aroldo Tieri, Giselle Sofia ecc. ecc. (che compariranno nella puntata di congedo assieme all'ospite d'onore Ornella Vanoni): quando il copione manca, non c'è attore per quanto bravo che riesca a sostenerlo.

«Johnny 7» invece concluderà il suo ciclo alla fine del mese e precisamente il 27 agosto. Alla trasmissione parteciperà Silvana Pampanini.

u. bz.

Canzoni di "ieri ed oggi" in due serate a Sanremo

(Dal nostro corrispondente) **Sanremo, 11 agosto.**

Parata canora di Ferragosto. Un agguerrito drappello di cantanti, capitanato da Gianni Ravera, offre per due sere ai duemila ascoltatori del Teatro Ariston una cinquantina di canzoni di «ieri ed oggi» accompagnate dal maestro Maraviglia e presentate da Nunzio Filogamo e Pippo Baudo.

Canzoni d'estate, antiche e nuove, canzoni per tutti i gusti e tutte le età; cantanti di ieri, di oggi e di domani. Del resto, eccoli qui in ordine alfabetico: Cristina Amadei, Didi Balboni, Lilly Bonato, Gigliola Cinquetti, Giorgio Consolini, Fabrizio Ferretti, Aurelio Fierro, Bruno Filippini, Piero Focaccia, Eugenio Foligatti, Jimmy Fontana, Peppino Gagliardi, Luisa e Gabriella (due romanine che cantano stornelli dialettali), Narciso Parigi, Raul Pisani, Nilla Pizzi, Robertino, Luciano Tajoli e Claudio Villa (che canterà solo domani).

Il pubblico foltissimo — Sanremo ha tardato quest'anno ad affollarsi, ma da ieri è cosa fatta — ha applaudito con entusiasmo tutti i cantanti e tutte le canzoni. E' un pubblico familiare che per duemila, mille e cinquecento lire è venuto a godersi una serata al fresco (la grande sala è climatizzata) ascoltando i motivi più cari ai nonni, ai genitori ed ai ragazzi: tre generazioni battono le mani. Domani sera gli stessi cantanti con un nuovo programma.

m. r.

ECHI DI CRONACA

Oggi alla TV

PROGRAMMA NAZIONALE

18 —: **Per i ragazzi:** a) «Il prestigiatore», per la serie Corky, il ragazzo del circo; b) Concertino, una fantasia di musiche e pupazzi; c) Caccia alle foche, documentario per la serie «Lungo il fiume San Lorenzo»; d) Cartoni animati.

20,15: **Sport.**

20,30: **Telegiornale.**

21 —: «**Per amore di Sara**», per la serie «Studio legale», con Edmond O'Brien, Richard Rust, Joseph Schildkraut. Questa volta l'avvocato Sam Benedict non deve risolvere un problema giuridico, ma uno religioso. Egli deve indurre un giovane ebreo, Martin, a sposare secondo il rito giudaico Sara, che ha già sposato civilmente. La donna, che è in imminente attesa di un bambino, desidera sposarsi in sinagoga per non entrare in urto con la madre, molto religiosa. Il problema dell'avvocato non è molto semplice. Infatti, Martin si rifiuta di esaudire il desiderio della moglie, tormentato da dubbi di fede. Anche il rabbino Gottlieb, cerca di convincere il giovane, ma invano. Alla fine, sarà l'amore a giungere dove non è arrivata la logica umana.

21,50: **Cantastampa 1964.** Rassegna di canzoni da Taormina, presentata da Corrado. Cantano, tra gli altri, Lilly Bonato, Carla Boni, Gloria Christian, Jula de Palma, Sergio Endrigo, Giorgio Gaber, Gianni Meccia, Fabrizio Ferretti e Bruno Filippini.

23 —: **Telegiornale.**

SECONDO PROGRAMMA

21 —: **Telegiornale.**

21,15: «**Smiles**», una commedia poliziesca in due tempi di Gastone Tanzi, con Bianca Toccafondi, Paolo Carlini, Adolfo Geri, Ileana Ghione, con la regia di Francesco Dama. Gordon Smiles è un poliziotto diverso dagli altri, garbato, cortese, ingenuo all'apparenza, ma profondamente acuto. Celina, una bella cameriera, viene trovata strangolata in una capanna, a breve distanza dalla villa dello scrittore Bruce Dennyson, il primo ad essere sospettato naturalmente. Molti indizi, però, indicano come colpevole Hagel, la moglie dello scrittore, gelosa di Celina. Man mano i sospetti si allargano su altre persone, ma Smiles non si lascerà scappare il colpevole.

23,10: **Notte sport.**

Programmi radio

PROGRAMMA NAZIONALE — 7: Giornale radio - Almanacco - Musiche del mattino; 8: Giornale radio; 8,30: Il nostro buongiorno; 9,40: Papini: Dizionarietto per tutti; 10: Antologia operistica; 10,30: Tempo di vacanze; 11: Passeggiate nel tempo; 11,30: Musiche di F. J. Haydn; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12.

12: Giornale radio; 12,25: I solisti della musica leggera; 15: Giornale radio; 15,15: Divertimento per orchestra; 15,30: Parata di successi; 16: Programma per i ragazzi: Teatrino delle vacanze; 17: Giornale radio - Le opinioni degli altri; 17,45: Concerto del pianista Bruno Aprea; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra.

20: Giornale radio - Radiosport; 20,25: La lirica alla radio: L'Italiana in Algeri, di G. Rossini. Nell'intervallo: Letture poetiche, a cura di E. Centrangelo; 22,45: Canta Anna Moffo; 23: Giornale radio.

SECONDO PROGRAMMA — 8: Musiche del mattino; 8,30: Notizie del giornale radio; 9: Pentagramma italiano; 9,30: Notizie del giornale radio; 9,35: Canzonieri napoletani di ieri e di oggi a cura di M. Zanagna - Contro campo; 10,30: Notizie del giornale radio; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,30: Notizie del giornale radio; 11,40: Il portacanzoni.

13: Appuntamento alle 13; 13,30: Giornale radio. La chiave del successo - Il disco del giorno - Storia minima; 14: Voci alla ribalta; 14,30: Notizie del giornale radio; 15: Aria di casa nostra; 15,30: Notizie del giornale radio; 16: Rapsodia; 16,30: Notizie del giornale radio; 16,38: Dischi dell'ultima ora; 17,30: Notizie del giornale radio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 18,30: Notizie del giornale radio; 18,35: Classe unica; 19,30: Radiosera; 20: Seata in musica; 21: La Resistenza vent'anni dopo: La liberazione di Firenze e la repubblica d'Ossola; 21,30: Notizie del giornale radio; 21,40: Musica nella sera; 22,30: Notizie del giornale radio.

RETE TRE — 10: Musiche pianistiche; 10,30: Ifigenia, di I. Pizzetti; 13: Un'ora con C. M. Weber; 14: Concerto sinfonico: Solista Zino Francescatti; 17: Università internazionale G. Marconi; 17,10: Musiche di A. Kaciaturian.

TERZO PROGRAMMA — 18,30: La rassegna; 18,45: Musiche di K. Szymanowsky; 19: La conoscenza all'estero dell'opposizione tedesca al nazismo; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 21: Il giornale del Terzo; 21,20: Il segno vivente; 22,15: Matilde Serao a cura di M. Prisco; 22,45: Orsa minore: La musica oggi.

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa *v. Roma ang. v. Bertola, t. 55-113*

Alcione: Rivista «Apollo Show n. 5». Orario 16,15-21,15.
Maffei: «Spettacolissimo 64». Riv. M. Ferrero-L. da Vinci 16,15-21,20.

Museo del Cinema: or. 10-12; 15-18.

Al Florida, p. Solferino, tel. 542-822; ore 21-1 Complesso «I baby Luna»; canta Mario Valente.
Chalet, Valentino: 21 Pippo Peano.
El Patio (c. Moncalieri 346, telefono 633-151): ore 21 I Romans.
Gay Estivo: ore 21 - I 6 magnifici (Prima consumazione gratuita).
Giardino Belle Arti: 21 River Side.
Pagoda Dancing: 21 Nicola di Bari.

Chez Louis (aria condiz.): Attrazioni.
Gran Balta: 22-4 Attrazioni.

Acapulco, Monc. 145, t. 683-666: 21.
Lido, Monc. 422, t. 697-016: 21.
Villa Gay (c. Moncalieri 52): ore 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Carabina Williams» James Stewart, Jean Hagen, W. Corey.
Astor: «I giovani fucili del Texas» J. Mitchum, A. Ladd, Jody Mc Crea.
Corso: «La nave del Diavolo» Christopher Lee, A. Keir, J. Cairney, sc. col.
Doria: «Baby doll» Carroll Baker, Karl Malden. Viet. 18.
Ideal: «Lasciate sparare chi ci sa fare» Eddie Constantine.
Nazionale: «L'amore primitivo» F. Franchi, C. Ingrassia, J. Mansfield, technicolor. Vietato min. anni 18.
Romano (aria condizionata): «Chiamate West 11, risponde un assassino» Diana Dors. Viet. 18.

Alfieri: «Pepe» Cantinflas, D. Dailey, S. Jones, sc. tec.
Capitol: «Intrigo a Taormina» Tognazzi, E. Sommer, eastm. Viet. 14.
Metropoli: «Cow-boy» Glenn Ford, J. Lemmon, sc. tec.
Torino: «Venere in visone» Elizabeth Taylor, L. Harvey, E. Fisher, tec.

Alexandra: «Scotland Yard non perdona» un giallo di Edgard Wallace.
Faro: «Scotland Yard non perdona» un giallo di Edgard Wallace.
Fiammo: «Il pugnale siamese» un giallo di Edgard Wallace.
Hollywood: «La giungla della droga» Koji Tsuruta, Tetsuro Kiamba.
Maffei: «Spettacolissimo 64». Riv. M. Ferrero-L. Da Vinci 16,15-21,20. Film: «Il corazziere».
Massimo: «Amore alla francese» J. Seberg, S. Barker. Viet. 18.
Orfeo (locale refrigerato): «La frustata», tec., R. Widmark, D. Reed.
Principe: «La frustata», tec., Richard Widmark, D. Reed.
Statuto: «Amore alla francese» J. Seberg, S. Barker. Viet. 18.

Adriana: «Fortunella» Giulietta Masina, Alberto Sordi.
Alcione: «Magnifico detective». Riv. «Apollo show n. 5» 16,15-21,15.
Alpi: «La donnaccia», viet. 18, D. Boschero, Aldo Buti Landi.
La Perla: «Il re delle corse» J. Gabin.
Regina: «Porta della Cina».

Asti: I sacrificati di Bataan. Ap. 14.
Milano: «3 anni d'inferno», «Scotland Yard in ascolto».
Olimpia: «L'artiglio della pantera».
P. Nuova: «Tutti pazzi in coperta», «L'ombra del gatto».

Esperia: «I forzati del piacere».
Giardino: «I marines delle isole Salomone».
Madonna Rosa (Arena estiva): «I 4 bersaglieri» Sordi, Riva.
Mirafiori: «L'infanzia di Ivan».
S. Rita: «Le frontiere dell'odio» tec., Ray Milland, Hedy Lamarr.
Vinzaglio: «Tutto è musica» Franchi, Ingrassia, D. Modugno, tec.

Araldo: «I soliti ignoti» Vittorio Gassman, C. Gravina, C. Cardinale.
Eliseo: «Christine Keller», viet. 18, J. Buchingam, J. D. Barrymore.
Frejus: «I rinnegati della frontiera» John Payne, Diana Barrimore.
Nuovo: oggi chiuso; domani: Avamposto distrutto.
S. Paolo: «Caterina di Russia» col.

Artisti: «Le svedesi» F. Interlenghi, G. Grauberg, T. Murgia.
Belgio: «Vendetta di Ercole», tec.
Eridano: «Pugni, pupe e marinai» Franchi e Ingrassia.
Oropa: «Racconti di un fumatore d'oppio».
V. Veneto: «Il processo dei veleni», scope, col.

Astra: «Scentola, manette e femmine» Eddie Constantine.

Bernini: «Psicosissimo» Tognazzi e Vianello.
Cibrario (tel. 772-907): «Notte inominata» D. Harrison, tec. sc.
Eliseo: «Un americano alle Folies Bergère» E. Constantine, tec. Viet. 16.
Massaua: Ombre sul Kilimangiaro.
Odeon: «Sangue alla testa» Jean Gabin, G. Anys.
Star: «Lo sperone nudo» tec., James Stewart, Janet Leigh.

Adua: «All'ombra del patibolo», col.
Aurora: «Le avventure di Stanlio ed Ollio».
Borsa: «Ora grande attacco».
Brescia: «I normanni».
Eri-Dani: «I misteri della magia nera».
Falchera: «All'inferno per l'eternità».
Motor: «Ombre sul palcoscenico» tec.
Nord: «Banditi senza mitra» George Raft, Dorothy Hart.
Palermo: sabato riapertura con «Chiamami Buana» A. Ekberg, B. Hope.
Sociale: «Il segno del coyote» tec.
Zenit: oggi chiuso; domani: L'uncino.

Cabiria: «Quando torna l'inverno» Jean Gabin, Jean Paul Belmondo.
Colosseo: «La rivolta dei Sioux» C. B. Walton, J. Howard, sc.
Continental: «Taur re della forza bruta» J. Robinson, B. Cortez, tec. sc.
Flora: Sessualità, tec. J. Fonda, V. 18.
Italia: «Lui, lei e il nonno» col., Walter Chiari, Yvonne Fourneaux.
Moderno: «Orribile segreto del dr. Hitckock» e «Nuvole nere» B. Crawforth.
Piemonte: «Laviamoci il cervello» Ugo Tognazzi, R. Schiaffino.
S. Carlo: «Linciaggio» Mc Donald Carey, Gail Roussel.
Spezia: «Londra a mezzanotte» tec., J. Mansfield, Leo Genn.

Diana: «Trionfo di Scotland Yard».
Dora: chiuso per ferie.
Roma: «La tela del ragno».

Alba: «Mondo cane n. 2» tec., di G. Jacopetti.
Ambra: «Gli italiani e le donne» W. Chiari, S. Mondaini (aria condiz.).
Apollo: «Castello maledetto» J. Poston, J. Scott.
Lucento: «Amore in città».
Lutrario: «I diavoli di Spartivento» sc., J. D. Barrymore, S. Gabel.
Splendor: «Walter e i suoi cugini» W. Chiari, Fabrizi, Vianello.

Grandiosa manifestazione di fede nell'antico Duomo

Il Papa in elicottero ad Orvieto prega per la guarigione di Segni

Partito da Castel Gandolfo, scortato da un altro elicottero su cui erano Andreotti e il generale Remondino, è sceso sul piazzale dell'autostrada del Sole - Una folla immensa attendeva - Poco dopo la solenne cerimonia liturgica nel tempio in ricordo del 7° centenario del miracolo di Bolsena - Paolo VI in un illuminato discorso ricorda che per l'uomo c'è qualcosa di più importante del pane quotidiano: la vita dello spirito

(Dal nostro inviato speciale)
Orvieto, 11 agosto.

«*Il Papa viene dal cielo*», esclama donn'Angela. E' una vecchia vecchissima, minuta: a dispetto della sua fragilità, se ne sta addossata alla transenna con i piccoli piedi calzati di scarpine di coppale ben piantati sull'assale di legno, le braccia minute abbarbicate sul parapetto. In una mano stringe il libro della Messa, nell'altra il rosario; dalle maniche del vestito di mussola nera, un po' scolorito, escono due sbuffi di merletto antico.

L'elicottero riempie del suo rombo il cielo pulito, sono le 17,24, la gente assiepata nella piazza del Duomo urla d'entusiasmo, lo sguardo proteso a seguirne il volo; un mazzo di palloni colorati sfugge alla presa del rivenditore e prende a salire di sguincio sul filo del vento accompagnato da applausi allegri, i ragazzini danno mano alle «gallinelle» facendo forza sulla cordicella attaccata a un piccolo cilindro di pergamena: ne vien fuori un suono che dà l'idea del chicchirichì. Le «gallinelle» a Orvieto le suonano per il «Corpus Domini», le hanno tirate fuori dai cassetti perché oggi arriva Paolo VI, proprio nel settimo centenario della bolla di Urbano IV, «*Transiturus*», con cui quel pontefice estese a tutta la Chiesa la festa del «Corpus Domini» (già in uso nell'archidiocesi di Liegi), incaricando San Tomaso d'Aquino di comporre l'officio liturgico.

Era l'11 agosto del 1264, giusto un anno dal «*prodigio di Bolsena*»: in quella chiesa officiava un sacerdote boemo, Pietro Di Praga, tormentato dal dubbio che l'eucaristia fosse veramente il corpo di Gesù Cristo e fu al momento di elevarla, secondo la tradizione, che dall'ostia sprizzò sangue, tanto da imporporare il corporale, il lino bianco che il sacerdote pone sul petto nell'accostarsi al sacramento. Pietro Di Praga corse dal pontefice, a quel tempo rifugiato in Orvieto, per dirgli del «miracolo». Urbano IV inviò a Bolsena vescovi e teologi, fra quest'ultimi sembra vi fossero San Tomaso e San Bonaventura. Accertato il «prodigio», lo stesso pontefice più tardi portò in processione il corporale. Il Duomo di Orvieto venne alzato per custodire la reliquia, nel 1290, per volontà di Nicolò IV e fu il Maitani a completarlo durante venti anni di lavoro: dal 1310 al 1330, disegnandone anche la mirabile facciata.

Adesso la stringono d'assedio fedeli in tumulto, poliziotti, operatori cinematografici, sulla gradinata campeggiano i colori del «*corteo del corporale*», duecentocinquanta figuranti in costume del Trecento: gli «*anteriori*» dei quartieri cittadini in velluto e stola ricamate d'oro; il «*podestà*» avvolto nel suo mantello cremisi, con cocolla d'ermellino e tocco, la mazza argentea del comando. I «*signori sette consoli*» delle arti maggiori con cocolla e cappuccio violacei. Il «*capitano del popolo*» comanda la scorta armata di alabarde, picche, roncole, lance «*da scorreria*», gli elmi grigioferro infuocati dal sole che accende di riflessi gonfaloni e vessilli in numero di novanta.

Una signora di mezza età corre animosa lungo l'impettito schieramento: a uno aggiusta la pettorina, a un altro la cocolla e si raccomanda con gli armigeri che stiano col petto in fuori, per carità! E ora bisbiglia qualcosa al «*gonfaloniere di giustizia*», ora corre dai suonatori di chiarina: sono otto, dovranno dar fiato alle loro trombe a forma di giglio all'arrivo del Papa. L'animosa signora si chiama Lea Pacini, la gente l'indica con compiaciuto affetto, è lei che «*ha rimesso in piedi il corteo*», dicono, i soli costumi valgono duecento milioni, li custodisce il «*Palazzo del capitano*».

Col movimento che fanno tutte le teste e i gonfaloni delle trenta corporazioni cittadine — dai dottori agli orafi, ai pizzicaroli, tessitori, scalpellini, mugnai, falconieri... — il Duomo par che navighi su di un mare in tempesta, così bello nel suo colore annoso acceso dal sole al declino e l'occhio trascorre incredulo dalla mobile superficie d'un bassorilievo al fiore prezioso del rosone conficcato nel cuore della facciata, a guisa di suggello.

La mazza di bronzo batte sei colpi sulla torre di Maurizio, la folla si tace, di lontano giunge il clamore di coloro che acclamano il Papa, il suono delle voci e dei battimani cresce e s'abbassa per di nuovo montare via via che la Mercedes scoperta di Paolo VI, percorrendo il tortuoso, angusto percorso dal piazzale d'arrivo, giù in basso allo scalo ferroviario, s'approssima al Duomo.

«*Eccolo! Eccolo!*»: è un grido solo: dalla strettoia del corso è sbucata l'automobile del Papa, la folla sembra scatenarsi, tutti urlano acclamando in una immensa poltiglia di consonanti, la voce umana supera le campane a stormo. Paolo VI, pallido sotto la lieve abbronzatura, allarga le braccia in un gesto ch'è insieme di sgomento e commozione: il grido della gente, la violenza degli applausi che crepitano rapidissimi, incalzanti, devono averlo investito come una ventata improvvisa.

Ma è un attimo, adesso sorride e benedice. Quando discende dalla macchina con un agile balzo, i suonatori dànno fiato alle trombe d'argento, rullano cupi i tamburi mentre da ogni lato accorrono i fedeli stringendolo da presso sì che i poliziotti debbono faticare a creargli un varco perché possa salire i gradini del tempio, volgersi ancora a benedire prima di varcarne la soglia.

Nell'arioso spazio basilicale le acclamazioni dei fedeli rimbombano centuplicate, tutti si protendono al di là delle transenne in uno sfarfallio di mani e Paolo VI, il volto di solito triste spianato da un largo sorriso, appare esultante. Sospinto, si direbbe, dal progredir degli applausi e delle invocazioni, il Papa percorre la navata centrale quasi a passo di corsa e intanto sfiora lieto le palme protese così come i fanciulli fanno correndo lungo le cancellate di campagna, ritmandone le sbarre in fretta, sempre più in fretta.

Ma monsignor Ponte sussurra qualcosa nell'orecchio del Pontefice ed egli si arresta: al centro della navata centrale, ai due lati, sono le porte in bronzo di Emilio Greco. Paolo VI si sofferma ad ammirare la porta principale, mosso dallo snodarsi delle figure poderosamente sbalzate dall'artista; leva la mano a benedire. Poi, sempre sull'onda dei gridi festosi procede di nuovo, rapido e leggero.

Dall'altare il Papa si volge a benedire i fedeli; ecco l'organo e sulla sua musica si innestano le voci fresche del coro di Oosterhont, ventotto bambini venuti apposta dall'Olanda, chiamati dal vescovo di Orvieto che ora, con voce rotta, saluta il Papa: un discorso semplice, da pastore.

Ricevuto l'omaggio d'un calice d'oro in forma di giglio, Paolo VI lascia che lo vestano dei paramenti sacri. La luce cruda delle fotoelettriche fuga ogni ombra ma anche così il Duomo è bellissimo: ardono sull'altare sei alti candelieri d'argento, in un riquadro è la reliquia del «corporale» di Pietro da Praga. «*Introibo ad altare Dei*», le parole rituali scandite dalla voce ferma del Papa aprono un grande silenzio, è cominciata la Messa.

i. m.

Il Pontefice è rientrato stasera a Castelgandolfo

Roma, 11 agosto.

Paolo VI è giunto nella sua residenza estiva di Castelgandolfo alle 22,30, dopo aver percorso in auto l'autostrada del Sole e la via Appia nuova. Il Papa, nel vedere oltre duemila persone che lo acclamavano davanti al cancello della villa, ha fatto aprire la sua automobile e si è alzato in piedi, rispondendo agli applausi della folla con larghi gesti delle mani.

Paolo VI, sull'auto scoperta, in una via di Orvieto in festa (Tel. «Associated Press»)

Il "Pontefice del mondo moderno„ applaudito da migliaia di persone

(Dal nostro inviato speciale)
Orvieto, 11 agosto.

Paolo VI vuole essere il Pontefice del mondo moderno e del progresso non soltanto a parole, ma con i fatti: quando si recò in Terrasanta volò in aviogetto e dicono che si sia interessato moltissimo agli apparati di volo, alle rotte, alle carte della navigazione aerea. Oggi, per recarsi ad Orvieto, ha usato l'elicottero, un «Bell 204 B», dell'Aeronautica militare italiana, contrassegnato con la sigla «EL 1». Lo pilotavano il colonnello Barocchini, comandante del reparto volo dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, e il tenente colonnello Fagiolo.

L'elicottero, come una grande libellula di colore alluminio naturale, è partito da Ciampino, ha ronzato un po' sopra i Castelli (e la gente lo guardava dicendo «E' l'elicottero del Papa»), poi s'è posato su un grande spiazzo erboso davanti alla fattoria pontificia di Castel Gandolfo.

Dopo qualche minuto è arrivato Paolo VI, a bordo di un'auto, ne è disceso sorridente accompagnato soltanto dal proprio segretario, don Pasquale Macchi, e dal proprio medico, prof. Mario Fontana, in compagnia dei quali, dopo aver salutato i piloti, come un passeggero qualsiasi, è salito, senza tante cerimonie, a bordo, s'è seduto nella cabina tappezzata di raso bianco per l'occasione e divisa da una paratia dalla cabina di pilotaggio. Il rotore, dopo un ultimo ruggito, ha dato la spinta e l'elicottero, un po' dondolando nell'aria, alle 16,40, s'è sollevato. Gli si è affiancato un altro elicottero che portava a bordo il ministro della Difesa on. Giulio Andreotti, il generale Remondino e altre personalità militari che hanno fatto da scorta d'onore al Pontefice per tutto il volo, incanalato in uno speciale corridoio aereo dal quale erano stati dirottati tutti gli altri velivoli.

Nei cinquanta minuti dell'eccezionale viaggio — il primo che un Papa facesse a bordo della caratteristica «macchina volante» — Paolo VI ha ammirato il panorama che gli si offriva sotto gli occhi: la verde campagna romana, quella boscosa del Viterbese, che l'elicottero ha sfiorato, poi la dolcissima e ondulata terra dell'Umbria, e il Tevere serpeggiante, i paesini arroccati sulle colline rocciose, a picco sugli strapiombi tagliati netti, le decine di torri che, un tempo, servivano alle guardie dell'esercito pontificio, e il tracciato dell'autostrada del Sole.

Proprio ad Orvieto, per ora, si conclude il percorso aperto al traffico, dalla parte di Roma, di questa autostrada e al casello terminale, in un piazzale d'asfalto, esattamente al centro del quadrato segnato con vernice bianca, l'elicottero papale alle 17,30 ha preso terra, dopo aver sorvolato, per pochi secondi, la città e la Piazza del Duomo rigurgitante di folla. In precedenza, anche l'elicottero di Andreotti era atterrato, non sul piazzale, ma sull'autostrada e il ministro si trovava già, nel gruppo delle altre autorità, ad accogliere Paolo VI in rappresentanza del governo.

Dopo il saluto di Andreotti e delle altre personalità, fra le quali il vescovo di Orvieto mons. Virginio Dondeo, il Papa ha sostato qualche minuto in una saletta della stazione autostradale e poi ha raggiunto su una «Mercedes» nera, guidata dall'autista Franco Ghezzi, la piazza del Duomo, a circa quattro chilometri dal punto dell'atterraggio. Vi è giunto alle ore 18 e, salutata con gesti benedicenti la folla, è entrato nella splendida chiesa, s'è fermato qualche istante dinanzi alle nuove porte dello scultore Greco, esposte nell'interno della navata centrale e le ha benedette e ha raggiunto l'altare maggiore, tra applausi e acclamazioni della folla. Ai lati dell'altare i cardinali Cicognani, Copello e Traglia, alcuni dignitari pontifici, come il maggiordomo mons. Callori di Vignale e il maestro di camera, mons. Nasalli Rocca e, negli alti seggi del coro, una corona di vescovi venuti da tutta l'Umbria, dall'alto Lazio e da alcuni centri della Toscana.

Dopo una breve preghiera Paolo VI ha ascoltato seduto sul trono l'indirizzo d'omaggio rivoltogli dal vescovo mons. Dondeo che ha ricordato, fra l'altro, la recente costituzione sulla liturgia nella quale è detto che l'Eucarestia è il «culmine e il centro della vita della Chiesa».

Il presule ha poi invitato tutti i presenti a pregare per la salute del Presidente della Repubblica e, infine, ha offerto al Pontefice, a nome della città, un calice d'oro a forma di giglio, sostenuto da tralci di vite e da spighe di grano, quale ricordo della visita alla cattedrale orvietana chiamata appunto «il giglio d'oro».

Dopo un inno cantato dalla corale orvietana e dagli «Usignoli volanti» venuti appositamente dall'Olanda, Paolo VI ha nuovamente indossato i paramenti e ha iniziato, con voce commossa, la Messa dialogata con i fedeli. Il Pontefice recitava i brani riservati al sacerdote e tutti rispondevano. Il sindaco comunista della città, Italo Tarroni, figlio d'un ferroviere perseguitato dal fascismo, se ne stava in prima fila, accanto ad Andreotti, all'on. Salizzoni, al prefetto, al questore e alle altre autorità: seguiva compunto il rito, astenendosi, però, dalle genuflessioni, dai segni di croce.

Al Vangelo Paolo VI ha pronunciato un discorso. Dopo aver rivolto un saluto alle migliaia di persone presenti in chiesa e alle decine di migliaia che erano fuori e seguivano la cerimonia per mezzo degli altoparlanti, ha spiegato i «motivi di questa nostra religiosa escursione». «Non saremmo arrivati quassù — ha detto — se ragioni del tutto speciali non ci avessero spinti ad uscire dall'ambito consueto e ristretto in cui si svolge oggi la vita del Papa, per venire a rendere omaggio a Orvieto (e associamo nel nostro pensiero la vicina e diletta Bolsena), e alle sue commemorative festività».

Quindi Paolo VI ha nuovamente espresso nel discorso di Orvieto, le stesse preoccupazioni che già ampiamente ha illustrato nella enciclica pubblicata ieri, quando parla dell'ateismo e cerca di comprenderne i motivi. «La nostra mentalità moderna, educata a misurare le sue certezze con la diretta conoscenza sensibile e con la pura ragione scientifica... dura fatica ad accogliere con fede sicura e con pietà sincera l'ineffabile annuncio eucaristico... Che cosa è? Che cosa significa? E soprattutto: come può essere un tale fatto, che sembra contraddire alle leggi fisiche e biologiche, che noi conosciamo?».

Il Papa ha proseguito: «Non creda l'uomo di oggi di trovare altro nutrimento alla sua insaziabile fame di vita, se non nella fede e nella comunione di Cristo Signore; non creda l'uomo di oggi che per conquistare il pane terrestre, di cui ha bisogno la sua vita temporale, debba porre l'alternativa alla ricerca del pane della vita religiosa e della fedeltà alla tradizione cattolica».

Poi, con voce raccolta, Paolo VI ha soggiunto: «Celebrando adesso questo sacro rito avremo ricordo e preghiere particolari per il signor Presidente della Repubblica italiana, che è gravemente infermo. Vada a Lui un nostro riverente pensiero e un voto sincero e cordiale».

Prima che la Messa finisse il Pontefice ha distribuito la Comunione a cento persone scelte fra tutti i ceti: dieci giovani, dieci ragazze, dieci seminaristi, dieci vecchi, dieci poveri, dieci militari del [illegible] d. Orvieto, dieci fanciulle, dieci vedove, dieci malati e dieci suore. Finito il rito, i fedeli hanno cantato il «Credo»; poi Paolo VI ha sostato in preghiera per la salute dell'on. Segni, imitato da tutti, cardinali, vescovi, preti, suore e fedeli.

Il viaggio di ritorno è avvenuto, data l'ora notturna, in macchina sull'Autostrada del Sole. Nel momento in cui il Papa lasciava Orvieto le cellule fotoelettriche predisposte dall'esercito lo inquadravano; poi hanno spostato i loro fasci luminosi verso la roccia tufacea su cui sorge la città. E il Papa, riprendendo alle 20 la via per Castel Gandolfo, ha rivolto più volte lo sguardo verso quella meravigliosa visione. Lungo l'autostrada, che era stata tenuta sgombra per consentire il passaggio del corteo pontificio, gli abitanti dei vari paesi avevano acceso grandi falò. I centoquaranta chilometri da Orvieto a Castel Gandolfo sono stati percorsi in due ore e mezzo, cioè a una media di poco più che cinquanta chilometri l'ora per permettere ai capannelli di persone che s'erano raccolti ai bordi dell'autostrada di vedere il Pontefice.

Lamberto Furno

Convegno episcopale a Verona in preparazione del Concilio

Sono riuniti 26 Vescovi della Lombardia e del Veneto

Verona, 11 agosto.

Ventisei vescovi delle tre Venezie e della Lombardia sono riuniti a convegno nella «Casa San Fidenzio» in vista della prossima sessione del Concilio. I lavori sono diretti dal patriarca di Venezia card. Giovanni Urbani, il quale è assistito dall'arcivescovo di Milano mons. Giovanni Colombo e dal segretario della conferenza episcopale italiana mons. Alberto Castelli, di Roma.

Sui temi del Concilio sono state presentate molte relazioni, tra cui quelle di mons. Santin, arcivescovo di Trieste (*De sacerdotibus*); di mons. Carlo Colombo, vescovo titolare di Vittoriana (*De divina revelatione*); di mons. Gaddi, vescovo di Bergamo (*De libertate religiosa*); di mons. Bordignon, vescovo di Padova (*De religiosis*).

Domani presenteranno relazioni l'arcivescovo di Milano mons. Giovanni Colombo (*De institutione sacerdotali*); monsignor Carlo Colombo (*De constitutione ierarchica ecclesiae*) e il vescovo di Mantova mons. Poma (*De ecclesia in mundo hujus temporis*). Il patriarca di Venezia card. Urbani concluderà il convegno con una conferenza riassuntiva sugli orientamenti dell'episcopato triveneto-lombardo.

Unanimi consensi per «Ecclesiam Suam»

I commenti nel mondo all'Enciclica di Paolo VI

Un articolo del direttore dell'«Osservatore Romano» - Secondo «Le Monde», è «un documento di carità, intelligenza, buon senso sorprendenti» - A Bonn è considerata «un'effettiva apertura verso il mondo» La stampa belga afferma che «il dialogo è già in via di realizzazione»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 agosto.

L'Osservatore Romano pubblica oggi un articolo del suo direttore, Raimondo Manzini, di commento all'enciclica di Paolo VI. Manzini premette che le ragioni della fisionomia metodologica e pastorale, piuttosto che teologica e dottrinale, in senso specifico, del documento, si devono ricercare nell'indole che deve avere «*la prima enciclica di un Papa la quale vuole essere piuttosto discorsiva e confidenziale*» e per non avere «*di proposito voluto entrare in temi che il Concilio Ecumenico ha messo nel suo programma*». Egli subito dopo aggiunge che ciò nonostante l'enciclica, nel testo, appare caratterizzata da così organica visione e trattazione dei problemi spirituali e storici che impegnano la Chiesa e la società del nostro tempo, da far concludere che la «*lettera*» che il Papa definisce «*nostra umile conversazione epistolare*», «*messaggio fraterno e familiare*», comprende intrinsecamente la somma di principi e di precetti di una enciclica dottrinale vera e propria.

Sulla parte del *dialogo*, Manzini ricorda le parole di Paolo VI a Betlemme: «*Sappia il mondo che noi lo amiamo*». «*Se il mondo si sente estraneo alla Chiesa, la Chiesa non si sente estranea al mondo*». Egli quindi aggiunge che sulla traccia dell'enciclica si può dire che la Chiesa non nega il dialogo se non a coloro che volontariamente e perfidamente lo spezzano e lo respingono ideologicamente o praticamente. «*Anzi* — osserva il direttore dell'*Osservatore Romano* — *l'enciclica è essenzialmente un documento sul dialogo, per il dialogo. Essa si intitola: "Per quali vie la Chiesa debba adempiere oggi al suo mandato"*». Il documento di Paolo VI, a parere di Manzini, esprime infatti la ricerca, la considerazione, il rispetto, la carità, la pietà per il mondo, in ogni sua tendenza e manifestazione.

Il direttore del giornale vaticano scrive poi che, secondo Paolo VI, il dialogo nei riguardi dei negatori professionali di Dio e delle ideologie atee che hanno dato vita a regimi soffocatori della personalità umana (particolarmente del comunismo ateo), si fa arduo, per non dire impossibile, per pervicace avversione altrui e in quanto si risolve per la Chiesa in una «*voce chiamante nel deserto*». r. s.

Al Papa nulla è estraneo di ciò che preoccupa il mondo

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 11 agosto.

(a.) L'enciclica di Paolo VI, scrive «Paris-Jour», è dominata da un'idea: «*quella della presenza della Chiesa nel mondo e del suo dialogo con tutti gli uomini*». Il quotidiano parigino aggiunge: «*Il Papa prova ancora una volta che nulla gli è estraneo di ciò che preoccupa gli uomini*». «Le Monde» sottolinea il fervore e la chiarezza dell'enciclica, che definisce «*un documento di carità, intelligenza e buon senso sorprendenti*».

Prosegue con limiti precisi la strada di Giovanni XXIII

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 11 agosto.

(c.) La prima enciclica di Paolo VI ha sollevato in Germania Occidentale una vasta eco. Tutta la stampa, indistintamente, si occupa oggi del suo significato e interpreta unanimemente il documento come un'effettiva «apertura» verso il mondo, che pone senza possibilità di dubbi il Pontefice fra i progressisti della Chiesa, ma che non significa in alcun modo un cedimento, sul piano dei principi, verso le dottrine comuniste.

Contro l'ateismo, l'enciclica *Ecclesiam Suam* — osserva la «*Welt*» — *non oppone il rigido «no» di un tempo. Lascia aperta anzi la possibilità di un dialogo, seppure difficile. Come già per Giovanni XXIII, così anche per Paolo VI, non si deve semplicemente condannare, ma cercare di comprendere i motivi dell'ateismo. Bisogna capire che anche fra coloro che respingono la fede in Dio, vi sono persone d'onore e piene d'umanità. Ma questo atteggiamento comprensivo* — è sempre la «*Welt*» che parla — *non ha impedito al Papa di porre dei precisi confini oltre i quali non si può andare.*

La «*Bonner Rundschau*» intitola «*Parole chiare e dure*» un suo commento alla *Ecclesiam Suam*. Nell'enciclica di Paolo VI, si corregge, secondo il giornale di Bonn, l'eccesso di ottimismo della *Pacem in Terris*, che segnò il pontificato di Giovanni XXIII. Paolo VI non chiude definitivamente la porta al dialogo con il comunismo ateo. Risulta però chiaro che, oggi, tale dialogo non può ancora trovare le condizioni indispensabili. Tocca cioè al comunismo fare dei passi nella direzione voluta dalla Chiesa, perché il discorso si possa aprire.

Creati nuovi rapporti tra la Chiesa e gli atei

Bruxelles, 11 agosto.

La stampa belga, di lingua francese e fiamminga, pubblica questa mattina lunghi estratti dell'enciclica *Ecclesiam Suam*. La maggior parte degli editorialisti mettono in rilievo la nuova definizione data da Paolo VI ai rapporti fra la Chiesa, gli atei e i «fratelli separati».

Il democratico-cristiano *La Cité* commenta: «*La prima impressione che nasce dalla lettura di questo lungo documento è che Paolo VI non ha voluto interferire con il Concilio. E questo spiega perché certi argomenti non vengono trattati nel testo. In questo documento non bisogna cercare l'enunciato delle riforme da introdurre nella legislazione della Chiesa. In quello che egli ha definito un "messaggio fraterno e familiare", il Papa ha semplicemente voluto preparare gli spiriti senza trattare argomenti.*

«*Insieme al Concilio* — conclude *La Cité* — *l'enciclica è un appello paterno al dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, dialogo che è già in via di realizzazione*».

Dichiarazioni del segretario del Consiglio mondiale

L'Enciclica incoraggia le relazioni fra le Chiese

Ginevra, 11 agosto.

Il Consiglio mondiale delle Chiese ha dichiarato oggi che l'enciclica di Papa Paolo VI incoraggia le relazioni fra le Chiese, senza avvicinare la soluzione del problema dell'unità dei cristiani. L'osservazione è stata fatta da Visser't Hooft, segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese, che conta 209 Chiese aderenti, con fedeli in più di 80 paesi.

Visser't Hooft ha dichiarato di avere soltanto tre osservazioni da fare, in attesa di un attento studio dell'enciclica. Egli ha detto: «*E' incoraggiante che il Papa abbia sottolineato con tanta enfasi la necessità di un dialogo con i cristiani che non fanno parte della Chiesa cattolica romana. Il concetto di dialogo che l'enciclica sviluppa non è proprio lo stesso che abbiamo usato e messo in pratica per tanti anni nel movimento ecumenico. Secondo l'enciclica il dialogo è principalmente una forma di comunicazione della verità che la Chiesa cattolica di Roma detiene. Il documento mette in risalto con forza il fatto che il primato del Papa rispetto alla fede e alla struttura della Chiesa è il problema-chiave nelle relazioni fra la Chiesa di Roma e le altre Chiese.*

«*Per la chiarezza e l'onestà dei contatti fra le Chiese* — prosegue Visser't Hooft — *è utile che ciò sia stabilito in modo definitivo. Ma ciò dimostra al tempo stesso che siamo ancora lontani dal giorno della completa unità, poiché nessuna delle Chiese non cattoliche romane accetta il concetto che il riconoscimento della giurisdizione universale del papato è un criterio indispensabile per la unione delle Chiese. In altre parole la pubblicazione di questa enciclica aiuta a dimostrare che al momento attuale è possibile stabilire migliori relazioni fra la Chiesa cattolica e altre Chiese, piuttosto che tentare qualsiasi considerevole passo verso l'unione*».

Paolo VI ha avuto parole di affetto per gli ebrei

Gerusalemme, 11 agosto.

I giornali israeliani pubblicano oggi ampi estratti dell'enciclica di Paolo VI *Ecclesiam Suam*, sotto il titolo «*Il Pontefice fa appello agli ebrei e ai mussulmani per cooperare nella difesa dei comuni ideali*». I giornali dànno particolare risalto alle espressioni di affetto e di rispetto del Pontefice per il popolo ebraico.

La moglie di Goldwater in clinica

Si parla di un «normale controllo» escludendo gravi malattie - La signora ha 52 anni



La signora Peggy Johnson Goldwater, moglie del candidato dei repubblicani alla presidenza degli Stati Uniti

New York, 11 agosto.

La signora Peggy Goldwater, moglie del candidato repubblicano alla presidenza, è stata ricoverata nella clinica Scripps di La Jolla (California) per essere sottoposta a quello che è stato definito «un normale esame di controllo». La signora Goldwater, che ha 52 anni, verrebbe dimessa verso la fine della settimana. Dai medici della clinica viene esclusa ogni malattia grave.

Il settimanale *Time* ha stabilito in 1 milione e 700 mila dollari (oltre un miliardo di lire) l'ammontare del patrimonio del senatore Barry Goldwater, candidato repubblicano alle elezioni presidenziali, e di sua moglie. Secondo la rivista la maggior parte di tale fortuna è a nome della signora Peggy Goldwater che si ritiene «valga» 1.017.000 dollari netti.

Le entrate annue della famiglia Goldwater sono costituite, secondo il settimanale, da 65 mila dollari, di cui 37 mila provengono dagli utili di titoli azionari e obbligazioni, 22.500 sono lo stipendio annuo di Goldwater per la sua qualifica di senatore, e 5 mila dollari gli vengono dalla carica onorifica di presidente della sezione «*Goldwater*» dell'«*Associated Dry Goods Corporation*».

Time aggiunge che la madre di Goldwater, che ha 89 anni, «*dispone di almeno due milioni di dollari*» e che la madre della moglie del senatore ha lasciato 2 milioni e mezzo di dollari in deposito vincolato per i sette nipoti.

Addetto militare italiano a Praga ferito in un incidente d'auto

E' il colonnello Luccioli - Illese la moglie e la figlia di 11 anni

Vienna, 11 agosto.

L'addetto militare dell'ambasciata d'Italia a Praga, colonnello pilota Civello Luccioli, è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto in seguito a una brusca frenata nelle vicinanze di Pilsen, in Cecoslovacchia.

Mentre in compagnia della moglie e della figlia di undici anni viaggiava a bordo della propria automobile su una stretta strada battuta dalla pioggia, il colonnello si è trovato improvvisamente dinanzi a una stretta curva. A causa dell'improvvisa frenata, l'auto ha sbandato, rovesciandosi in un fossato.

Mentre la signora e la bambina sono rimaste illese, il col. Luccioli è rimasto seriamente ferito e ha dovuto venire ricoverato nell'ospedale di Pilsen, dove gli sono state fatte alcune trasfusioni di sangue. Il colonnello Luccioli, fino a poco tempo fa comandante della scuola aerea di Pisa, era stato nominato addetto militare a Praga soltanto nella scorsa primavera. t. a.

Tempo di vacanze sulle spiagge dell'Adriatico

La fortuna balneare di Cesenatico legata anche alla storia dei delfini

I turisti e la popolazione trascorrono lunghe ore ad ammirare i quattro esemplari che nuotano nel canale - Il primo, Lalla, arrivò nel febbraio del '59, catturato dai pescatori Ora è morto, ma gli hanno dedicato una lapide ed è divenuto il nuovo simbolo della città

(Dal nostro inviato speciale) Cesenatico, agosto.

Sotto il ponte di viale Anita Garibaldi, a Cesenatico, è murata una lapide: «Grazie Lalla - ti ricorderemo eternamente - La cittadinanza». E chi è Lalla? Che cos'ha fatto per meritare un eterno ricordo?

Lalla è un delfino, e lo si apprende quasi subito dal disegnino scolpito accanto all'epigrafe. E' stato il primo della nutrita dinastia dei delfini di Cesenatico.

La lapide non è il solo indice del fanatismo della città per i suoi carissimi cetacei. Vi sono state scene di passione collettiva, per un delfino che muore, per uno che nasce; decine di migliaia di persone in agitazione, pigiate sotto il sole, osannanti all'arrivo d'uno di quegli agili mammiferi; una marcia di cesenaticesi partiti in spedizione punitiva contro quelli di Cervia che li avevano derubati del loro primo esemplare.

Il bandito, il fuorilegge dei mari, il maledetto (segue i pescherecci, e quando la rete è piena, con un colpo di muso le dà una sventratina, dallo squarcio i pesci escono, lui li ingoia a garganella): questi sono i titoli più comuni con cui il delfino viene definito ovunque. Fino a poco tempo fa era dato un premio al pescatore che portava la testa d'uno di questi voracissimi cetacei. Ora esso è divenuto il simbolo di Cesenatico. Da anni la città aveva per emblema l'ippocampo, o cavalluccio marino, uno degli esemplari più caratteristici dei nostri mari, fragile e grazioso, dalle linee eleganti, dai movimenti scattanti, da nevrastenico, simpatico nonostante la sua espressione infelice. Cesenatico l'aveva scelto come sintesi decorativa della [illegible] balnearità.

Ora si è scoperto che il delfino non è un brigante, ma un buontempone, cordiale e pazzerello, furbo, giocherellone; tutti gli vogliono bene, e lui pure ne vuole a tutti. E Cesenatico lo ha messo accanto al cavalluccio marino a rappresentare la città, la sua spiaggia, il suo mare.

I delfini di Cesenatico hanno una storia. Non prendetela alla leggera. Sembra una storia buffa, ma è una [illegible] seria; talvolta può risultare gaia, talvolta triste e patetica. E' la storia d'una città che s'è innamorata dei delfini, li coccola, li difende, soffre delle loro pene, è felice delle loro gioie.

L'inizio di essa avviene l'ultimo di febbraio del '59. Quel giorno il motopeschereccio *Amor di Patria* rientra in porto con un delfino boccheggiante sulla coperta, che qualche ora prima era rimasto intrappolato in una rete. Gli hanno dato un po' di botte — è il loro antico nemico — ma hanno deciso di non ucciderlo.

A Cesenatico tutti sono contenti del delfino. Viene lanciato nel canale, lui si riprende, comincia a guizzare e a fare capriole, e intanto ingoia quaranta chili di sardine il giorno. Quello è il delfino Lalla. Gli esperti infatti dichiarano che si tratta d'una femmina, e con unanime voto popolare le viene imposto il nome Lalla. La delfina conquista tutti. Dà nuovo spirito ai cittadini, anima le conversazioni, fornisce a ciascuno la certezza d'aver contribuito alla sua salvezza.

La mattina del 2 aprile, colpo di scena: Lalla è sparita. Il mistero è subito chiarito: l'hanno rapita quelli di Cervia. Un corteo di cesenaticesi corre a Cervia. Lalla è lì, nel portocanale: la prendono e se la riportano a Cesenatico. E' tarda sera, ma la accoglie tutta la popolazione.

Siamo però sulla soglia della tragedia. Gli sballottamenti e gli strapazzi delle corse in autocarro l'hanno affaticata. La [illegible] del 4 aprile Lalla è agonizzante. Un'immensa folla accorre al canale, assiste impotente alla sua morte. Il corpo viene deposto su un carretto per trasportarlo al macello: a mezzanotte percorre la città, lentamente, tra una folla in cui non si sa se prevalga il dolore per la morte di Lalla o il desiderio di vendicarla. Viene deciso di dedicarle una lapide per ricordare la gioia che aveva dato ai cesenaticesi, e la tristezza del suo breve incontro con gli uomini.

Otto giorni dopo viene catturato un altro delfino, nelle acque di Pescara. Una spedizione va a prenderlo, il viaggio è fatto [illegible] la scorta della polizia stradale. A Cesenatico viene immesso nel canale. E' stabilito che si tratta di una femmina, e battezzata, con cerimonia solenne, Lalla II.

Nel maggio successivo l'irrequietezza del cetaceo è interpretata come l'espressione del suo desiderio di formarsi una famiglia, e a Lalla II viene fornito un compagno, Chumbo. Un anno dopo lei sembra ancora irrequieta, la notizia che la delfina cerchi marito arriva in America: in aprile dall'acquario marino di Miami giunge l'offerta di un delfino. Ma la sera del 10 luglio Lalla II mette al mondo un piccolo. E' lungo un'ottantina di centimetri, e la madre lo tiene in bocca, forse per proteggerlo da Chumbo. Probabilmente lo stringe troppo, perché il piccolo muore il giorno dopo; è infatti accertato che la morte è avvenuta per soffocamento. Ed è una dura impresa per Dano Esposito, il guardiano dei delfini, sottrarre il piccolo dalle fauci della madre.

Il 10 agosto '60, nel pomeriggio, dopo un viaggio clamorosamente pubblicitario, arriva a Cesenatico il delfino di Miami. I bambini americani lo hanno battezzato Palooza, amico delle profondità. E' una giornata di grande festa per Cesenatico. Cinquantamila persone assistono all'incontro di Lalla con Palooza, e fino a tarda notte seguono le loro evoluzioni.

Ora i delfini sono quattro, sistemati nel canale in attesa del grande acquario che a suo tempo li accoglierà. Una numerosa folla ogni giorno va a guardarseli, specialmente alle ore dei pasti. Balzano [illegible] dall'acqua con un moto agilissimo di pinne, di slancio schizzano in aria, grigi sul dorso, rosei sul ventre, con quel muso aguzzo che esprime bonarietà e arguzia. Incredibile che bestie così grosse e pesanti possiedano tanta agilità, sembra che volino. Puntano sull'uomo sospeso sopra il trampolino, che tiene una sardina fra le labbra e una la stringe in mano. Precisi, infallibili, perfettamente sincronizzati, aprono le fauci, e delicatamente uno stacca la sardina dalla bocca, l'altro dalla mano. Ricadono con eleganza, e ricomincia il torneo.

Giuseppe Faraci

Diana Dors a Rapallo

La bionda attrice inglese si trova in villeggiatura sulla costa ligure. Eccola fotografata mentre [illegible] dal [illegible] albergo, a Rapallo, per recarsi sulla spiaggia (Tel.)

Il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali cielo poco nuvoloso con addensamenti locali più frequenti sulle Alpi e sulle Prealpi. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna cielo poco nuvoloso. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia nuvolosità variabile con temporali. Temperatura: *stazionaria.* Venti: *deboli o moderati, con locali rinforzi sulla Sardegna e sulla Sicilia.* Mari: *Mare di Sardegna e Canale di Sicilia molto mossi, con moto ondoso in diminuzione; gli altri mari generalmente poco mossi.*

Temperature minime e massime di ieri:

Torino	15	26	Pescara	14	26
Bolzano	12	27	L'Aquila	16	28
Trento	15	26	Roma	14	30
Verona	12	27	Campob.	14	22
Trieste	17	26	Bari	18	24
Venezia	15	27	Napoli	15	27
Milano	10	26	Potenza	13	19
Genova	20	29	Catanz.	18	25
Bologna	13	28	R. Cal.	20	29
Firenze	13	30	Messina	22	26
Pisa	15	29	Palermo	21	26
Ancona	16	28	Catania	19	32
Perugia	16	25	Cagliari	19	26

Bollettino delle spiagge

Sanremo: temperatura 26, cielo sereno, mare leggermente mosso, leggera brezza.

Alassio: temperatura 26,5, cielo sereno, mare leggermente mosso, brezza leggera.

Varazze: temperatura 26, cielo sereno, mare leggermente mosso, leggera brezza.

Lignano Sabbiadoro: temperatura 27, cielo sereno, mare calmo, vento di scirocco.

Rimini: temperatura 25, cielo sereno, mare poco mosso, vento leggero.

Viareggio-Versilia: temperatura 24,3, cielo sereno con nuvole all'orizzonte, mare calmo, vento leggero.

Era venuto con un amico in Piemonte per le vacanze

Alpinista fiorentino precipita e muore durante la discesa dalla Levanna centrale

Aveva 34 anni ed era padre di due bimbi in tenera età - Il compagno di scalata, originario della Val di Susa, ha assistito impotente alla tragedia, poi ha tentato di rianimarlo soffiandogli in bocca - Terribile notte all'addiaccio del superstite in attesa dei soccorsi

(Dal nostro inviato speciale) Ceresole Reale, 11 agosto.

Un giovane di Firenze, padre di due bambini in tenera età, è morto ieri pomeriggio precipitando dalla cima della Levanna Centrale. Il suo compagno di scalata, un giovane di origine piemontese anch'egli abitante nella città toscana, ha assistito impotente alla sua straziante fine, e poi ha trascorso una notte all'addiaccio, a tremilaseicento metri, prima di potere scendere a valle a raccontare la tragica avventura.

La vittima della disgrazia si chiama Giuliano Quincini, aveva trentaquattro anni, abitava in via delle Colonne 39, a Firenze; sposato con una signora di nome Angela, aveva una bambina di nove mesi e un maschietto di tre anni. Faceva il rappresentante di varie case editrici. Il suo amico, quello che lo ha visto morire senza poter fare altro che soffiargli in bocca il proprio respiro fin quando lo ha sentito freddo e immoto, è Franco Geninatti, di ventisei anni, nato a Sant'Ambrogio di Susa e da qualche anno trasferitosi a Firenze con i genitori; là si è impiegato presso la Casa editrice Vallecchi, là si è sposato ed ha avuto una bambina che ha ora tre anni.

E' stato lui a raccontarci la tragedia dell'amico. I due erano partiti all'alba di ieri dal rifugio «Jervis» (a quota 2250) che avevano raggiunto la sera di domenica, dopo aver compiuto il viaggio da Firenze (con tappa a Bussoleno, dove si trovano in villeggiatura i genitori del Geninatti) sulla «Volkswagen» del Quincini. L'ascensione alla Levanna Centrale si era svolta lungo lo sperone Nord, il più difficile cammino d'accesso alla vetta: i due alpinisti, che avevano compiuto molte scalate insieme, avevano eseguito l'arrampicata con relativa facilità: erano allenati, conoscevano bene la tecnica necessaria. Alle 12,30 erano in vetta, a quota 3619.

«Avevamo in programma — ci ha raccontato il sopravvissuto — di percorrere la cresta della Levanna Centrale in direzione della Levannetta, che si trova più a occidente; e poi di scendere, lungo il canalone del Col Perdù, al rifugio Leonesi e di qui a Ceresole. Ci siamo incamminati lungo il versante francese della montagna. Ma eravamo molto incerti non conoscendo quella montagna. A un certo punto ci accorgemmo che ci trovavamo davanti a un precipizio, oltre il quale, sulla strada verso la Levannetta, si ergeva un torrione di roccia che indovinavamo friabile. Perciò decidemmo di tornare indietro».

Durante questo secondo tragitto per tornare sulla cima della Levanna avvenne la disgrazia. «Per guadagnare tempo — ha proseguito Franco Geninatti — pensammo che fosse meglio aggirare la punta, anziché risalirla ancora una volta. Non ci legammo, perché la cosa non presentava difficoltà. Si trattava di strisciare lungo la roccia, cercando di passare velocemente sugli appigli perché la roccia non teneva, si sgretolava facilmente. Fu quella roccia a tradire Giuliano. Io andavo avanti, lui veniva a pochi metri. Posai le mani, senza afferrarmici, a una lastra di pietra, poi mi voltai a guardare il mio amico. Lo vidi guardare la lastra e mormorare, come fra sé: «Lo voglio ancora vedere, il mio bambino...». Si afferrò alla pietra e scorsi sul suo viso un doloroso stupore. La pietra cedeva. Fu un attimo. Giuliano cadde riverso, a testa bassa, con il lastrone addosso. Battè su uno scalino di roccia, un dieci metri più in basso, e il lastrone che cadeva su di lui si ruppe, un enorme frammento lo schiacciò in basso, lo trascinò lontano, trenta, quaranta metri. Scesi più velocemente che potei, arrivai accanto a Giuliano: respirava ancora a rantoli; non aveva più conoscenza. Aveva delle ferite al capo, non mi parve che ne avesse altre. Mi chinai su di lui, gli soffiai nella bocca aperta per tenerlo in vita. Ma capii che [illegible] c'era nulla da fare».

Il giovane tornò sulla cima della montagna, si affacciò sul versante italiano, che incombe sul rifugio Jervis, e cominciò a sventolare il maglione nero e a gridare aiuto. Sperava che lo vedessero. Tuttavia non si illudeva: era pomeriggio inoltrato, prima che fosse dato l'allarme in basso e che le squadre di soccorso arrivassero al rifugio sarebbero passate alcune ore, sarebbe scesa la notte. Ripeté per una decina di minuti i segnali, poi scese di nuovo accanto all'amico morente. Gli restò accanto fin quando non lo vide spirare.

Franco Geninatti risalì quindi per la terza volta sulla cima della Levanna. Vide scendere la sera, accendersi la luce al «Jervis», calare la notte. Lassù a tremilaseicento metri, senza più una goccia d'acqua da bere, sottozero, cercò di dormire qualche ora. Intanto un gruppo di uomini era partito per portargli aiuto. Dal rifugio avevano visto i richiami del giovane e avevano avvertito il centro di soccorso alpino di Ceresole Reale. Di qui erano partiti la guida Gildo Bianchetti, il portatore Franco Rolando, l'operaio dell'Aem di Torino Mario Bianchetti, la guardia di finanza Ricciardiello, più alcuni soci del Cai di Cuorgnè che [illegible]scorrono le vacanze in un campeggio a Ceresole. La squadra di soccorso arrivò al «Jervis» che era ormai notte e rinunciò a salire sulla Levanna, era impossibile. Gli uomini tornarono a valle e risalirono in auto al lago del Serrù.

Di qui, all'alba di stamane si sono portati alla Levanna attraverso il ghiacciaio del Carro; sono giunti sul luogo in cui giaceva il povero Quincini verso le undici. Del Geninatti nessuna traccia. Egli aveva infatti deciso di scendere da solo, lungo la medesima via seguita per salire sulla montagna. Gildo Bianchetti e Franco Rolando hanno raggiunto la cima della Levanna e di qui, con la radio, hanno avvertito del ritrovamento del cadavere dell'alpinista caduto. Poi sono rientrati al rifugio del Carro dopo avere invano cercato con lo sguardo, lungo la parete, il compagno del morto.

Il Geninatti è arrivato nel pomeriggio di oggi al «Jervis»; nell'ultimo tratto gli erano andati incontro alcuni alpinisti che lo avevano visto dal rifugio. Dopo averlo rifocillato lo hanno fatto scendere a Ceresole su un carrello della funivia scavata nella montagna che serve ai tecnici dell'Aem per i collegamenti con la pompa di sollevamento dell'acqua impiantata a poche decine di metri dal «Jervis».

Domani all'alba gli uomini della squadra di soccorso, che stanotte rimarranno al rifugio del Carro, torneranno sulla Levanna per recuperare il corpo del Quincini. Per aiutarli sono saliti sulla montagna altri cinque uomini, Onorino Giovannini, Eugenio Oberto, Piero Bianchetti, Giacomo Natale Rolando e il finanziere Giacomo Flandrino.

Giuseppe Del Colle

Franco Geninatti che era con l'alpinista precipitato racconta [illegible] è avvenuta la sciagura (Foto Moisio)

Salvati tre francesi su una parete del Monviso

(Dal nostro corrispondente) Saluzzo, 11 agosto.

Tre francesi, in difficoltà sulla parete ovest del Monviso, sono stati salvati dalle squadre del Soccorso alpino di Saluzzo, Verzuolo e Pontechianale. L'impresa ha impegnato i soccorritori per trenta ore consecutive, in condizioni estremamente difficili per il forte vento e il freddo intensissimo.

I tre francesi, lunedì mattina, avevano avvertito il custore del rifugio Gagliardone, in alta val Varaita, che avrebbero scalato la cresta ovest del Monviso. Poco dopo iniziavano la marcia, ma verso il mezzogiorno il Pons con un binocolo scorgeva i tre alpinisti immobili a quota 3500, vale a dire a circa quattrocento metri dalla vetta. Più tardi, vedendoli ancora fermi allo stesso punto, intuiva che qualcosa doveva avere impedito agli alpinisti di proseguire la scalata, che per quella via presenta notevoli difficoltà di quarto grado. All'imbrunire, i tre francesi segnalavano con la luce intermittente di una torcia elettrica di trovarsi in pericolo.

Alcuni alpinisti scendevano dal Gagliardone alla base di soccorso di Pontechianale, che raggiungevano alle 11 di sera. Di qui, venivano organizzate le squadre di Saluzzo e Verzuolo, composte dai rocciatori Berardo, Boero, Borri, Colombero, Ferrero, Genovese, don Gottero, Lisa e Riva, che raggiungevano il rifugio Quintino Sella, in alta valle Po. Un'altra squadra, di cui facevano parte due rocciatori, Pons e Cornaglia, raggiungeva invece, dalla val Varaita, le «Cadreghe del Viso», a quota 3000, con il compito di localizzare l'esatta posizione dei tre francesi incrodati.

Dal rifugio Sella iniziava, da parte dei soccorritori collegati fra loro con radio riceventi e trasmittenti, la scalata del Monviso, la cui vetta veniva raggiunta alle 6 di stamane.

Le ricerche si protraevano ininterrotte fino alle prime ore del pomeriggio, quando una scarica di pietrame vista dagli osservatori permetteva di localizzare la posizione dei francesi, i quali venivano successivamente raggiunti.

Uno solo dei tre scalatori era infortunato; una roccia, precipitando, lo aveva colpito al braccio destro, fratturandolo. I suoi due compagni erano invece illesi. Verso le 19 le squadre di soccorso e gli alpinisti francesi raggiungevano il rifugio Quintino Sella.

v. i.

Forse sarà riconosciuto pazzo il medico che uccise il barone

Dopo il tentativo di suicidio, ieri pomeriggio, è stato trasferito nel reparto neuropsichiatrico del carcere di San Vittore - Gli è stato riscontrato un forte stato di alienazione e aggressività

(Dal nostro corrispondente) Milano, 11 agosto.

Lino De Palma, il medico milanese che il 20 luglio scorso ha ucciso in una villa di Caslino d'Erba l'amico barone Luigi Mach di Palmstein, è stato trasferito dal carcere comasco di San Donnino al reparto neuropsichiatrico di San Vittore a Milano.

Il provvedimento è stato preso su richiesta del medico delle carceri di Como, dove il De Palma ieri mattina ha tentato il suicidio battendo ripetutamente il capo contro le pareti della cella. Il pronto intervento di un secondino ha sventato il suicidio.

Lino De Palma in questi ultimi giorni, specialmente dalla partenza della sua fidanzatina di Scozia, ha vissuto in uno stato di assoluto torpore. Egli si dice sempre più convinto di non avere ucciso Mach di Palmstein. Molte volte i suoi compagni di detenzione l'hanno sorpreso a farneticare, a intrecciare folli discorsi con le piante del giardino del carcere di San Donnino.

Anche il suo difensore, l'avvocato Antonio De Caro, ha avuto l'impressione che la mente di Lino De Palma sia addirittura sconvolta. Se le cure del reparto neuropsichiatrico di San Vittore riusciranno a guarirlo, Lino De Palma farà ancora ritorno al carcere di San Donnino a Como in attesa del processo, ma ciò appare improbabile. Non è da escludersi che il dottor De Palma debba finire i suoi giorni in un ospedale per malattie mentali.

Questa sera l'omicida è stato visitato dal prof. Gian Luigi Ponti dell'Istituto di medicina legale che gli ha riscontrato un forte stato di alienazione e aggressività.

g. m.

Una tedesca di 19 anni

Tenta di entrare in Italia nascosta in un portabagagli

Milano, 11 agosto.

(g. m.) Elisabetta Müller, di 19 anni, di Regensburg, ha tentato di entrare clandestinamente in Italia nascosta nel portabagagli dell'auto di una coppia di amici.

Al valico di Tarvisio la ragazza è stata scoperta dalla polizia che ha provveduto ad accompagnarla a Milano. Qui i funzionari della questura hanno potuto conoscere i particolari della vicenda: la ragazza tedesca aveva facilmente passato la frontiera tra la Germania e l'Austria non essendo necessario il passaporto indispensabile invece per entrare in Italia. Quando i suoi amici hanno deciso di spostarsi nel nostro paese la Müller, per non rinunciare alla gita, ha escogitato il passaggio clandestino nascosta nel portabagagli.

Ora sarà costretta a rientrare in patria [illegible] foglio di via obbligatorio.

Mina si scontra in auto con una macchina francese

Secondo incidente in un mese

Roma, 11 agosto.

Nel giro di poco meno di un mese la cantante Mina è rimasta coinvolta in due spettacolari incidenti stradali, risoltisi, fortunatamente senza conseguenze gravi.

Il primo incidente le capitò sulla via Anagnina. L'auto della cantante investì due motociclisti e dopo avere sbandato paurosamente andò a finire in una cunetta.

Il secondo incidente, accaduto ieri pomeriggio, ha avuto per protagonisti oltre la popolare cantante due coniugi francesi. Ad un incrocio nei pressi della sede della Rai, l'auto di Mina si è scontrata con violenza con la «Chevrolet» su cui viaggiavano i due francesi.

L'incidente non è stato grave: tutto si è risolto con qualche danno alle due macchine, per cui la cantante, che si stava recando alla Rai, ha potuto risolvere la situazione fornendo le proprie generalità ed impegnandosi a scrivere alla società assicuratrice.

Uguale cosa hanno fatto i due francesi che in verità sono rimasti stupiti — non conoscendo chi fosse la loro interlocutrice — nel vedere tanti fotografi scatenati attorno ad un incidente di lievissima entità.

Sequestrati 260 quintali di sale di contrabbando

Messina, 11 agosto.

(r.) Agenti del nucleo di polizia tributaria di Messina hanno sequestrato alla stazione marittima, al momento dell'imbarco sulla nave-traghetto in partenza per Reggio Calabria, l'autotreno targato BO 124538, che trasportava ben 26 tonnellate di sale di contrabbando.

Il sale, com'è noto, in Sicilia non è monopolizzato e si vende a sole dieci lire al chilogrammo.

Furiosi incendi sopra Savona e Albisola minacciata dal rogo una colonia montana

Il fuoco divampa sulle alture, lungo un fronte di 7 chilometri - Distrutte ampie zone boschive, vigneti e oliveti Il sindaco di un comune rischia di morire fra le fiamme - Mobilitati centinaia di pompieri e volonterosi

(Dal nostro corrispondente) Savona, 11 agosto.

Due vasti incendi sono scoppiati nelle prime ore di stamane dilagando nelle campagne che circondano Savona e trasformando ampie zone boschive, rigogliosi vigneti e oliveti e appezzamenti in colline squallide e desolate.

Il rogo divampa sulle alture di San Bernardo, a levante del santuario della Madonna della Misericordia, e sulle alture di Albisola Superiore, dove il fuoco, che avanza su un fronte di oltre sette chilometri, minaccia da vicino l'abitato di Stella San Martino, grossa frazione del comune di Stella San Giovanni.

Alcune case coloniche che si trovano nel raggio dell'incendio sono state fatte sgomberare. In grave pericolo la colonia montana diretta dalle suore della Misericordia, dove sono alloggiati cinquanta bambini e una cinquantina di religiose.

Le case di Stella San Martino e la colonia sono protette dai Vigili del Fuoco, accorsi prontamente sul posto con carri attrezzi e autopompe, prodigandosi per arginare le fiamme e salvare dalla distruzione il paese e la colonia.

Aiutano i pompieri — circa un centinaio — compagnie di soldati fatte affluire sul posto dal comando del presidio di Savona, carabinieri, militi della Forestale e squadre di volonterosi.

Nella zona dell'incendio sono accorse le autorità e il comandante dei Vigili del Fuoco per dirigere le operazioni di soccorso. L'incendio dilaga anche nel versante opposto, spingendosi verso Celle Ligure e Varazze. Molti alberi di piccolo e medio fusto e ricchi frutteti sono andati distrutti. E' impossibile per il momento calcolare i danni, che sono ingentissimi.

Il generale Cortelessa, sindaco di Stella San Giovanni, recatosi a ispezionare l'immenso rogo, ha rischiato di morire tra le fiamme. Il generale, spintosi oltre i limiti di sicurezza per accertarsi del pericolo rappresentato dall'incendio e per meglio dirigere il lavoro delle squadre di civili formate per il pronto intervento, si è trovato improvvisamente circondato dalle fiamme. Egli deve la salvezza ai Vigili del Fuoco che sono accorsi in suo aiuto, riuscendo a trarlo in tempo dalla pericolosa situazione in cui si era venuto a trovare.

L'incendio sulle colline di San Bernardo rinnova rapidamente l'ampia vallata, spingendosi verso l'abitato di Cadibona. Le fiamme sono visibili di sera da grande distanza. Si stanno ricercando le cause che hanno originato il fuoco, ma molto probabilmente gli incendi sono divampati per autocombustione, provocata dal caldo intenso di questi giorni.

Stasera, mentre telefoniamo, la situazione di Stella San Martino e della colonia della Misericordia, minacciati dal fuoco, è definita «molto critica».

Altri vasti incendi divampano ad Alassio in località Ferri e ad Andora, impegnando squadre di Vigili del fuoco, di militari e di civili.

m. f.

S'uccide un giovane muratore con la moto finita in un prato

(Dal nostro corrispondente) Giaveno, 11 agosto.

(c. d. a.) Il muratore Francesco Jannone di 36 anni, abitante a Ruata Fasella, padre di due bimbe, mentre scendeva in moto da Pontepietra a Giaveno, ha perduto il controllo del suo veicolo e, uscito di strada, è finito in un prato.

L'incidente è avvenuto alle 14,30. Soccorso da un'auto francese di passaggio, è stato trasportato all'ospedale di Giaveno, dove il medico condotto, Germano Rapetti gli ha riscontrato la frattura dell'avambraccio destro, oltre a ferite multiple al corpo e al tronco. Trasferito all'ospedale S. Vito di Torino, il muratore è spirato alle 20,30.

Ex pugile spagnolo uccide moglie e figlia e si sopprime

Madrid, 11 agosto.

Il mondo dello sport spagnolo è rimasto profondamente sconvolto per la tragedia che ha distrutto la famiglia dell'ex campione spagnolo di pugilato dei pesi massimi, José Manciñor.

L'ex pugile, il quale aveva 45 anni, ha ucciso la moglie e la figliastra e si è quindi tolto la vita con la stessa arma con cui aveva ammazzato la ragazza.

Manciñor era tornato a casa ubriaco ed era stato aspramente rimproverato dalla moglie, Filomena Egana, di 38 anni. L'uomo, incollerito, si recava in cucina e ne tornava con un coltellaccio appuntito in mano. Come un forsennato colpiva più volte la donna.

Alle disperate invocazioni di aiuto della Egana sopraggiungeva di corsa la figlia, Maria Cruz Michelena, di 17 anni. Manciñor si scagliava contro la giovanetta, che tentava di fuggire.

Allora l'ex pugile imbracciava un fucile da caccia carico, sparando due colpi che raggiungevano la ragazza alla schiena, uccidendola all'istante.

Subito dopo l'ex pugile si sopprimeva con la stessa arma.

Appuntamento nel cielo tra due astronavi?

Tre cosmonauti (fra cui una donna) pronti a Mosca per una grande impresa

La giovane è Marina Popovic, moglie dell'astronauta che già volò nello spazio - Tra i suoi probabili compagni è Nikolajev, che nell'agosto del '62 compì 64 orbite attorno alla Terra - Il volo è imminente, per la prima volta ne parlano anche i giornali sovietici

(Nostro servizio particolare)
Mosca, 11 agosto.

I prossimi cosmonauti sovietici, ammesso che siano due e non tre, come è forse più probabile, sono Marina Popovic e il compagno K.

Il compagno K. è un giovane aviatore, ottimo nel disegnare caricature dei colleghi, suonatore di chitarra e dotato di una piacevole voce: quella stessa voce che forse, tra qualche ora, sentiremo arrivare dallo spazio, attraverso la trasmittente di un'astronave in orbita.

Marina Popovic è la moglie del cosmonauta Pavel Popovic, che si è già conquistato la medaglia dei cosmonauti volando in orbita e tornando a terra con una prova perfetta. Marina, stando a quanto pubblicano le *Izvestia*, «*ha superato gli esami finali della Scuola superiore d'aviazione ed è ora partita per un più impegnativo e lungo viaggio di lavoro*».

Un cronista che ha avvicinato il marito di Marina al «villaggio dei cosmonauti», alla periferia di Mosca, ha riportato sul giornale diretto dal genero di Krusciov la testuale risposta di Popovic, alla domanda sugli attuali impegni della moglie: «*Marina si sta familiarizzando ora con una macchina che è molto più potente di quella con la quale lei stessa, due mesi fa, stabilì il nuovo primato sovietico di velocità per aerei*».

Il giornalista è stato quindi invitato a una festicciola in casa del Nikolaiev, entrambi astronauti: si dovevano celebrare i due mesi della piccola Elena, «*la figlia dello spazio*», e il padrone di casa, nella conversazione seguita, ha avuto un'altra frase significativa: «*Un gruppo di cosmonauti* — ha detto — *è ormai pronto per un volo spaziale e noi non lo ritarderemo*». Quando il cronista gli ha chiesto di fare una dichiarazione pubblica, da riportare sulle *Izvestia*, Nikolaiev (che nell'agosto '62 compì 64 orbite attorno alla Terra) ha assunto un tono più cauto e più ufficiale.

«*Non abbiamo l'abitudine* — ha detto — *di chiacchierare su ciò che si deve ancora fare. Noi parliamo dei cosmonauti e pubblichiamo i loro nomi soltanto a missione compiuta. Per ora, quel che possiamo dirvi è che i cosmonauti sovietici che saranno destinati ai prossimi lanci sono bene allenati e sono in grado di svolgere ogni missione che sarà loro affidata dal governo e dal partito. Gli americani, i militari, non cessano di volere la conquista della Luna per dettar legge ai popoli della terra. E' un fatto inquietante. Noi siamo uomini pacifici che hanno agito e agiranno nel cosmo in nome della pace, nell'interesse dell'intera umanità*».

Lo spazio dedicato dalla stampa sovietica alle prossime prove spaziali fa ritenere che queste siano ormai prossime. Per considerazioni tecniche, il lancio deve avvenire entro il 15 o, al massimo, entro il 20 agosto e il «villaggio dei cosmonauti» si è nelle ultime ore svuotato completamente.

Gagarin, Titov, Nikolaiev, Popovic, la Tereskova e Bykovsky, insieme con i loro colleghi che non sono stati ancora protagonisti di un lancio in orbita, hanno tutti compiti assai importanti da svolgere durante gli esperimenti spaziali. Non è neppure da escludere che uno dei cosmonauti già lanciati si accompagni ai nuovi: e ciò è tanto più probabile, quanto più si parla di un lancio collettivo a tre.

Scopo della prova che si sta preparando è sperimentare definitivamente la tecnica di «appuntamento in orbita»: ciò è indispensabile se si vuole giungere alla costruzione di grandi basi appoggio orbitanti, per successivi lanci spaziali. Dandosi appuntamento in orbita il gruppo dei cosmonauti manovrerà le proprie astronavi, di tipo «Polyot», manualmente, fino al punto di poterle agganciare l'una all'altra. E' anche possibile che, come strumento per il ritorno, il gruppo dei cosmonauti utilizzi una sola capsula spaziale. **u. p.**



L'astronauta russo Popovic fotografato con la moglie Marina e la figlia Natascia. Marina Popovic forse prenderà parte alla prossima impresa spaziale sovietica

Vittorio Emanuele vice-presidente di una società che vende auto

(Dal nostro corrispondente)
Ginevra, 11 agosto.

(l. f.) Il principe Vittorio Emanuele ha iniziato a Ginevra una nuova attività commerciale: è stato nominato vice presidente del consiglio di amministrazione di una società anonima che si chiama «Usate», la quale si occupa principalmente della vendita di automobili e di accessori.

Tale società è stata costituita circa un mese fa e a quanto pare il principe Vittorio Emanuele avrebbe versato una parte del capitale iniziale, che ammonta a 50 mila franchi svizzeri (7 milioni e mezzo di lire). Presidente della nuova società è lo svizzero Jean Pierre Filipinetti, che è il direttore di una scuderia automobilistica che partecipa alle principali competizioni sportive. Vittorio Emanuele fa parte da parecchio tempo del consiglio di amministrazione di una banca di Lugano.

I ribelli filocomunisti controllano metà del Congo

Il paese africano (2 milioni di Kmq, sette volte l'Italia) verso l'anarchia
La rivolta si estende con grande rapidità - Il governo Ciombe in crisi?

Léopoldville, 11 agosto.

Le continue vittorie dei ribelli hanno posto il governo di Ciombe in una posizione estremamente precaria, che i proclami e le dichiarazioni del dinamico Primo Ministro, tutti improntati a un deciso ottimismo, non riescono a nascondere. Non è da escludere che una nuova crisi politica avvenga tra pochi giorni, nell'estremo tentativo di stabilizzare una situazione che va facendosi ogni giorno più confusa e di difficile soluzione.

Sul piano militare, non è più un mistero che la rivolta si estenda con grande rapidità e che l'esercito regolare congolese non è in grado di arrestarla. Dei 122 territori in cui la vecchia amministrazione belga aveva diviso il paese, circa venti sono attualmente in possesso dei ribelli, che hanno una posizione di assoluta preminenza almeno in altri trenta e non cessano di guadagnare terreno.

I ribelli hanno conquistato, in sostanza, quasi il cinquanta per cento dell'intero territorio congolese (il Congo ha una superficie di oltre 2 milioni di km. quadrati con una popolazione di 14 milioni di abitanti), comprese le due importanti città di Stanleyville e di Albertville, e sono avvantaggiati da una perfetta conoscenza del terreno e dalla adozione delle più moderne tecniche della guerriglia, alle quali l'esercito non può far fronte.

Le maggiori responsabilità di questa situazione sono state attribuite al comandante dell'esercito, il generale Mobutu, che non è stato ancora sostituito perché ha una posizione politica molto forte ed è strettamente legato da una vecchia alleanza con l'ex ministro degli Esteri, Bombokò, e con il potente capo della polizia, Nendaka. In effetti, i ribelli di Gaston Soumialot si sono impadroniti di Manono, sede della *Geomines* (Società di ricerche geologiche e minerarie), a 500 km. a nord di Elisabethville, la capitale del Katanga. Le bande dei ribelli hanno saccheggiato diverse birrerie e locali pubblici della città. I civili europei hanno abbandonato Manono prima che fosse occupata dai seguaci di Soumialot.

All'aeroporto di Elisabethville diversi gendarmi katanghesi si sono ribellati alle autorità che avevano ordinato loro di salire a bordo di un aereo diretto a Stanleyville, caduta nei giorni scorsi nelle mani dei ribelli di Soumialot.

Secondo notizie provenienti da Paulis, a nord-est di Stanleyville, soldati regolari si preparano a passare dalla parte dei ribelli. Essi avrebbero ammainato la bandiera del Congo per sostituirla con quella usata dal *leader* dei ribelli Gaston Soumialot.

Stati Uniti e Belgio aumentano gli aiuti militari al Congo

Washington, 11 agosto.

Gli Stati Uniti e il Belgio hanno raggiunto un accordo per intensificare gli aiuti al governo centrale del Congo. Lo ha annunciato oggi il Dipartimento di Stato.

L'accordo fra i due Paesi è stato raggiunto la settimana scorsa durante il viaggio compiuto dal sottosegretario di Stato americano Averell Harriman a Bruxelles. Secondo l'accordo, Stati Uniti e Belgio dovrebbero aumentare gli aiuti militari ed economici al governo di Léopoldville.

Mueller, ex capo della «Gestapo» sarebbe rifugiato in Sudamerica

Rivelazioni della rivista tedesca «Stern» - Il criminale nazista fino all'aprile '64 era a Tirana, ufficiale della polizia segreta albanese

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 11 agosto.

Heinrich Mueller, capo della divisione IV (*Gestapo*) del «Servizio di sicurezza del Reich», si trova probabilmente in Sudamerica. Secondo la rivista amburghese *Der Stern* (che proprio nei giorni scorsi rese possibile la cattura di un altro criminale nazista, l'evaso Zech Nenntwich), Mueller ha lasciato già da qualche tempo il comodo rifugio albanese ed è scomparso senza lasciare traccia. Probabile destinazione, come si è detto, il Sudamerica. La stessa rivista, aveva mesi fa rivelato che secondo testimonianze attendibili, Mueller si trovava in Albania, come capitano della polizia segreta, dopo aver cambiato nome (Abedin Bekir Nakoschi) ed essersi fatto maomettano.

Secondo le rivelazioni fatte a suo tempo dalla *Stern* (in seguito alle quali la magistratura di Berlino, che si occupa del caso, ha rinnovato il mandato di cattura contro Mueller, interrompendo così la prescrizione dei reati da lui commessi), Mueller si rifugiò nel maggio del '45 in un villaggio dell'Erzgebirge, dove attese i sovietici ai quali si sarebbe consegnato. In seguito, Mueller si sarebbe posto al servizio di Mosca, e in tale veste lo avrebbe incontrato nel 1952 un teste, Karl-Rudolf Harz, allora prigioniero nell'Urss. La funzione di Mueller sarebbe stata di interrogare i prigionieri tedeschi e cercare di arruolare i più adatti per i servizi di spionaggio anti-occidentali. Secondo il teste, Mueller avrebbe detto a Harz, che era stato alle sue dipendenze in Germania, che se intendeva uscire vivo dalla prigionia avrebbe fatto bene a collaborare con il Servizio di sicurezza sovietico, con la stessa solerzia con cui aveva servito quello tedesco.

La *Stern* ha anche individuato altri due testimoni, i coniugi Friedrich, che avevano visto Mueller dal 2 al 5 maggio 1945 in un villaggio dell'Erzgebirge, in attesa dei sovietici. Non del tutto chiaro è come Mueller sia passato dall'Urss in Albania. Certo è che altri testi lo avrebbero riconosciuto a Tirana alla fine dell'anno scorso. Ma, probabilmente spaventato all'idea che agenti israeliani gli stessero alle calcagna (Simon Wiesenthal, il capo del Centro di documentazione ebraico di Vienna, che ebbe parte di primo piano nell'identificazione di Eichmann, non ha mai cessato di dare la caccia al capo della Gestapo), Mueller nell'aprile 1964 scomparve dall'Albania.

Pare accertato che egli, insieme con un altro ufficiale del Servizio segreto albanese abbia preso un aereo per Bucarest e di qui si sia diretto a Istanbul. Nella città turca, Mueller avrebbe ricevuto l'aiuto di altri ex membri della Gestapo che gli avrebbero procurato passaporto falso e denaro. Da quel momento, le tracce del criminale nazista si perdono. Ma vi sono parecchi indizi, non ultimo il fatto che alcune Repubbliche sudamericane sembrano esser diventate il rifugio d'elezione di celebri criminali nazisti, che Mueller abbia trovato asilo nel Sudamerica. **v.**

Con un raduno di yachts, di miliardari e di patrizi

La principessa Margaret e suo marito in Sardegna per l'apertura della Costa Smeralda dell'Aga Khan

La sorella della regina d'Inghilterra (piccolina, un po' smagrita) è arrivata con ventidue bauli e valigie - Fra gli invitati la granduchessa Carlotta di Lussemburgo e la sorella di Baldovino del Belgio - Industriali e banchieri di tutta Europa giunti con panfili da Portofino, Capri e Cannes

(Dal nostro inviato speciale)
Costa Smeralda, 11 agosto.

Hanno risposto tutti alla chiamata dell'Aga Khan in Sardegna per la «vernice» di Porto Cervo, rifugio per yachts di gran nome sulla costa selvaggia a nord di Olbia: con l'arrivo di Margaret d'Inghilterra e di suo marito, lord Snowdon (già Tony Armstrong) si è aperto il corteo dei principi e dei miliardari sulla Costa Smeralda. Si parla dell'arrivo di Jacqueline Kennedy. Margaret, si è notato, aveva con sé ventidue bauli e valige; è apparsa un po' smagrita, piccolina.

Di buon mattino è sbarcata a Porto Torres, dalla motonave Lazio la granduchessa Carlotta di Lussemburgo, accompagnata dal figlio principe Jean, un gentiluomo baffuto e rosso in viso, affettuoso con la moglie Carlotta Giuseppina, sorella di re Baldovino del Belgio.

Nella loro pattuglia, con qualche miliardario milanese un po' intimidito, c'era un personaggio celebre nel gran mondo internazionale, lord Carnarvon: altissimo, pingue, in maglietta arancio e scarpe da tennis su smisurati, incredibili piedi. Avvistato anche Onassis.

A decine, oggi, principi e miliardari, si sono sparsi negli alberghi di lusso che compaiono all'improvviso sulle insenature della Costa Smeralda, scoperta alcuni anni fa dal giovane Aga Khan. Alberghi dai nomi suggestivi, come Abi d'Oru e Cala Volpe; altri fatti a imitazione dei nuraghi, affondati in brevi archi di rocce rosse, ben difesi dai curiosi e dai clienti non riconosciuti per sangue o per ricchezza.

Più esclusivo di tutti il mondo dell'Aga Khan, a Cala Volpe e Porto Cervo; qui arriveranno nella notte e nella giornata di domani più di trenta yachts a vele, partiti ieri sera dall'isola d'Elba per una regata che la buona società internazionale ricorderà forse come uno dei grandi avvenimenti del 1964.

Barche per qualche miliardo; per ogni barca fortune di molti miliardi (grandi magazzini, industrie della gomma e dell'acciaio, grandi banche, acque minerali e aperitivi, elettrodomestici, alimentari, con nomi e marche in tutt'Europa).

A Porto Cervo la rappresentazione è perfetta e assurda, o anacronistica. La fantasia degli ideatori del nuovo centro nautico e turistico, offre agli ospiti raffinati servizi; i portatori d'acqua dai pozzi vestono livree gallonate; qualche taverna di lusso è gestita da vecchi pastori.

Lo sforzo si somma alla primitività, che diventa una ricerca estetizzante. Gli attracchi per gli yachts sono muniti di aspiratori speciali per i rifiuti di bordo, di telefoni e di altre comodità.

Si avverte una certa malinconia di tramonto in quest'aria rarefatta, come se alla Sardegna si volesse imporre un respiro di tempi lontani. A Porto Cervo, dopodomani, Margaret premierà i vincitori della regata velica; sarà ancora un pubblico esclusivo, selezionato. La cornice sarà di marinai e di yachtsmen giunti con altre barche da Cannes, da Portofino, da Capri. I curiosi terrestri non vengono neppure; città e paesi sono lontani.

Mario Fazio

La Sardegna è mèta in questi giorni di principi e miliardari che si recano sulla Costa Smeralda ospiti dell'Aga Khan. L'isola però è diventata anche richiamo del turismo di massa: ieri, come tutti i giorni in questa stagione, i passeggeri hanno affollato le motonavi in partenza da Genova per Porto Torres (Telef. Leoni)

Per l'esodo di Ferragosto

Appello alla prudenza di tutti gli automobilisti

Roma, 11 agosto.

Nel quadro delle iniziative intraprese dal ministero dei Lavori Pubblici e dagli altri organi competenti per ridurre al minimo gli incidenti del traffico nei giorni di Ferragosto, il ministro dei Lavori Pubblici on. Mancini ha rivolto agli utenti della strada il seguente appello: «*Automobilisti, nell'imminenza del tradizionale esodo del Ferragosto, desidero rivolgere un caldo appello al senso di responsabilità di tutti voi per esortarvi alla prudenza, alla cautela ed al pieno rispetto delle norme vigenti, sicché la circolazione degli autoveicoli su tutte le strade italiane possa svolgersi senza incidenti di sorta. Evitate in ogni modo che questi giorni di riposo e di svago vengano turbati da tristi eventi. E' con questo auspicio e con questa speranza che auguro a tutti voi liete e serene vacanze e colgo l'occasione per rivolgervi il mio più cordiale saluto*».

Nenni in vacanza a Lurisia con la moglie

Cuneo, 11 agosto.

(m.) E' giunto oggi a Lurisia, per trascorrervi un breve periodo di vacanza, l'on. Pietro Nenni. Ad attenderlo era la moglie, che si trova a Lurisia già da alcuni giorni. L'on. Nenni, che era accompagnato dal suo segretario, rimarrà a Lurisia fino dopo Ferragosto.

Da ieri al 20 agosto

Posti di pronto soccorso su tutte le strade liguri

Genova, 11 agosto.

(n. b.) Da oggi e fino al 20 agosto sulle principali strade della Liguria funzionano posti di pronto intervento medico per gli eventuali incidenti stradali di Ferragosto.

I posti fissi sono 14, sull'Aurelia di levante e di ponente, sulla Nazionale del Piemonte, sulla Savona-Ceva, sulla Voltri-Albisola, sulla Genova-Serravalle e su altre arterie minori.

Sono a disposizione 23 autoambulanze con tende della «Croce Rossa» e 200 tra medici, infermieri e volontari del soccorso.

I farmacisti revocano lo sciopero annunciato per protesta contro l'Inam

Dopo una riunione al ministero del Lavoro con i rappresentanti mutualistici - L'agitazione doveva iniziare il 15 settembre - Fra pochi giorni un nuovo incontro

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 agosto.

L'agitazione decisa, a partire dal 15 settembre prossimo, dai farmacisti proprietari contro l'Inam è stata revocata questa sera a conclusione di una lunga riunione svoltasi, sotto la presidenza del ministro del Lavoro Delle Fave, fra i dirigenti del maggiore istituto mutualistico guidati dal presidente prof. Coppini e i rappresentanti della federazione degli Ordini dei farmacisti e delle varie associazioni della categoria.

Come si sa il gruppo dei farmacisti proprietari aveva deliberato di sospendere l'assistenza farmaceutica gratuita ai 27 milioni di assicurati Inam, pretendendo dal 15 settembre in poi il pagamento immediato delle ricette da parte di ciascun mutuato.

L'Istituto, in una lunga nota, aveva replicato energicamente, sottolineando la sua costante buona disposizione per giungere ad una favorevole conclusione delle trattative per il rinnovo della convenzione, purché i farmacisti presentassero richieste ispirate a senso di responsabilità e di misura in considerazione dei limiti imposti dal bilancio dell'istituto e, d'altro canto, della eccezionale espansione registrata dal 1959 ad oggi nella spesa per la prestazione farmaceutica.

Il ministro Delle Fave ha esortato il «Comitato nazionale di agitazione farmacisti» a revocare la minacciata azione sindacale che, senza obiettiva giustificazione, avrebbe recato notevole disagio alla notevole massa di assistiti dell'Inam.

Le delegazioni dei farmacisti hanno insistito nelle loro rivendicazioni, ed in particolare sull'abolizione del «prontuario terapeutico» e sulla soppressione di ogni controllo in farmacia da parte dei funzionari dell'Istituto per accertare la regolarità del servizio.

Malgrado le rivendicazioni piuttosto drastiche della categoria, il ministro Delle Fave ha ravvisato alcuni elementi necessari per avviare una proficua trattativa, e a tal fine ha convocato nuovamente le parti per il 24 agosto. La riunione avrà luogo nella sede dell'Inam. All'invito di revocare l'agitazione i farmacisti proprietari hanno risposto in modo positivo, dando immediate istruzioni per la revoca. **g. f.**

Don Mario d'Annunzio morto ottantenne a Roma

Il figlio del poeta viveva in un modesto appartamento

Roma, 11 agosto.

E' morto oggi, nella propria abitazione, don Mario d'Annunzio, principe di Monte Nevoso, figlio di Gabriele d'Annunzio. I funerali si svolgeranno giovedì mattina, alle 10, nella chiesa di Santa Teresa al corso d'Italia, partendo dalla abitazione dell'estinto, in via Nizza 46. E' stato assistito fino al momento della morte dalla moglie, donna Angela e da alcuni parenti.

Mario d'Annunzio aveva 80 anni, essendo nato a Pescara nel 1884. Laureato in legge, nel 1920 fu legionario a Fiume. Nel 1922, da ottobre a dicembre, fu al ministero dell'Interno; poi, fino al luglio 1924, segretario di Gabinetto al ministero dei Lavori Pubblici. Abitava in un modesto appartamento in mezzo alle memorie paterne.

Vandali in Valle di Susa abbattono segnali stradali

Almese, 11 agosto.

(n. r.) Sulla strada che collega Almese alla borgata Milanere e su quella che da Almese sale al Colle del Lys, ha fatto ieri notte la sua comparsa una banda di vandali che ha abbattuto tutti i segnali stradali. Complessivamente sono stati distrutti 16 cartelli in cemento, di proprietà dell'amministrazione provinciale, che ha subito così un danno di 130 mila lire. I carabinieri ritengono che gli autori dell'inconsulto gesto siano gli stessi giovinastri che tempo fa si abbandonarono a vandalismi consimili presso Giaveno, nella vicina Val Sangone.

Trecento persone fuggono di notte da una casa a Sanremo per l'incendio

Il fuoco era divampato in una falegnameria a pianterreno - La gente, coi bimbi in braccio, ha abbandonato gli alloggi - Le fiamme subito domate

(Dal nostro corrispondente)
Sanremo, 11 agosto.

Trecento persone in preda al panico sono fuggite stanotte da uno stabile sito in via Peirogalli 71, a Sanremo, a causa di un principio di incendio sviluppatosi nella segheria al piano terra dell'edificio.

Alcune persone del palazzo scorgevano alte lingue di fuoco levarsi da una catasta di legname posta nel cortile e temendo che il fuoco potesse divampare in tutto lo stabile, davano l'allarme.

In brevissimo tempo tutti gli inquilini abbandonavano gli appartamenti, portando con sé i bambini e la poca roba che avevano potuto raccogliere nella fretta.

Fortunatamente, il pronto intervento dei vigili del fuoco valeva a circoscrivere le fiamme, che si erano appiccate soltanto a due travi della segheria.

Poco più tardi gli inquilini tornavano nei loro appartamenti. Sembra che l'incendio sia stato causato da un mozzicone di sigaretta acceso. I danni sono lievi, ma il panico è stato vivissimo. **e. b.**

Fallito assalto di tre ladri ad una gioielleria di Milano

Milano, 11 agosto.

(p. m.) Tre giovani malviventi hanno tentato oggi di infrangere la vetrina di una gioielleria, ma non sono riusciti nel loro intento ed hanno dovuto battere in ritirata.

L'episodio è avvenuto poco dopo le 16,30 in corso XXII Marzo 20: a quell'ora tre giovanotti scesi da una veloce automobile si sono avvicinati alla vetrina dell'oreficeria di proprietà della signora Rina Scavia e rapidamente hanno lanciato contro i cristalli un mattone. La lastra ha però resistito e il colpo ha richiamato l'attenzione dei due commessi del negozio che hanno dato l'allarme costringendo i malviventi a darsi alla fuga a bordo di un'auto.

Una battuta nella zona da parte della polizia subito accorsa non ha dato alcun esito. L'oreficeria (presa di mira oggi) il 29 novembre 1961 era stata assaltata da alcuni banditi che erano riusciti in quella occasione ad impossessarsi di gioielli per un valore di oltre 13 milioni.

CRONACHE DELLO SPORT

Saranno caricate sulla nave Aythia

Da Genova verso Tokio le barche delle Olimpiadi

L'Italia parteciperà a tutti gli sport dei Giochi tranne l'hockey e la pallavolo - Speranze degli azzurri nel calcio, scherma e ciclismo - Quarantasette Paesi sono già ufficialmente iscritti

Roma, 11 agosto.

Il primo atto ufficiale della partecipazione azzurra alla XVIII Olimpiade, dopo le numerose prese di contatto tra dirigenti italiani e nipponici, si avrà in questa settimana. A Genova, proveniente dai paesi del nord, giungerà la motonave *Aythia* destinata a trasportare dall'Europa in Estremo Oriente le imbarcazioni necessarie alle gare di canottaggio in programma in Giappone.

Per quanto riguarda l'Italia, nel porto ligure saranno caricate le barche del «quattro con» e del «quattro senza» i cui equipaggi si sono piazzati al terzo posto nei recenti campionati europei di Amsterdam, dell'«otto» (quarto arrivato in Olanda) e quelle dei velisti, un «5,50», una «star», un «Flying Dutchman» ed un «dragone».

In sospeso la spedizione del due senza, poiché Petri e Mosetti dopo la disavventura agli europei sono in dubbio, tanto più che le condizioni di salute di Petri sono da accertare, e l'efficienza agonistica attuale della coppia dovrà ancora essere collaudata prima della partenza delle nostre rappresentative.

E' quasi un simbolo che il primo «atto olimpico» dello sport italiano sia affidato al canottaggio, sport in cui a Roma i risultati furono relativamente modesti: una medaglia d'argento nel «quattro senza» ed una di bronzo nel «quattro con».

Proprio le gare romane, con la pioggia di insperati successi azzurri, avevano creato molte illusioni, che Tokio, salvo desiderabilissima smentita, si incaricherà di ridimensionare. Alle spalle degli atleti di punta, un'*élite* non certo vasta in ogni nazione, non sta purtroppo nel nostro paese la larga massa di praticanti che si incontra altrove. Non si può dunque credere di poter rivaleggiare con nazioni dalla diffusa coscienza sportiva, tanto più che ben poco si è fatto per incrementare tale spirito agonistico.

A Tokio i canottieri, e non solo essi, andranno con autentico spirito olimpico, accontentandosi cioè di partecipare alle gare ben sapendo che il primo posto assoluto sarà difficile, anche se non è escluso che qualcuno dei nostri equipaggi saprà fornire prestazioni di grande rilievo.

Nella vela, che pure farà partire le sue «barche» da Genova, sia a Napoli (dove ebbero luogo per ovvi motivi le gare olimpiche del '60), che nei precedenti Giochi vi furono due medaglie d'oro nel '36 e '52, ma poi una serie di piazzamenti sia pure ottimi.

L'affascinante richiamo delle Olimpiadi per lo sport italiano è accompagnato dunque da un senso di aderenza alla realtà economica e sportiva del momento, prova di consapevolezza che non si può disconoscere. L'Italia, comunque, sarà presente in tutte le prove olimpiche in programma dal 10 al 24 ottobre ad eccezione della pallavolo e dell'hockey su prato. In parecchie discipline e soprattutto nel calcio, ciclismo, scherma, atletica, pugilato, ginnastica ed altre si può sperare la conquista di medaglie.

Le nazioni partecipanti ai Giochi saranno circa un centinaio. Di esse 47 hanno già comunicato ufficialmente la loro adesione.

Per la cerimonia inaugurale fissata per sabato 10 ottobre si stanno intanto definendo i particolari.

Trentatré persone saranno designate dal Comitato organizzativo dei Giochi di Tokio per accompagnare la fiamma olimpica nel suo viaggio dalla Grecia al Giappone. Questa delegazione partirà da Tokio il 14 agosto.

La fiamma sarà accesa il 21 agosto ad Olimpia e in seguito sarà trasportata in Giappone a bordo di un apparecchio delle linee aeree nipponiche. La fiamma olimpica attraverserà 12 Paesi del Medio e dell'Estremo Oriente e il 9 settembre arriverà all'aeroporto di Miyazaki, all'estremo sud del Giappone. Di qui una staffetta composta da più di 10.000 giovani atleti la trasporterà a Tokio attraverso il territorio nipponico.

Uno studente di 19 anni, Yoshinori Sakai, entrerà con la fiamma nello stadio dopo aver percorso l'ultima frazione. Yoshinori Sakai è nato a Minoshi a 65 chilometri da Hiroshima il 6 agosto 1945, giorno in cui è scoppiata, proprio ad Hiroshima, la bomba atomica.

La presenza di questo ragazzo nel grande Stadio della capitale avrà un significato che non può sfuggire agli sportivi di tutto il mondo. Esprimerà la lieve retorica e l'affascinante forza ideologica del sentimento olimpico.

b. p.

Lo studente Sakai porterà in Tokio la fiamma olimpica

Il Torino a Sauze conclude la preparazione
Prime partite della Juventus e della Samp

Nuova gita a Sportinia dei granata - Goal di Zigoni nell'allenamento a sorpresa dei bianconeri a Villar Perosa - A Cuneo vivace prova dei sampdoriani che realizzano molte marcature - La situazione dei reingaggi

(Dal nostro inviato speciale)

Sauze d'Oulx, 11 agosto.

I giocatori del Torino a Sauze d'Oulx corrono un solo rischio: quello di buscarsi un qualche malanno per la temperatura decisamente fredda che regna nella cittadina. Fuggiti dalla città per evitare il caldo che impedirebbe una preparazione adeguata, i ragazzi granata sono finiti quassù ove anche con il sole più brillante il termometro non sale mai oltre i venti gradi.

Oggi pomeriggio, tanto per fare un esempio, tutto il gruppo, compresi massaggiatore e accompagnatori vari, son saliti a Sportinia dove, ad oltre duemila metri d'altezza, si stava bene soltanto negli angoli più riparati. Il ritorno in seggiovia è stato disagevole per il freddo vento che soffiava a raffiche.

L'episodio più importante della giornata è questo e si è concluso logicamente con un fine lieto, in albergo, nel caldo della hall, dove le riposanti poltrone hanno accolto tutti per le consuete partite a carte.

Altri elementi di rilievo della giornata granata non ce ne sono, quantomeno inconsueti. Nella mattinata Rocco ha fatto svolgere il solito allenamento ed è stato particolarmente tirato poiché il trainer granata vuole serrare i tempi in questi ultimi giorni di permanenza a Sauze d'Oulx per potere poi riprendere in pieno domenica a Torino quando i giocatori si ritroveranno dopo il permesso di Ferragosto. Il campo adoperato per l'allenamento è stato il solito, quello dell'oratorio, che i sacerdoti locali sperano di poter migliorare, proprio con l'aiuto del Torino, i cui dirigenti sembrano intenzionati a fare di Sauze d'Oulx quasi una succursale alla loro sede centrale.

I giocatori stanno tutti molto bene. Hitchens cammina con il braccio destro vistosamente bendato: tutti gli chiedono cos'abbia e l'inglese è quasi vergognoso nello spiegare che si è trattato soltanto di una morsicatura. Gli impegni giornalieri sono limitati ed i giocatori terminati gli allenamenti e la passeggiata o la gita che mai non manca, girano per il paese mischiati ai villeggianti che sono aumentati notevolmente di numero in questi ultimi giorni. E' vietato, o perlomeno sconsigliato, a tutti frequentare i bar e nessuno vuole correre il rischio di eventuali multe, nemmeno per togliersi il gusto di prendere un caffè.

Dopo il rientro in città, previsto per venerdì, il proseguimento della preparazione continuerà gradualmente seguendo grosso modo il medesimo programma che verrà poi adottato durante il campionato; logicamente ci saranno parecchie interruzioni per la serie di partite amichevoli che sono state già da tempo programmate dalla segreteria della società granata.

g. vigl.

Il portiere della Sampdoria, Battara, battuto da Lojacono durante la partita di allenamento a Cuneo (Moisio)

Dieci reti dei blucerchiati

(Dal nostro inviato speciale)

Cuneo, 11 agosto.

Sta tornando il grande tifo attorno alla nuova Sampdoria, costruita in grande segretezza dai dirigenti liguri con una campagna acquisti e cessioni condotta con notevole abilità. Fra tutte le squadre della serie A è l'unica che abbia quattro titolari di recente acquisto (Fontana, Masiero, Sormani e Lojacono).

Così quando oggi Ocwirk ha chiamato in campo i giocatori per il solito allenamento pomeridiano, gli spalti del campo di Cuneo erano gremiti di gente, tifosi scesi dalle valli circostanti, ma anche gente salita proprio da Genova per vedere all'opera i blu-cerchiati. Il tecnico austriaco ha diviso i suoi in due squadre di dieci uomini ciascuna, i titolari e le riserve, con l'unica eccezione dell'ala destra che rimane forse il problema da risolvere. Ocwirk intende affidare la maglia n. 7 a Frustalupi, che dovrà giocare non tanto come attaccante vero, quanto piuttosto a centro campo, come suggeritore di azioni. All'attacco dovrebbero allinearsi Sormani, Lojacono (leggermente arretrato), Da Silva e Barison. Il resto tutto come previsto: Sattolo; Vincenzi, Fontana; Masiero, Bernasconi e Morini.

Questi titolari si sono schierati oggi contro i rincalzi scesi in campo con Battara; Vezzoso, Trinchero; Forante, Marocchi, Garbarini; Dordoni, Frustalupi, Delfino e Pienti. Dopo un inizio piuttosto difficile, anche perché i giovani della squadra riserve correvano senza risparmio, i titolari hanno cominciato a giocare abbastanza bene. Segnavano Barison e Vincenzi nel primo tempo, poi realizzavano ancora Barison (2), Da Silva, Sormani e Lojacono — su rigore —; per gli allenatori reti di Pienti, Delfino e Frustalupi. Risultato finale 7 a 3.

E' piaciuto Sormani che ha giocato con altruismo encomiabile, servendo quasi tutte le «palle-goals», trasformate poi dai compagni, ed è stato ammirato l'insolito dinamismo di Lojacono, che si è presentato agli allenamenti con circa dieci chilogrammi in meno dello scorso anno. Settantasei chili, infatti, è il peso forma dell'attaccante sudamericano.

Se nella squadra tutto funziona bene (Ocwirk si è dichiarato molto soddisfatto della condizione raggiunta dai suoi uomini in questa prima settimana di lavoro a Cuneo), ci sono alcuni casi difficili per i reingaggi. Così — è stato detto — riguardanti i nuovi acquisti. Tra i «difficili» c'è Masiero, che all'Inter aveva un trattamento generoso, c'è Sormani, e c'è naturalmente anche Lojacono. Per Sormani si parla di accordo possibile, anche perché all'atto della stipulazione del contratto di cessione in prestito, i dirigenti liguri hanno provveduto a far sapere ai loro colleghi romani che a Genova non si potevano accettare certe condizioni. Pare che sia stato raggiunto un compromesso per cui la cifra richiesta da Sormani (pattuita del resto lo scorso anno) venga divisa in parti eguali fra Sampdoria e Roma. Per Lojacono invece si renderanno necessarie trattative laboriosissime, ma c'è da sperare che si giunga presto alla firma.

g. acc.

Buona prova dei bianconeri

(Dal nostro inviato speciale)

Villar Perosa, 11 agosto.

La Juventus ha disputato stamane la prima vera partita a pallone dopo una impegnativa seduta atletica integrata da esercitazioni di tecnica individuale. Heriberto Herrera ha diviso i venti titolari in queste formazioni. Maglia bianconera: Anzolin; Gori, Sarti; Castano, Salvadore, Leoncini; Del Sol, Dell'Omodarme, Da Costa, Zigoni. Maglia arancione: Mattrel; Corti, Caramini; Sacco, Bercellino I, Mazzia; Stacchini, Combin, Sivori, Menichelli. Ha vinto la prima squadra con una rete realizzata da Zigoni. La partita è durata mezz'ora.

I bianconeri, in linea generale, hanno giocato con grande impegno, desiderosi di ben figurare e seguendo disciplinatamente le direttive impartite da Herrera. Complessivamente hanno dimostrato di aver raggiunto un buon grado di preparazione e, sul piano della manovra, hanno messo in evidenza azioni interessanti, anche se, logicamente, è prematuro esprimere giudizi sulla loro prestazione. Il più seguito è stato naturalmente il centroavanti Nestor Combin il quale, pur se controllato da Castano ed in seconda battuta dal «libero» Salvadore, ha più volte messo in difficoltà i suoi diretti avversari tirando a rete con disinvoltura.

b. b.

Assi della strada e della pista sul circuito piemontese

Sante Gaiardoni ha corso ieri a Ciriè ma non è sicuro della sua guarigione

A causa di un nuovo malessere il campione del mondo ha disputato soltanto l'«omnium» ed è subito ripartito per Cernobbio - Fiducia di Balmamion per i «mondiali» - Applausi per le donne cicliste

(Dal nostro inviato speciale)

Ciriè, 11 agosto.

Franco Balmamion, benché corridore di casa, non era il protagonista più atteso nel tradizionale appuntamento di campioni costituito dal circuito ciclistico che si svolge ogni anno a Ciriè in occasione della festa patronale. L'attenzione era puntata questa volta su Sante Gaiardoni, campione del mondo di velocità, atleta che ha fatto parlare molto di sé in questi ultimi tempi sia per i toni aspri raggiunti dalla sua rivalità con Maspes sia, ultimamente, per il malore che lo ha colpito venerdì scorso, come reazione allergica ad un'iniezione endovenosa.

Dopo aver disertato forzatamente le riunioni di sabato sera a Como e di domenica sera a Novi Ligure, Gaiardoni ha voluto — contro il parere medico — tener fede all'impegno con Nino Recalcati, che organizzava il circuito di Ciriè in collaborazione con il Gruppo sportivo Brunero. Quella del campione del mondo è stata una lodevole dimostrazione di buona volontà, ma da essa è venuta la conferma delle sue poco brillanti condizioni fisiche.

Gaiardoni infatti, dopo aver partecipato, senza mettersi in vista, alle tre prove dell'*omnium*, ha rinunciato a disputare la prova centrale della manifestazione, l'individuale gigante su cinquanta giri del circuito. La Maglia iridata ha avvertito Recalcati che non si sentiva bene e, sulla vettura guidata dalla moglie si è immediatamente diretto a Cernobbio, presso Como, dove ha fissato la sua residenza in attesa di partecipare al ritiro collegiale dei *pistards* azzurri a Brunate.

Già prima di quest'improvvisa partenza, una breve conversazione col campione del mondo aveva fatto capire le serie preoccupazioni di Gaiardoni per il malessere che gli impedisce di allenarsi con la dovuta intensità e che potrebbe anche pregiudicargli la possibilità di difendere il suo titolo a Parigi. «Pensi — gli abbiamo chiesto — che il campionato del mondo si restringerà ancora ad un duello fra te e Maspes, o prevedi la possibilità di un terzo incomodo?».

«Se le cose continuano così — ha risposto con un mesto sorriso il ciclista veneto — il duello con Maspes non ci sarà: vincerà Antonio senz'altro. Non sto ancora bene, non posso allenarmi come sarebbe necessario, e non posso sperare di difendere validamente il mio titolo».

Può darsi che qualche giorno di riposo e le cure del suo medico personale, dottor Crivelli, permettano a Gaiardoni di riprendersi. Per ora comunque il morale del campione del mondo è, giustificatamente, in ribasso.

Del tutto opposto l'umore di Maspes, il campione del mondo detronizzato che spera di riprendersi il titolo a Parigi: «Per ora — dice il milanese — non sono al massimo della forma, ma ho quasi un mese di tempo per arrivarci, ed anche questi circuiti di relativo impegno servono bene allo scopo. Sulla carta, al velodromo parigino, non ci si può che attendere un duello fra me e Gaiardoni, ma non si può escludere naturalmente a priori una sorpresa. Certo che io vorrei che Gaiardoni si riprendesse bene, onde poter ingaggiare al Parco dei Principi l'ennesimo duello col mio rivale».

Per Leandro Faggin, campione del mondo uscente dell'inseguimento, non esistono problemi: il veneto sa benissimo che non gli sarà facile difendere il suo titolo a Parigi, d'altra parte confida nell'assoluta serietà della sua preparazione per reggere il ruolo dell'uomo da battere.

Nel circuito di Ciriè erano impegnati pure alcuni fra gli stradisti candidati a rivestire la maglia azzurra a Sallanches, in Francia: oltre a Balmamion, il giovane Gianni Motta e il campione d'Italia De Rosso. Soltanto sabato, dopo il Giro del Lazio, il commissario tecnico Fiorenzo Magni annuncerà la composizione della squadra, ma sia Balmamion che De Rosso si considerano praticamente sicuri della selezione ed anche il giovanissimo Motta ha buone speranze di essere prescelto.

Balmamion sta bene, è pieno di fiducia in se stesso: «La maglia azzurra è una responsabilità — ha dichiarato — se non mi sentissi a posto preferirei rinunciare. Credo tuttavia che mai come quest'anno andremo ai mondiali con la possibilità di ben figurare. La preparazione è stata effettuata con criterio, non saremo più impreparati alle lunghe distanze. Come vedo la squadra? Non voglio rubare il mestiere a Magni, che è un commissario tecnico energico, capace di far la scelta migliore senza guardare in faccia nessuno. Io vedrei comunque una formazione da battaglia con noi giovani, ed un solo anziano, Defilippis. Zilioli? Italo va piano, in questo momento, ma preferisco non essere al posto di Magni al momento di decidere se convocarlo o no».

I risultati, in una manifestazione a carattere più che altro spettacolare come quella di Ciriè, contano poco. La coppia Maspes-Balmamion comunque ha vinto l'omnium in tre prove, Arienti, candidato alla maglia azzurra n. 2 dell'inseguimento, si è affermato nell'eliminazione professionisti ed il giovane Gianni Motta, applauditissimo, ha ottenuto il successo nell'individuale su cinquanta giri. Molti applausi anche per le cicliste che i manifesti presentavano come le «12 donne sprint 12»: nella gara femminile, la parmigiana Florinda Parenti ha ottenuto il settantesimo successo della sua carriera.

Gianni Pignata

Gaiardoni (a sinistra) e Maspes in una volata dell'omnium svoltosi a Ciriè (Moisio)

Oggi a Roma la decisione su Canottieri Napoli-Pro Recco

Roma, 11 agosto.

La Federazione italiana del nuoto renderà note domani le decisioni della commissione giudicante riguardo alla partita di sabato scorso tra canottieri Napoli e Pro Recco. Il relativo referto arbitrale è stato inoltrato alla commissione giudicante. Così pure il reclamo della squadra partenopea avverso il risultato di 3-3.

* **Pallone elastico:** Oggi a Pontinvrea, inizio del torneo «Coppa dei Campioni» con l'incontro Defilippi-Feliciano; domani Balestra contro Corino.

* **La figlia di Rick van Steenbergen**, ex-campione mondiale di ciclismo su strada, si è sposata con il danese Palle Lykke Jensen, compagno del padre nelle riunioni su pista; il matrimonio della ragazza che ha 17 anni e si chiama Fanny Leona, è stato celebrato ad Anversa.

I calciatori russi rinunciano alla partita con gli azzurri

Il terzo confronto Italia-Russia era in programma per l'8 dicembre a Milano - La Federazione di Mosca ha chiesto l'annullamento della partita

Roma, 11 agosto.

La Federazione Calcio dell'Unione Sovietica ha informato la Figc che per sopravvenute difficoltà di natura tecnica si trova nell'impossibilità di mantenere l'impegno assunto per la disputa dell'incontro internazionale in Italia, che avrebbe dovuto avere luogo a Milano l'8 dicembre 1964.

A seguito di tale comunicazione la Federazione Italiana si è subito messa in contatto con i dirigenti della consorella russa onde ottenere chiarimenti e precisazioni circa la possibilità di riesaminare la posizione assunta.

I due incontri Italia-Russia di calcio si sono svolti il 13 ottobre a Mosca ed il 10 novembre a Roma. Allo Stadio Lenin i sovietici vinsero per 2-0, ma all'Olimpico la partita di ritorno terminò 1-1. Questi incontri erano valevoli per la seconda Coppa Europa delle Nazioni e la nazionale azzurra, seppure eliminata, in definitiva, non ha fatto una brutta figura contro la compagine che doveva giungere alla finale del torneo europeo, dopo aver vinto la prima edizione del medesimo, riuscendo sconfitta di misura dalla Spagna, dopo i tempi supplementari.

Questo terzo confronto in programma mercoledì 8 dicembre avrebbe avuto il valore di una specie di rivincita per gli italiani offrendo anche alla compagine di Fabbri un interessante banco di prova nell'annata delle eliminatorie per i mondiali. (Italia-Russia sarebbe venuto un mese dopo Italia-Finlandia, incontro, questo, valevole per la prima gara della Coppa Rimet).

Anche dal punto di vista economico la partita con i sovietici avrebbe rappresentato un notevole vantaggio per la Figc dato che a Roma, proprio contro i calciatori di Beskov venne stabilito il record di incasso con oltre 143 milioni.

Stasera la finalissima sud-americana

Independiente e Nacional in campo a Buenos Aires

La squadra vincente incontrerà l'Inter - Polemiche per la scelta dell'arbitro: non si sa ancora chi dirigerà il confronto

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 11 agosto.

L'Independiente di Avellaneda, campione di calcio d'Argentina, ed il Nacional di Montevideo, campione dell'Uruguay, attendono con grande fiducia il confronto decisivo di domani sera, dal quale dovrà uscire la squadra campione del Sud America, che dovrà poi incontrare l'Inter per la Coppa intercontinentale. E' la prima volta che due squadre rioplatensi arrivano in finale della Coppa dei Campioni del Sudamerica, ma è anche la prima volta che si scatena, in questo torneo continentale giunto alla sua quinta edizione (con due successi del Peñarol di Montevideo e due del Santos) una valanga di polemiche che ha minacciato di far andare a monte l'incontro di ritorno.

Le polemiche nacquero quando alla fine dell'incontro di andata fra il Nacional e l'Independiente, disputato a Montevideo giovedì scorso e terminato a reti inviolate, i dirigenti della squadra uruguayana hanno rifiutato l'arbitro olandese Leo Horn, accusato di aver annullato un goal segnato da Bergara che a moltissimi è sembrato con tutti i crismi della legittimità.

Il nocciolo della questione sta nel nuovo arbitro che dirigerà l'incontro di ritorno. Su questo punto Raul Colombo, presidente della Federcalcio argentina e della Confederazione sudamericana di calcio, ha fatto il «dittatore» come lo aveva già fatto l'anno scorso a Rio in occasione dell'incontro di finalissima tra il Santos ed il Milan. Il promesso arbitro francese Pierre Schwinte, in un primo tempo rifiutato dal Nacional poi accettato, non potrà tuttavia giungere in tempo. Ed ancora questa sera, a 24 ore dall'incontro, non si sa chi dirigerà la partita, se un arbitro paraguayano come vuole l'Independiente o cileno come vuole il Nacional.

Una cosa è comunque certa: l'incontro, a qualunque costo e con qualsiasi arbitro, si disputerà. Su questo punto Raul Colombo è stato categorico. Il Nacional, ad ogni modo, questa sera è giunto a Buenos Aires.

I responsabili tecnici delle due squadre non hanno ancora annunciato quali saranno le formazioni. Molto probabilmente verranno confermati gli stessi schieramenti dell'incontro di andata. Evidentemente sia il brasiliano Zeze Moreira, allenatore dei montevideani, che Manuel Giudice, «trainer» dei «Diavoli rossi» di Avellaneda, non vogliono scoprire le loro armi; Giudice, ad ogni modo, ha molta fiducia in una vittoria dell'Independiente e già parla di recarsi a fine agosto in Italia per visionare l'Inter.

Dario Ascoli

Per le dichiarazioni polemiche sui calciatori P.O.

Helenio Herrera diffidato dalla Lega?

Si chiede al *trainer* nerazzurro un maggior riserbo sui problemi calcistici

Milano, 11 agosto.

Le dichiarazioni alla stampa dell'allenatore dell'Inter Helenio Herrera, circa la disponibilità dei giocatori p.o. per le prime partite di campionato, hanno suscitato una pronta reazione da parte del Commissario della Lega calcistica. Il dott. Franchi, a quanto risulta, avrebbe inviato alla presidenza dell'Inter un lungo telegramma, nel quale si invita la società nerazzurra a diffidare l'allenatore Herrera dall'esprimere attraverso gli organi di stampa apprezzamenti sulle decisioni federali circa l'impiego dei giocatori nerazzurri chiamati a far parte delle squadre nazionali e in particolare della squadra olimpica.

Herrera, com'è noto, aveva chiesto al c.t. Fabbri — dandone pubblicità sui giornali — di lasciargli i giocatori p.o. non soltanto per le partite ma anche per il periodo della preparazione, facendo notare, in polemica con l'orientamento della Federcalcio, che egli potrà contare su tali giocatori soltanto se avrà potuto personalmente occuparsi della loro preparazione.

L'intervento del commissario della Lega — che per ora non ha conferma ufficiale — tenderebbe a ristabilire il principio secondo cui certe questioni vanno discusse tra le società e gli enti federali e non impostate polemicamente attraverso la stampa.

Dalla Federazione di calcio

Sospesi i giocatori inglesi coinvolti in casi di corruzione

Londra, 11 agosto.

La Federazione di calcio inglese ha deciso di sospendere i giocatori coinvolti nello scandalo delle partite truccate in attesa del giudizio della Magistratura. Tra i calciatori sospettati di aver ricevuto somme di denaro vi sono due nazionali, Tony Kay dell'Everton e Peter Swan dello Sheffield Wednesday. I giocatori sono stati invitati a presentarsi al Tribunale di Mansfield il 22 settembre.

Come si ricorderà, lo scandalo scoppiò circa quattro mesi orsono. Dopo lunghe indagini la polizia scoprì l'esistenza di una banda, il cui quartier generale era situato proprio a Londra, che l'anno scorso truccò, ricattando alcuni giocatori, almeno due partite la settimana.

Tale banda avrebbe avuto un controllo quasi assoluto sulle novantadue squadre delle quattro divisioni nazionali inglesi. I giocatori sarebbero stati dapprima «comprati» con adeguate offerte, ed una volta caduti nella rete della potente organizzazione non avrebbero più potuto uscirne perché ricattati.

I magistrati avevano rinviato a giudizio il 28 luglio scorso i seguenti giocatori: Gauld (Mansfield Town), Fountain (York City), Beattie (Portsmouth), Chapman (Mansfield Town), Thomson (Hartlepools United), Howells (Walsall), Swain (Sheffield Wed) e Kay (Everton).

r. s.

Tra le popolazioni nomadi del Sahara

La misteriosa origine dei Tuareg i predoni più nobili del mondo

Una leggenda dice che vengono dall'antica Atlantide, il mitico continente sommerso dall'oceano in un immane cataclisma - In realtà, pare siano giunti dal Mediterraneo orientale - Dicono di sé: «Siamo liberi, franchi e predoni» - Per loro la razzia, l'aggressione compiuta a viso aperto, nel deserto sterminato, è atto di coraggio e d'onore - Poi lasciano incustoditi viveri e beni - Nessuno oserebbe rubare qualcosa di nascosto

(Dal nostro inviato speciale)
Algeri, 11 agosto.

Mi accorgo di non poter proseguire i racconti dei miei incontri con i nomadi più famosi del Sahara, i *tuareg*, se non accenno, almeno nelle linee generali, al mistero delle loro origini. Di se stessi, dicono i *tuareg*: «*Siamo uomini liberi, franchi, indipendenti e predatori*» e questo è l'unico punto certo di un quadro etnografico quanto mai nebuloso. Secondo un'ipotesi, i *tuareg* sarebbero i discendenti di un popolo apparso in Africa intorno al mille a. C. L'arte egiziana dell'epoca ci presenta il ritratto di un tipo somatico con precisi caratteri dorici, nordici, che in numerose emigrazioni si trasferiva verso il Sud; questo tipo nordico con le sue donne, i bambini, le masserizie e le armi, scendeva dal bacino orientale del Mediterraneo attraversando lo stretto braccio di mare tra Creta e la Cirenaica e tentava invano di penetrare in Egitto per stabilirsi nella valle del Nilo.

I mitici antenati dei *tuareg* fallirono quell'invasione; nelle ricche terre dei faraoni riuscirono solo a infiltrarsi gruppi isolati, e tutto il nucleo centrale di quel popolo fu spinto al di là delle frontiere sahariane. Attraverso una serie di emigrazioni delle quali si conoscono e non si possono supporre né gli itinerari né la cronaca, questo instancabile e forte nucleo di popolazione finì con lo stabilirsi nella grande isola di roccia al centro del Sahara, il mondo dell'Hoggar, la patria dei *tuareg* di oggi.

Una teoria mitica e favolosa vuole poi trovare un rapporto fra i *tuareg* e la leggendaria Atlantide, quasi che i *tuareg* fossero un popolo fuggito da quelle terre prima che l'Oceano le inghiottisse.

Ipotesi fantastiche a parte, è certo — comunque — che attraverso almeno tremila anni di storia i *tuareg* formano un gruppo etnico compatto e preciso che in un dato momento storico si è inserito violentemente nel mondo africano del Sahara ed è rimasto completamente autonomo, senza accettare contaminazioni o infiltrazioni.

Di due *tuareg* sono riuscito a diventare particolarmente amico nel mio ultimo viaggio sahariano: due fratelli, uno di una trentina d'anni — Moussa — e l'altro più giovane — Akim — sui quindici. Quest'ultimo conosce il francese, e come interprete mi aiutò a raccogliere le confidenze del fratello maggiore, discendente di una delle più nobili famiglie di Agadès.

A Moussa ho ripetuto la frase che lui stesso m'aveva citato sui *tuareg* («*siamo liberi, franchi e predatori*») e gli chiedo se ha mai partecipato ad una rapina. Moussa ride: «Io no, ma mio padre e i miei uomini di *edjen* ne avevano compiute molte, e molto audaci».

L'*edjen* era l'attacco improvviso a un accampamento a scopo di rapina. L'*edjen* è parte integrante dell'istinto innato del *tuareg* alla violenza; i nostri amici al solo toccare l'argomento si eccitano, si accendono in discussioni vivissime, si scambiano occhiate piene di significato.

Una razzia non era quasi mai dettata da necessità materiali, e tanto meno da spirito di vendetta o di lotta per motivi politici o di predominanza tra i gruppi.

Il più delle volte era motivata solo dal volersi rendere interessanti agli occhi delle donne.

«Quando l'impresa veniva decisa — ci racconta Moussa ricordando le imprese del padre — ogni uomo pronunciava la formula impegnativa del *narahaiallar*: impegno a dividere il bottino dopo il combattimento e all'aiuto reciproco in caso di pericolo».

Da quanto noi possiamo capire, siamo a racconti di non più di quaranta anni fa. Nelle zone meno popolate, fuori del controllo civile e militare delle autorità coloniali, in quell'epoca ancora i *tuareg* potevano scatenarsi nei loro improvvisi sfoghi di violenza.

«Per disperdere i nemici dell'accampamento che si voleva assalire — dice Moussa e Akim traduce — i nostri padri arrivavano tra le tende al galoppo, sui loro *mehari*. Chi era armato sparava colpi di fucile in aria, gli altri si occupavano del saccheggio mentre i giovani combattevano con il coltello se qualcuno opponeva resistenza.

«Se l'attacco era compiuto contro caprai o commercianti, lo scopo era solo quello di portar via le merci più preziose, se invece la razzia era condotta contro gli accampamenti sudanesi, lo scopo era di catturare schiave e schiavi neri».

Moussa, dopo queste parole, accenna con la testa al gruppo dei pastori al suo servizio.

«Questi sono i loro figli: i figli di sudanesi catturati in quelle razzie e ora rimasti a lavorare con noi — dice Akim. — Sono *imrad*, e questo vuol dire schiavi, servi. Noi invece siamo *imouhar*, gente di guerra, di rapina. Siamo i veri *tuareg*: i nobili».

«E questi *imrad*, sono ancora adesso vostri schiavi?» chiediamo incuriositi. «No, oggi non sono schiavi — risponde ridendo Akim — sono servi e s'occupano delle capre».

Qualche giorno dopo questi discorsi, notiamo stupiti che i *mehari* della carovana di Moussa e di Akim non hanno più sul dorso i sacchi di miglio caricati nelle città del Sud prima di prendere la strada verso il deserto. Chiediamo spiegazioni ai due amici *tuareg* e a sera abbiamo la risposta. Il miglio è stato nascosto nelle grotte, ieri, non lontane dalla pista; in quel luogo il miglio resterà fino a quando il gruppo ne avrà bisogno durante il viaggio di ritorno dai pascoli. Allora, Moussa stesso verrà a cercarlo. Della conversazione mi colpisce la tranquillità dei *tuareg* sulla sorte di quei beni, preziosissimi, abbandonati senza nessuna sorveglianza: è sicuro, nessuno ruberà il miglio lasciato sotto la protezione di Dio.

Nessuno nel deserto, sfiderà mai un peccato tanto grave, nessuno ruberà il cibo degli altri, anche se sarà sul punto di morire di fame. Il fatto ci sorprende particolarmente; secondo i discorsi appena uditi nelle sere precedenti, i *tuareg* non considerano affatto immorale il furto e la razzia; anzi, se ne vantano e ne vanno particolarmente fieri. Ma ci siamo sbagliati, confondiamo fra di loro due termini profondamente diversi: razzia vuol dire impossessarsi di beni altrui con il coraggio di una lotta, di un assalto a viso aperto: e questo è onorevole, per i *tuareg*. Del tutto disprezzabile, invece, il furto, l'approfittare dell'assenza o, peggio, della fiducia di un proprietario per impossessarsi di oggetti, o beni, o animali lasciati incustoditi.

La «nobiltà» del carattere dei *tuareg*, mi è sembrata proprio questa: credere possibile l'aver fiducia, credere negli altri quanto in se stessi.

Folco Quilici



Guerrieri Tuareg fotografati mentre si esibiscono in un combattimento simbolico (Fotografia Folco Quilici)

Laura Quilici, che collabora con il marito alle riprese di un film sulla vita nel deserto, fotografata in una tenda di Tuareg della zona di Agadès. La signora sta osservando gli amuleti che un capo porta legati ad un braccio (Foto Quilici)

Di questa stagione nel Paese è inverno

Cinquanta morti per il gelo in Brasile terrore dei negri che non hanno mai visto la neve

Tra le vittime parecchi bambini - Il termometro è sceso eccezionalmente a 4 gradi sopra lo zero I teatri di rivista costretti a sospendere gli spettacoli: le ballerine svenivano in scena per il freddo Deserti gli stadi nelle ultime giornate del campionato di calcio: molti giocatori colpiti da bronchite

(Dal nostro corrispondente)
Rio de Janeiro, agosto.

In Brasile si gela. Il termometro è sceso fino a quattro gradi «sopra» lo zero, e questo significa, per un paese abituato ai climi tropicali, dove il riscaldamento centrale non esiste nemmeno negli edifici di lusso o negli alberghi «extra», che la gente muore, letteralmente, di freddo. La settimana scorsa, a San Paolo, si sono avute trentasette vittime, per la maggior parte bambini. A Rio de Janeiro, quattordici. Poca gente, pochissima, possiede un cappotto: e non soltanto per motivi economici. In una città come Rio, per esempio, i negozi che vendono cappotti si possono contare sulle dita di una mano sola. Del resto, a che cosa poteva servire un cappotto prima di oggi? Il freddo che si è abbattuto sul Brasile, infatti, non trova precedenti, non dico negli ultimi cent'anni, ma in tutti e quattro i secoli abbondanti della sua storia, dal giorno della scoperta di Pedro Alvárez Cabral. E' certamente un vero record, ed i giornali vi stanno dedicando le prime pagine, lasciando da parte la politica ed il gioco del calcio.

E come è cambiato il panorama di Copacabana, la lunga spiaggia di Rio de Janeiro, dove anche d'inverno pieno (e cioè ad agosto), i brasiliani affrontavano l'Atlantico, giocando con le sue onde altissime! Oggi, nemmeno i turisti svedesi o tedeschi se la sentono di tentare l'avventura. Arrivano dal Sud correnti di ghiaccio.

Prima di quest'anno, i brasiliani non avevano mai visto la neve. Ora, dallo Stato di Santa Caterina cominciano a giungere notizie e fotografie insolite: i tetti sono bianchi, i campi gelati, e in qualche località si può anche sciare. Gli esperti in meteorologia, che stanno vivendo la loro grande giornata di gloria, dicono che masse di aria fredda di eccezionale consistenza continuano ad arrivare dal Sud, e cioè dall'Argentina e dalla Tierra del Fuego, quasi ai limiti col Polo Sud. Ma andate a spiegare queste cose ai negri e ai mulatti di Rio de Janeiro, abituati da sempre al caldo assoluto, quasi africano, della Cidade Maravilhosa. Nel loro sguardo attonito, c'è come un sentimento di paura. E la loro pelle, quando piccica il gelo, diventa a tratti d'un grigio cenere. Così sono i negri del Brasile quando hanno freddo: ed i loro capelli perdono la lucentezza metallica di sempre, e scompaiono i riflessi di acciaio tra il crespo lanoso delle teste.

A San Paolo, poi, lo spettacolo peggiore: perché è qui che il freddo ha raggiunto le medie più basse. C'è gente che va in giro, di notte, avvolta in coperte. E tutti bevono, come fossero in Finlandia. In una sola «battuta», qualche sera fa, la polizia ha fermato tremilasettecento ubriachi. Ed anche questo è un record, trattandosi di ubriachi occasionali, di gente che, prima di questo terribile agosto, non aveva mai assaggiato una goccia di pinga (la grappa dei brasiliani), e che oggi ha deciso d'attaccarsi alla bottiglia, unica fonte di calore.

I teatri di rivista, a San Paolo, sono per la maggior parte chiusi: essi funzionano sulla base dello strip-tease. Le vedettes hanno proclamato sciopero generale: e gli impresari le hanno comprese e giustificate. Si erano già verificati casi di svenimenti in scena, a causa del freddo.

Di solito ad agosto, in Brasile, i campi di calcio si affollavano per ogni partita. Questa era considerata la stagione degli incassi migliori. Nelle ultime giornate del campionato, la gente se ne è rimasta a casa. E se ne sono stati a casa anche diversi calciatori, in preda a bronchiti o potenti raffreddori. Diceva un giornale sportivo di Rio: «Come fanno Amarildo, Jair e compagni a giocare in Italia, dove la temperatura è ancora più bassa?».

Non ci sono stufe, non ci sono termosifoni. Gli scaldini elettrici costituiscono il lusso esotico di pochi stranieri previdenti arrivati qui dall'Europa. E allora si ritorna all'invenzione del braciere, che muta il volto familiare delle grandi città brasiliane in tante Napoli d'altri tempi. La gente si riunisce la sera, in casa, attorno al rotondo recipiente di rame battuto, pieno di brace, sulla quale con vera maestria va aggiunta, a poco a poco, la carbonella di rinforzo. E saltan fuori, per la prima volta in Brasile, anche i geloni: le dita dei ragazzi diventan rosse, gonfie, screpolate. Come a Milano, a Torino, a Genova. Altro che tropici!

I brasiliani sono sbigottiti, e bisogna comprenderli. Fino a venti giorni fa, il caldo ossessionante li aveva crogiolati in una specie di sauna perenne. E oggi c'è gente che muore di freddo per le strade. Le autorità hanno preso provvedimenti: ma saranno validi soltanto entro l'anno prossimo. Le scuole di San Paolo, per esempio, verranno fornite di riscaldamento. Ma i meteorologi scuotono il capo e dicono che si tratterà di una spesa inutile. Per l'anno prossimo, infatti, l'inverno brasiliano tornerà ad essere normale. Vi saranno i soliti venticinque gradi all'ombra, costanti, contro i quaranta-quarantacinque dell'estate piena. E il cappotto tornerà ad essere, per i brasiliani, un indumento assurdo. Una cosa dell'altro mondo.

Alessandro Porro

Piano d'un ingegnere austriaco per il traforo sotto il Brennero

Più costoso dell'autostrada attraverso il valico, presenta maggiori vantaggi per il traffico pesante in inverno

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 11 agosto.

Il governo austriaco sta esaminando il progetto di costruire sotto il valico del Brennero una galleria stradale, in sostituzione della progettata autostrada che dovrebbe superare il passo, unendo l'Austria con l'Italia. L'autore del progetto, ingegner Weynachenk, di Innsbruck, si trova in questi giorni a Vienna per una serie di conversazioni con funzionari del ministero delle Finanze.

L'ingegner Weynachenk sostiene che una galleria a quota inferiore ai mille metri, benché più costosa dell'autostrada in superficie, recherebbe enormi vantaggi soprattutto nei mesi invernali, quando, a causa della neve, la circolazione è difficile. Egli si preoccupa non tanto del traffico turistico, quanto del traffico pesante, che negli ultimi sei anni è quasi decuplicato, raggiungendo al Brennero (con le attuali difficili strade) un milione e 124 mila tonnellate di merci all'anno.

I fautori austriaci della costruzione del tunnel propongono la convocazione di una conferenza internazionale dei paesi interessati al traffico pesante attraverso il Brennero (Italia, Germania, Austria e Olanda), la quale dovrebbe studiare un piano comune di finanziamento dell'opera. Anche la «*International Road Federation*» — si informa a Vienna — si è di recente dichiarata favorevole alla soluzione dell'autostrada in galleria, che snellirebbe e renderebbe sicura e più economica per tutti i dodici mesi dell'anno la circolazione degli autotreni internazionali.

t. s.

Morto in Svizzera a 66 anni il duca Visconti di Modrone

Milano, 11 agosto.

(g. m.) **Profondo cordoglio** ha suscitato nell'ambiente culturale e industriale milanese la morte a 66 anni del duca Marcello Visconti di Modrone, spentosi improvvisamente in Svizzera, a Crans-sur-Sierre, ove si era recato per un breve periodo di vacanza e di riposo. I funerali si sono svolti sabato scorso a Cassago Brianza, ma la notizia è stata data soltanto ora per espresso desiderio dell'estinto.

Marcello Visconti di Modrone nacque nel [illegible] nella villa Belvedere di Macherio; una delle figure più eminenti del patriziato lombardo, si dedicò con passione all'agricoltura.

Partecipò come volontario a 19 anni alla prima guerra mondiale durante la quale si distinse per coraggio e abnegazione. Nel 1926 fu podestà di Milano, per sei anni, e successivamente presidente del Conservatorio di musica e presidente del Teatro alla Scala.

Patrono dell'Opera Pia Visconti di Modrone, il duca Marcello si occupò di beneficenza, sostenendo a sue spese gli asili di Besate, Macherio e Cassago; durante l'ultima guerra, fu anche presidente della «Croce Rossa».

Attende un figlio l'americana che nel '62 interruppe la maternità per il talidomide

La signora Sherry Finkbine si è rivolta al ginecologo svedese che l'assistette due anni fa - Vuole sapere se il bimbo può nascere deforme per effetto del farmaco Secondo il Reale Consiglio medico di Stoccolma non vi è più alcun pericolo

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 11 agosto.

Sherry Finkbine, la signora americana che due anni or sono si rivolse alle autorità mediche svedesi per ottenere l'intervento legale che le era stato negato in patria, è nuovamente in attesa di un bimbo ed ha chiesto per lettera al medico di Stoccolma che l'aveva allora assistita, se questa volta potrà tranquillamente mettere al mondo un figlio senza l'incubo del pericolo derivante dall'uso fatto a suo tempo del talidomide.

La vicenda di Sherry Finkbine riempì, nell'agosto del 1962, le cronache dei giornali del mondo intero e sollevò una serie di polemiche pro e contro l'intervento legale: il Reale Consiglio medico della capitale svedese non esitò a permettere che la giovane signora americana fosse ricoverata in un ospedale di Stoccolma ove fu compiuto l'intervento che permise di constatare che i suoi timori erano fondati: il bimbo, infatti, che avrebbe dovuto nascere qualche mese dopo, presentava gravi malformazioni, dovute all'uso da parte della madre della tristemente nota medicina tedesca.

Sherry Finkbine nel 1962 era una nota attrice di un programma televisivo dedicato ai bimbi, trasmesso ogni settimana dalla stazione di Phoenix nell'Arizona. Aveva allora ventinove anni ed era sposata con un insegnante di scuole medie di nome Robert. I coniugi avevano quattro figli. I Finkbine erano giudicati dai vicini, dai conoscenti e dagli amici una famiglia modello; benvoluti, apprezzati e stimati da tutti, non pensavano certo che le circostanze li avrebbero per puro caso posti al centro dell'attenzione del mondo intero.

Poco dopo il verificarsi dei primi segni di una quinta maternità di Sherry, Robert Finkbine dovette recarsi in Inghilterra per un congresso e qui ebbe occasione di acquistare per uso proprio alcuni tubetti di pillole di talidomide che, secondo quanto affermava la casa farmaceutica che lo produceva, era particolarmente indicato come calmante. Rientrato in America e constatato un persistente stato di irrequietezza nella moglie, Robert Finkbine, d'accordo con il medico curante, somministrò a Sherry varie compresse di talidomide che gli erano rimaste. Nemmeno un mese dopo veniva dato in tutto il mondo l'annuncio ufficiale che la medicina provocava deformazioni nei bimbi in concepimento.

La signora Finkbine, terrorizzata dal pensiero che il figlio che portava in grembo dovesse subire per tutta la vita il peso di eventuali menomazioni fisiche, si rivolse con l'appoggio del medico curante e di altri cinque dottori al tribunale di Phoenix, chiedendo di poter interrompere legalmente la maternità: il dibattimento relativo, che si risolse negativamente per l'interessata, fu incluso nel primo programma televisivo trasmesso dagli Stati Uniti all'Europa a mezzo del satellite Telstar, e in questo modo divenne di dominio pubblico in tutto il mondo.

Robert e Sherry Finkbine pensarono allora di rivolgersi alle autorità sanitarie di qualche altro Paese ove l'intervento legale era meno difficile da ottenere: fecero in tal senso una domanda al Consiglio medico della città di Tokio che espresse parere favorevole, ma il governo giapponese pose il suo veto per evitare alla nazione una pubblicità giudicata inopportuna.

Per consiglio di amici i coniugi Finkbine, dopo essersi fatti prestare la somma necessaria per il viaggio, si trasferirono allora a Stoccolma e chiesero l'intervento legale sostenendo la validità di un paragrafo della legge svedese sull'interruzione della maternità, che consente l'atto operatorio quando siano possibili disturbi psichici alla madre nel caso di una maternità non desiderata.

Dopo i prescritti accertamenti compiuti da un medico, da uno psichiatra e da una assistente sociale, il Reale Consiglio medico della città di Stoccolma autorizzò l'intervento che venne effettuato, con esito positivo, il 17 agosto presso l'ospedale Karolinska.

Pochi mesi dopo il Parlamento svedese approvò la cosiddetta «legge Finkbine» secondo la quale l'aborto legale viene concesso anche quando vi siano seri motivi di temere che un bimbo possa, a seguito dell'azione di preparati farmaceutici, nascere deforme.

La vicenda dei Finkbine sollevò non poche polemiche anche in Svezia: la Chiesa luterana protestante finì per approvare l'intervento, sia pure con alcune riserve. Sherry Finkbine, che era stata perfino accusata di volere l'intervento soltanto per potersi liberare di un figlio non gradito, lasciò la Svezia alla fine di agosto, dichiarando che lei e Robert desideravano al più presto un altro bimbo, e in questi giorni ha inviato anche al quotidiano di Stoccolma che più di ogni altro aveva sostenuto la sua causa, una lettera nella quale ringrazia ancora la Svezia intera per quanto ottenuto due anni or sono, e conferma la nuova maternità.

Il medico svedese che l'aveva avuta in cura in quel difficile momento, ha richiesto al Reale Consiglio medico di Stoccolma una dichiarazione ufficiale sul quesito postogli dalla sua ex paziente che vuole avere assicurazioni che l'effetto del talidomide può ormai ritenersi del tutto superato. Le autorità mediche di Stoccolma hanno fatto sapere che, sulla base dei casi esaminati, si ha ragione di ritenere che l'azione del talidomide si ridatta durante un periodo di tempo relativamente breve della gestazione con influenza diretta sul feto; quando il preparato è scomparso completamente dall'organismo della madre, si può affermare che non vi è alcun pericolo in caso di una nuova gestazione.

Una risposta così concepita è partita oggi per lettera da Stoccolma alla volta di Phoenix: Robert e Sherry Finkbine possono quindi attendere con assoluta tranquillità il loro quinto figlio che ha tutte le possibilità di nascere e crescere forte e sano come i quattro bimbi che già allietano la loro casa.

v. r.

Inattesa decisione sul "caso" Fenaroli - Ghiani

Inchiesta della Procura a Roma sulla posizione di Egidio Sacchi

I magistrati inquirenti devono vagliare le presunte responsabilità del «supertestimone» Durante i due processi per l'uccisione della Martirano erano state presentate alcune denunce contro il ragioniere: i patroni degli imputati sostenevano che Sacchi era coinvolto nel crimine ed aveva rivelato soltanto una parte della verità per difendere se stesso

(Nostro servizio particolare) **Roma**, 11 agosto.

La Procura della Repubblica ha richiesto alla cancelleria della Corte di Assise di appello la sentenza e gli atti del processo Fenaroli per prendere in esame la posizione di Egidio Sacchi. A questa decisione si è giunti dopo che nella stessa motivazione della sentenza — depositata ieri ad un anno circa dalla conclusione del processo d'appello — accennando alle denunce presentate contro Sacchi, nel corso del dibattimento si afferma che le stesse denunce *«vanno trasmesse, unitamente a copia della sentenza, alla competente autorità per l'ulteriore corso di giustizia»*.

Quale significato bisogna dare a questa espressione? La posizione di Egidio Sacchi deve considerarsi aggravata nei confronti di quanto venne affermato dai giudici della Corte di Assise? E' difficile dare una risposta a questi interrogativi: saranno i magistrati della Procura della Repubblica a vagliare le responsabilità del «supertestimone» ed a decidere in conseguenza.

In verità la posizione di Egidio Sacchi non è mai apparsa chiara anche se le sue affermazioni hanno costituito i pilastri dell'accusa. Né sono mancate espressioni gravi formulate dai magistrati nei suoi confronti ad iniziare dalla stessa sentenza di rinvio a giudizio che pose termine ad una lunga e laboriosa istruttoria protrattasi per oltre due anni. Ma tra queste affermazioni e le accuse mosse al «supertestimone» indistintamente da tutti i difensori del processo Fenaroli corre una profonda differenza.

Nel corso della discussione del processo d'appello, la difesa di Raoul Ghiani sostenne che Sacchi aveva rivelato soltanto una parte della verità, legato all'unica esigenza di difendere se stesso e di creare un Ghiani sicario. Questa tesi difensiva è stata decisamente respinta dai giudici d'appello che non hanno esitato a definirla «immaginifica».

«Il Sacchi parla di Ghiani con fare distaccato — hanno spiegato i giudici in proposito — ma senza riluttanza e senza perplessità, anche se al pari di Fenaroli ne tace il cognome. Afferma di conoscerlo appena e limita ad uno o a due i suoi incontri con lui nel negozio dell'Inzolia. Però lo descrive e dice anche di averlo visto una decina di giorni prima del delitto uscire con l'Inzolia dall'ufficio milanese del Fenaroli. Il suo atteggiamento è comprensibile ed è spiegabile col timore, giustificato o non, di essere anche lui coinvolto. Non si comprende tuttavia perché avrebbe dovuto incolpare falsamente proprio il Ghiani quale sicario, per coprire se stesso, quando nessuno mai avrebbe potuto attribuirgli il ruolo di sicario e quando non ha fatto infine mistero del ruolo svolto effettivamente. Egli ha ammesso di avere avuto già l'8 settembre 1958 piena consapevolezza dell'attuazione del disegno criminoso e ha confessato di avere sollecitato lui, il giorno dopo per telefono da Milano, le istruzioni del Fenaroli sulla prenotazione del posto a nome Rossi la quale, già fissata e poi disdetta per la sera precedente, era stata rinnovata per il corrispondente volo di quella sera».

Alla luce di questa recente sentenza non sarà facile ai magistrati della procura stabilire fino a qual punto Sacchi può ritenersi responsabile (naturalmente non solo sul piano morale) dell'azione criminosa messa in atto da Fenaroli.

Ammesso per ipotesi che una istruttoria venga aperta contro il «supertestimone» resterebbe da stabilire quali conseguenze questo procedimento potrebbe avere per Fenaroli, Ghiani ed Inzolia. Ma a questo quesito — molto probabilmente — non sarà mai necessario dare una risposta perché tutto lascia ritenere che la posizione di Sacchi non verrà intaccata fino a quando, con la sentenza della Cassazione, non sarà posta definitivamente la parola «fine» al «giallo» di via Monaci.

Interessante è da notare, infine, che la sentenza depositata ieri riveste un particolare interesse per la parte civile, in relazione all'assicurazione di 150 milioni che Fenaroli stipulò sulla vita della moglie. Secondo la sentenza, infatti, l'idea di uccidere la moglie sorse in Fenaroli dopo la stipulazione del contratto d'assicurazione. Ora sulla base di questa affermazione, gli eredi della vittima — i fratelli Martirano — potrebbero iniziare le pratiche necessarie presso la Compagnia d'Assicurazione per ottenere il pagamento della somma assicurata.

Guido Guidi

Vivaci discussioni per il porto di Sanremo

Contrasti sui particolari - Il Consiglio comunale chiederà il contributo della legge Tupini

(Dal nostro inviato speciale) **Sanremo**, 11 agosto.

(a. a.) L'incontro di molti appassionati di cose marittime, sia appartenenti alla categoria dei tecnici sia del mondo politico, avvenuto oggi nell'aula del Consiglio comunale di Sanremo per discutere sul nuovo porto turistico, s'è svolto in un'atmosfera imprevista.

S'era data per certa una unanimità pressoché generale nel considerare questo porto come indispensabile e urgente allo scopo di far fronte a Cannes, che sta ampliando il suo, a Monaco e a Mentone che fanno altrettanto, per tacere di porti minori della riviera francese del mar Tirreno.

Viceversa si sono levate molte voci ostili, circa i particolari del progetto, perdendo quindi di vista il fondo del problema che sostanzialmente era questo: il Comune di Sanremo ha i mezzi e l'interesse di sobbarcarsi a un onere di 23 milioni l'anno per 35 anni consecutivi, invocando il contributo della legge Tupini per il suo porto turistico?

Il comandante colonnello Gatti, sindaco di Chiavari, ha raccontato attraverso quale tecnica egli è riuscito ad ottenere una certa quantità di milioni per realizzare un porto turistico nel mare della sua città, a differenza di Sestri Levante e di Santa Margherita Ligure, che sognano uno stesso porto e finora non hanno approdato a nulla.

Egli fece preparare il progetto «clandestinamente», evitando cioè discussioni pubbliche, dove spesso il fondo delle questioni è sovrastato da interessi particolari.

Approntato il progetto, il Consiglio comunale fu posto da lui nella condizione di approvarlo o disapprovarlo entro 24 ore. E l'approvazione ci fu (4 settembre '61), e con un record [illegible] il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici diede il suo benestare nel dicembre dello stesso anno.

L'assessore al turismo di Sanremo ing. Goya ha portato una proposta conciliativa: si lasci da parte, egli ha detto, ogni questione puramente tecnica del progetto, che finora è di massima e sul quale dirà l'ultima parola il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; si faccia soltanto in modo che il Consiglio comunale di Sanremo si riunisca al più presto per invocare il beneficio della legge Tupini sul suo porto turistico.

Questo beneficio non dovrebbe minimamente incidere sull'ulteriore sviluppo del porto commerciale di Sanremo, i cui lavori furono sospesi nel 1961 per mancanza di fondi e in attesa dell'approvazione del «piano azzurro» concernente l'insieme dei porti italiani di ogni categoria, nel quale Sanremo figura con l'assegnazione di due miliardi. La proposta dell'assessore Goya è stata approvata all'unanimità.

Nessun prodotto elimina i pericoli della nicotina?

Secondo l'Associazione belga dei consumatori non sono efficaci né bocchini né filtri - La sigaretta è sempre dannosa, soprattutto alla fine - Il consiglio migliore: smettere di fumare

(Dal nostro corrispondente) **Bruxelles**, 11 agosto.

Un ampio studio, condotto presso laboratori specializzati per conto dell'Associazione belga dei consumatori, ha portato a conclusioni poco rassicuranti per i fumatori: nessun filtro, nessuna pillola «contro il tabacco», offre attualmente una certa efficacia, tale da potere essere consigliata per prevenire i pericoli apportati dalla nicotina. L'analisi pubblicata in questi giorni, è stata fatta su un grandissimo numero di filtri, di bocchini, di pastiglie messe in vendita, spesso anche da sedicenti «centri anti-tabacco», per diminuire la volontà di fumare, per smettere, o soltanto per eliminare i danni della sigaretta.

Per il fumatore che voglia ridurre la quantità di nicotina assorbita e messa in circolazione nel proprio organismo, secondo l'Associazione dei consumatori, non c'è altra soluzione che smettere totalmente di fumare, oppure gettare la sigaretta quando il mozzicone è ancora abbastanza lungo: il tabacco rimasto agisce, infatti, naturalmente da filtro e assorbe in sé gran parte delle sostanze dannose all'organismo; questo vuol dire che la sigaretta può portare pregiudizio alla salute specialmente quando è alla fine.

Secondo l'Associazione dei consumatori, che non è ancora entrata in un'analisi dettagliata dei danni reali che può provocare la nicotina e con essa gli altri prodotti assorbiti dall'uomo nel fumare, il consiglio migliore che si possa dare è tuttavia quello di smettere di fumare: *«Per far questo — conclude lo studio — è necessario prima di tutto avere molta volontà. Il ricorso a qualche espediente, come masticare gomma americana, succhiare caramelle ecc. è in ogni caso meno costoso e probabilmente almeno tanto efficace quanto lo sono le pasticche e le pillole speciali a base di polvere di liquirizia e di garofano vendute a prezzi proibitivi».*

L'Associazione dei consumatori, che da anni pubblica studi comparativi sulla qualità e il valore dei differenti generi alimentari messi in vendita in Belgio, è collegata con altre associazioni di consumatori esistenti in Europa: lo studio sui filtri ed i bocchini è stato pertanto preparato in modo che le conclusioni abbiano valore per tutto il mercato europeo e sarà probabilmente ripreso da altre pubblicazioni del settore.

s. d.

Salite a 2 le vittime per il lastrone crollato su una famiglia a Milano

E' deceduta la figlia ventottenne della donna morta ieri - Stazionarie le condizioni delle altre due ferite - L'inchiesta sulle cause della sciagura

(Dal nostro corrispondente) **Milano**, 11 agosto.

Il bilancio della tragedia di ieri sera, in corso Garibaldi — dove un lastrone di marmo staccatosi dalla facciata dello stabile numero 12 è precipitato al suolo uccidendo sul colpo la cinquantottenne Pasqua Fiorentino, abitante in via Solferino 14 — si è purtroppo accresciuto di un'altra vittima. Stamane, infatti, è spirata all'ospedale la ventottenne Santa Maggi, in Gramegna, figlia della Fiorentino, che era rimasta a sua volta colpita dal blocco di marmo.

Nella disgrazia sono state coinvolte anche un'altra figlia della Pasqua, Anna, 35 anni, rimasta lievemente ferita, e la figlioletta di Santa, Esterina, 3 anni, ricoverata con una prognosi di [illegible] giorni all'ospedale di via Castelvetro. Le loro condizioni sono buone.

Le tre donne e la piccola avrebbero dovuto partire proprio oggi per il mare.

Sul tragico episodio prosegue l'inchiesta ordinata dall'autorità giudiziaria per stabilire le cause precise del tragico crollo.

Una perizia dovrà accertare se l'impresa che costruì lo stabile, si curò a sufficienza anche della sua durata e robustezza e si dovrà stabilire se con regolare sollecitudine si provvide alla manutenzione del caseggiato.

L'edificio, un condominio di sei piani con sessantotto appartamenti, fu costruito nel 1956. La facciata che guarda in corso Garibaldi è rivestita in tutta la sua ampiezza di lastroni di marmo dello spessore di tre centimetri, e del peso di un quintale l'uno.

Il lastrone che ha ucciso le due donne si è staccato dal tratto di parete corrispondente all'appartamento dell'avvocato Alfredo Briganti. Secondo i primi risultati dell'inchiesta, esso avrebbe abbandonato la sua sede in seguito ad una contrazione del materiale di costruzione: ieri, poi, c'era un forte vento.

La malta usata per assicurare il lastrone di marmo sulla facciata di corso Garibaldi 12, era idonea a sostenere il peso del blocco? Questo, presumibilmente, sarà il quesito tecnico che rappresenterà il punto focale dell'inchiesta giudiziaria sulla sciagura. Intanto l'ufficio tecnico della ripartizione edilizia privata ha già ingiunto al proprietario dello stabile di controllare minuziosamente anche gli altri lastroni.

In attesa dei reperti tecnici ufficiali, sembra comunque accertato che il lastrone di marmo, già da tempo pericolante si è staccato dalla facciata dello stabile in seguito ad un colpo di vento (che ieri spirava ad oltre venti km all'ora). E' bastata una ventata più forte delle altre per farlo precipitare come una bomba nella strada sottostante. Ci sono responsabilità in questa grave disgrazia? I tecnici del Comune hanno precisato che quando una casa è ultimata, avviene il collaudo delle strutture in cemento armato: il controllo è eseguito da un ingegnere nominato dalla prefettura, dopodiché lo stabile viene dichiarato abitabile.

Anche per l'edificio di corso Garibaldi 12, a costruzione finita, fu fatto quel collaudo, poi il caseggiato rimase affidato alla vigilanza del proprietario, o di chi per esso. Ma è da presumere che niente di anormale fu mai trovato. Così, almeno, ha dichiarato stamane l'amministratore dello stabile, ragionier Giuseppe Rho.

La suocera dell'avvocato Alfredo Briganti, dal cui balcone è precipitato il «lastrone della morte», ha dichiarato che mai nessuno si era accorto che fosse pericolante.

g. m.

Santa Maggi in Gramegna, la donna morta per il crollo di un lastrone a Milano. Ha in braccio la figlioletta Esterina, anch'essa ferita nell'incidente (Telef.)

Si rovescia con l'autolettiga mentre corre a soccorrere una donna caduta dalla finestra

Sanremo, 11 agosto.

(b.) L'autoambulanza della Croce Rossa di Sanremo, nel correre da una donna che cadendo dalla finestra si era ferita piuttosto gravemente, ha capottato nei pressi del cimitero di Taggia.

Per fortuna l'autista, il ventisettenne Pierino Garaldi che viaggiava solo sulla autolettiga, usciva illeso dall'incidente. Aiutato da alcuni passanti raddrizzava l'auto e ripartiva soccorrendo la vittima della disgrazia avvenuta in uno stabile accanto la caserma dei carabinieri.

Si tratta della sessantenne Gemma Anfossi. La poveretta era caduta dal secondo piano per cui si è procurata ferite piuttosto gravi.

Raccapricciante «delitto d'onore» in provincia di Palermo

Uccide aiutata dal padre il seduttore e sfregia il cadavere a colpi di forbici

La vittima è un giovane di 34 anni - Un mese fa aveva conosciuto la ragazza (19 anni) con la quale era fuggito poco dopo - I genitori e i tre fratelli, saputo che era sposato, avevano deciso di sopprimerlo - Tutti arrestati

La diciannovenne Concetta Benigno arrestata a Palermo per la morte del fidanzato (Tel. «Associated Press»)

(Dal nostro corrispondente) **Palermo**, 11 agosto.

A Belmonte Mezzagno una ragazza aiutata dal padre, ha ucciso il suo seduttore ed ha poi infierito sul suo cadavere con un paio di forbici.

La vittima dell'efferato crimine è il guardiano del teatro Bellini di Palermo, Domenico Vanella, di 34 anni.

Gli altri protagonisti della fosca vicenda, maturata nell'ambiente dei boscaioli dove il delitto d'onore è d'obbligo, sono: Concetta Benigno di anni 19, abitante a Belmonte Mezzagno, in via Petrazzo 9 ed il padre di questa, Giovanni di 57 anni.

L'uccisione del Vanella è stata decisa nel corso di un «consiglio di famiglia» al quale hanno partecipato i tre fratelli sposati della ragazza convenuti a Belmonte per l'occasione. Si tratta di Rosolino di 32 anni, contadino, domiciliato a Ciaculli, di Giovanni Battista, bracciante, di 27 anni, e di Pietro Benigno di 25 anni, questi ultimi due abitanti alla periferia di Belmonte.

La giovane con il padre e i tre fratelli, sono stati arrestati nel corso della notte e trasferiti alle carceri giudiziarie: i primi due per omicidio volontario e premeditato, gli altri per concorso in omicidio ed istigazione al delitto.

Domenico Vanella e Concetta Benigno si erano conosciuti un mese fa in occasione di una festicciola presso una famiglia di conoscenti. Qualche ora dopo i due si erano già scambiati parole di intesa e l'indomani si erano, addirittura, fidanzati.

Il guardiano del teatro Bellini cominciò a frequentare la casa della fidanzata ogni giorno dimostrandosi affettuoso ed appassionato.

Venti giorni dopo i due decidevano di fuggire per andare a vivere insieme, in una casa presa in affitto nella stessa Belmonte Mezzagno. Tre giorni dopo i giovani tornarono a casa e, naturalmente si parlò di nozze riparatrici.

In attesa del matrimonio il Vanella tornò a vivere per conto suo a Palermo, al teatro Bellini, e qui il suo amore parve svaporare. Le sue visite alla fidanzata cominciarono a diradarsi, e i suoi modi di fare diventarono meno affettuosi.

Giovanni Benigno, padre della ragazza, insospettito, decise di prendere informazioni sul futuro genero. Venne a Palermo e chiese in giro, nei pressi del teatro Bellini, che tipo d'uomo fosse il Vanella.

Secondo quanto il vecchio boscaiolo ha dichiarato subito dopo il suo arresto ai carabinieri, egli avrebbe scoperto che il guardiano era sposato e che amava ingannare le ragazze per sedurle ed abbandonarle.

La notizia secondo la quale il Vanella era sposato, si sparse in un lampo in paese e giunse alle orecchie anche dei fratelli della ragazza i quali piombarono in casa della giovane e pretesero che riscattasse il suo onore perduto uccidendo il suo seduttore.

La donna, pur mostrando una certa fierezza, cercò di prendere tempo, pregando i fratelli di attendere ancora qualche giorno fino a quando cioè si sarebbe avuta per certa la notizia che il Vanella era ammogliato.

Di fronte all'insistenza e alla risolutezza degli uomini, però, ella promise che avrebbe ucciso il Vanella appena si fosse presentata l'occasione. Sua unica preoccupazione era quella che, essendo mancina, non le era facile tenere un fucile nelle mani ed agire sul grilletto. Tuttavia — aveva concluso la donna — avrebbe fatto del suo meglio.

A sera, appena rincasato, il padre di Concetta Benigno fu informato delle intenzioni omicide della ragazza e non solo le condivise ma promise di dare una mano alla figlia al momento in cui ce ne sarebbe stato bisogno.

Ieri, Domenico Vanella, dopo tre giorni che non si faceva vivo, si presentò a casa della fidanzata. I due si sedettero al tavolo ed ella gli chiese se aveva deciso la data delle nozze.

«Ma che premura hai?», avrebbe risposto l'uomo.

Udita la risposta evasiva del giovane, Giovanni Benigno si sarebbe alzato per andare in cucina a staccare dal muro il suo fucile da caccia caricato a lupara. Fermandosi poi sulla soglia della camera egli avrebbe spianato l'arma contro il giovane per indurlo a dire la verità sulle sue intenzioni.

Il Vanella, a questo punto, si sarebbe alzato di scatto e avrebbe cercato di impugnare la pistola che teneva sempre in tasca. L'altro, però, avrebbe sparato freddandolo a morte.

La ragazza, che intanto si era scansata per dar modo al genitore di centrare la vittima, si sarebbe poi abbassata sul corpo crivellato per impossessarsi della pistola e con quella sparare a sua volta sul seduttore che ancora rantolava.

Quindi mentre il Benigno infieriva sul cadavere vibrandogli un colpo alla nuca con il calcio del fucile, la giovane armatasi di un paio di forbici, vibrava alcuni colpi alla testa del Vanella.

Circa venti minuti dopo il crimine, Concetta Benigno andava a costituirsi ai carabinieri di Belmonte Mezzagno: «Ho ucciso l'uomo che mi ha ingannata — disse —: arrestatemi».

f. d.

Domenico Vanella, la vittima del delitto (Telefoto)

Ha truffato il comune di Roma con 128 impiegati inesistenti

Arrestato un ex funzionario municipale - Accusato di peculato per 11 milioni

(Nostro servizio particolare) **Roma**, 11 agosto.

Un ex funzionario del comune di Roma è stato arrestato, oggi pomeriggio, da agenti della squadra mobile sotto l'accusa di peculato. La cattura è avvenuta in esecuzione di un mandato spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Domenico Bonaccorsi.

L'arrestato è Nicola Accolti Gil di [illegible] anni, nato a Chiaravalle (Catanzaro) e residente a Roma in via La Spezia 60. L'Accolti, funzionario in servizio presso l'XI divisione della ragioneria del comune di Roma, con un ingegnoso sistema si era appropriato di oltre 11 milioni.

L'impiegato, infatti, aveva inserito nei ruoli di pagamento delle competenze, dovute al personale giornaliero addetto al servizio elettorale, ben 128 nominativi fittizi, intestati a persone inesistenti.

Successivamente, ottenuta «l'assunzione» temporanea del personale «fantasma», era riuscito ad indurre in errore gli organi di controllo del comune, e, presentatosi al cassiere dell'amministrazione, aveva ottenuto i pagamenti destinati agli impiegati inesistenti, col pretesto che gli stessi lo avevano delegato a riscuotere le loro competenze.

Compiuto il raggiro ed incassati i 128 stipendi, Nicola Accolti aveva apposto sui ruoli di pagamento le firme false di quietanza.

Un controllo più minuzioso compiuto dagli organi amministrativi del comune di Roma ha portato alla scoperta del peculato e alla denuncia del responsabile. L'arresto dell'ex funzionario è avvenuto nei pressi dell'abitazione della sorella Palmira, in via Capponi 76.

r. s.

Genitori e due bimbi in moto si schiantano contro un'auto

Rivoli, 11 agosto

(a. c.) All'inizio della strada statale che da Alpignano porta a Borgone, oggi alle 13, una motoretta con a bordo una coppia di coniugi e i loro due figlioletti si è schiantata contro un'auto che usciva da un passaggio privato. La vettura, una «Opel», era guidata dall'operaio Luciano Carta, [illegible] anni, abitante ad Alpignano in strada Caselette 6, il quale si immetteva nella statale a velocità ridotta avendo la visibilità coperta da un camion fermo.

Per quanto prudente, la manovra del Carta non è valsa però ad impedire che la motoretta, diretta verso Borgone, si schiantasse contro la sua auto. Guidava il veicolo l'operaio Giuseppe Cavallaro, 33 anni, abitante a Grugliasco in via Roma 4. Sul sellino posteriore vi era la moglie Grazia Marchese, 25 anni, e fra i due erano sistemati i figlioletti Pinuccio e Grazia, di 6 e 4 anni. Anche la motoretta procedeva a velocità moderata. La collisione non ha così avuto, per fortuna, conseguenze tragiche. Il Cavallaro, la moglie e la bimba sono usciti dall'incidente con contusioni che all'ospedale di Rivoli sono state giudicate guaribili in 10 giorni, mentre il piccolo Pinuccio ha riportato la frattura di una gamba, guaribile in 2 mesi.

Due motociclette fuori strada mentre gareggiano di notte

Un morto e due feriti gravi

Montà d'Alba, 11 agosto.

Un'imprudente folle gara di velocità tra due motociclette, sulle quali si trovavano quattro giovani al disotto dei venti anni l'altra notte verso le 2 si è risolta in tragedia: Vincenzo Farchica di 18 anni ha perso la vita per sfondamento della base cranica; Giuseppe Vornero di 19 anni è in prognosi riservata per fratture costali e sospette lesioni interne; Alfredo Polia di 19 anni è ricoverato per contusioni e forte «choc» nervoso. Il quarto ha lasciato l'ospedale quasi illeso senza dichiarare il suo nome.

L'incidente è stato ricostruito in base alla testimonianza di un automobilista: «Stavo viaggiando da Torino verso Montà d'Alba quando appena oltre Poirino mi hanno superato due motociclette a velocità molto sostenuta. Ho subito pensato che potesse accadere una disgrazia. Le moto procedevano affiancate e si superavano a vicenda. Anch'io procedevo a buona velocità perché la strada sgombra invitava a premere sull'acceleratore.

«Così ho potuto seguire le moto per un lungo tratto. A circa tre chilometri da Montà nei pressi della cascina "Giustina", i fanalini rossi delle due moto sono spariti all'improvviso dalla strada.

«Ho creduto — prosegue l'automobilista — che avessero svoltato. Poi sono stato colpito da un presentimento. Avevo già superato il punto presumibile dove erano sparite le due moto. Ho fermato e sono tornato indietro. A motore spento ho sentito dei gemiti venire dal prato fiancheggiante la strada. Rivolti i fari verso il prato mi si è presentata una scena orrenda».

Quattro corpi giacevano ai piedi di un albero con gli abiti insanguinati.

Il Farchica, ormai rantolante, è morto prima di giungere alle Molinette; Alfredo Polia, che viaggiava con lui e Giuseppe Vornero (che era con l'amico sull'altra moto) sono stati trasportati all'ospedale di Poirino e quindi a quello di Chieri.

I quattro giovani abitano a Montà d'Alba e rientravano da una serata trascorsa con amici.

Bimba di undici anni annega a Genova mentre gioca a tre metri dalla riva

Sotto gli occhi dei genitori e di numerosi bagnanti - La piccola, una milanese, era stata prelevata da padre e madre dal collegio dove era ospite - Forse, colta da malore, è sprofondata in una buca

(Dal nostro corrispondente) **Genova**, 11 agosto.

Una bambina di undici anni è annegata a tre metri dalla battigia sotto gli occhi dei genitori e di numerosi altri bagnanti. Rosanna Brambilla era ospite di un collegio di suore, il «Sacro Cuore» di Quarto. Stamane erano arrivati da Milano i suoi genitori, Abramo Brambilla e Luigia Sardi, che abitano a Cernusco sul Naviglio. I coniugi erano venuti in Liguria con la figlia minore Maria, di 6 anni, e con una nipote quattordicenne, per trascorrervi la settimana di Ferragosto. Si erano presentati al collegio ed avevano chiesto il permesso di prelevare la figliola per qualche ora per portarla alla spiaggia.

Alle 9,30 il gruppetto era arrivato su un tratto di spiaggia libera di Sturla. Le bambine furono le più leste a mettersi in costume e a saggiare il mare calmo. Rosanna e la cugina, sapendo nuotare, entrano in acqua. La bimba più piccina restò a giocare sulla battigia. Pochi minuti dopo Luigia Sardi cercò con gli occhi la figlia. Scrutò ad uno ad uno i bambini che guazzavano nell'acqua, vide la nipote che nuotava, ma non le riuscì di scorgere Rosanna. Istintivamente ebbe un tuffo al cuore: cominciò a chiamare, a gridare sempre più disperatamente.

Accorse gente, accorsero due bagnini d'uno stabilimento vicino, Benito Borasio e Mario Ferrigno, che si tuffarono nella zona in cui la bambina era scomparsa, ma sul fondo l'acqua melmosa impediva un proficuo scandaglio. Nel frattempo arrivavano due sommozzatori dei Vigili del fuoco i quali finalmente raggiungevano il corpicino imprigionato al fondo di una forra.

Riportata a riva la bambina fu sottoposta a respirazione artificiale, davanti ai genitori sgomenti. Ma era tutto vano. Rosanna Brambilla fu trasportata al vicino ospedale Gaslini, dove i medici non poterono che constatarne la morte per annegamento. Si ritiene che la bambina sia stata colta da improvviso malore (forse aveva fatto colazione da troppo poco tempo) proprio nel punto in cui il fondo del mare s'abbassa per un profondo scalino.

n. b.

Un villeggiante in Val Malenco

Sbaglia percorso precipita e si uccide

(Dal nostro corrispondente) **Sondrio**, 11 agosto.

(s. b.) Gian Marco Beltrami, di 20 anni, da Bareggio (Milano), ha perso la vita in alta montagna mentre stava compiendo una escursione. La disgrazia è accaduta nell'alta Val Malenco e precisamente lungo la direttissima che porta al lago Pirola. Normalmente questo lago viene raggiunto aggirando la montagna e toccando la capanna Porro. La direttissima, invece, segue un difficile percorso lungo il costone occidentale del monte Senevedo.

Il Beltrami si trovava già da qualche giorno a Chiareggio, nell'alta Val Malenco, per trascorrervi un periodo di vacanze. Stamane s'era alzato di buon'ora con l'intenzione di seguire una comitiva di alpinisti che intendeva compiere una scalata nei pressi del Passo del Muretto, a 2562 metri di quota. Ma il proprietario dell'albergo nel quale il giovane alloggiava lo aveva sconsigliato, in quanto non equipaggiato per una scalata in alta montagna. Allora il Beltrami decideva di compiere un'escursione fino al lago Pirola, distante da Chiareggio circa due ore di cammino.

Purtroppo, invece di seguire la via normale il giovane ad un certo punto prendeva la direttissima. Questa decisione, dovuta certamente alla poca dimestichezza con il ripido e difficile percorso, è stata la causa della morte del Beltrami, il cui corpo ormai esanime veniva trovato da un altro escursionista, il quale sceso a valle dava immediatamente l'allarme.

Sul posto si recavano alcune guide alpine che, constatato il decesso, avvertivano i carabinieri: dopo gli accertamenti di legge veniva concesso il nulla-osta per il trasporto della salma a Chiareggio, dove è stata composta nella locale chiesetta. Da una prima sommaria visita compiuta da un medico, pare che il Beltrami sia morto per dissanguamento, causato dalle numerose ferite riportate nella caduta.

CRONACHE DEI LIBRI

Coraggioso ritorno di Giuseppe Berto

Il «male oscuro»

Giuseppe Berto ha scritto un terzo romanzo e il suo nuovo editore, il Rizzoli, lo presenta come un «grande ritorno»: perché Berto, salvo la raccolta di vecchi racconti, sia pure riscritti, uscita lo scorso anno (*Un po' di successo*), da circa dieci anni, cioè da *Guerra in camicia nera*, che era un diario, e da quindici anni, cioè da *Il brigante*, che era un romanzo, sembrava aver perso fiducia nelle sue risorse di narratore di maggior respiro. Così almeno ho sentito dire, che avesse perso questa fiducia e di conseguenza la volontà, e perciò si tenesse al silenzio. In più c'è stato il fatto di una lunga malattia nervosa, la quale, a quanto pare, è stata anzitutto rivoluzionaria in lui.

Il male oscuro, il suo nuovo romanzo, nasce per l'appunto da questo stato di cose ed è una vittoria della sua salute d'anima e di corpo. Ma la storia di questo itinerario che è sostanzialmente un itinerario spirituale egli stesso l'ha tracciata come nessun altro meglio poteva fare in un'intervista con Giancarlo Vigorelli sull'«Europa letteraria» n. 27 (marzo '64): egli è partito da vent'anni addietro, dal suo primo libro, *Il cielo è rosso*, che lo rivelò ed è rimasto fino ad oggi fra quelli che non han perduto il loro valore e significato, ha chiarito con quale limitata ragione si possa parlare, a suo proposito, di Hemingway e quale sia il salto da considerare tra la sua opera precedente e quest'ultima, e la novità di quest'ultima e in generale quel ch'egli crede di dovere a Svevo (autore che cita, mentre non cita, a ragione, Joyce né Kafka che verrebbe fin troppo facile richiamare per *Il male oscuro*) e, per la libertà di «*scrivere come gli pare*», Carlo Emilio Gadda.

Il «male oscuro» è veramente quel misterioso male che non basta definire nevrosi da angoscia per capirlo meglio: è un tortuoso, cavilloso processo psichico connesso a disturbi nervosi per il quale sembra che soltanto la psicanalisi abbia un potere liberatorio, o almeno di avviamento alla disgregazione dei suoi nodi convulsi, al lenimento delle sue torture. La psicanalisi, come si sa, si orienta nel buio fondo delle cause più remote di questo genere di mali. Ora lo *choc* più grave che Berto-protagonista di questo caso sofferto e narrato in prima persona riconosce di aver subito è stato di essersi fatto assente proprio al momento che il padre moriva: di qui il senso di colpa e il male che lo attacca a tradimento e che saranno in un continuo indistruttibile rapporto, la colpa e cento altre colpe e il male; e questo male è oscuro perché nessuno lo individua, lo riconosce e lo cura, né medico né chirurgo, e si sviluppa come un cancro mostruoso e nel tempo stesso irresecabile.

Nella ricerca delle ragioni di conflitti e colpe ed errori e peccati, dall'infanzia alla maturità, dalle prime debolezze alle ultime, dai più innocenti battiti sentimentali del cuore alle esperienze sessuali più spregiudicate, dalla scuola all'impiego e al volontariato militare, tutta una vita vien fuori allo scoperto, sorpresa dall'analisi psicanalitica assecondata da un medico analista (e questo è il tessuto del romanzo, il suo approfondirsi e dilatarsi), finché il rivelato tradimento della moglie induce il protagonista ad allontanarsi dalla casa romana, a partire per il Sud, a stabilirsi in un paese di Calabria che fronteggia la Sicilia, in una vita solitaria, fra gente nuova del tutto, in relativa povertà e abbandono, visitato una volta dalla figlia cresciuta senza di lui, e in attesa del tempo che dirà «*Nunc dimittis servum tuum Domine*» (e «*forse è già tempo*»), ma intanto identificandosi sempre più col padre, nei suoi gusti, nelle abitudini, e perciò liberandosi del suo fantasma torturatore, e a questo modo probabilmente l'oscura malattia se ne va.

Così come la racconto è una storia di tensione e di spasimo, un vero «itinerario freudiano», o labirinto psichico da dare le vertigini. E il suo tenero scioglimento, con un sorriso smorzato, appare la perfetta conclusione. Soltanto che non è interamente così. Perché questo racconto che è uno sterminato monologo di quattrocento pagine quasi senza punti fermi né punteggiature di sorta, senza un dialogo diretto (faticoso dunque, ma poi, riconosciamolo, ci si abitua e si riesce noi a punteggiare, perché l'ordine e la chiarezza, ha ragione di dirlo l'autore, non mancano affatto), questo gomitolo che si intrica e districa di continuo, questa storia che si scrive da sé appunto come ogni automatica confessione psicanalitica, in un ripetersi di conflitti fra istinti e controlli di coscienza, è dominata dall'ironia (verso sé e verso gli altri), dal sarcasmo e perfino da una compiaciuta (e comunicativa) comicità. Perciò non abbiamo né strazio né furore, ma un senso di perenne canzonatura, e anzitutto della stessa psicanalisi, e va bene che, come dice Berto, si tratta di «*quell'ironia che, unita alla pietà, dà l'umorismo*», ma l'impressione sovrastante è, per conto mio, quella che dicevo, e cioè di una pietà che esiste, sì, e in più parti si rivela, come «*misteriosa e trepida tristezza*», ma in definitiva è sommersa dall'ironia, che spesso è facile divertimento.

Quel monotono meccanismo, che Berto mette in moto e carica e scarica senza tregua, ha la sua adeguata espressione nell'irrefrenato monologare che, già di per sé, nel suo andirivieni è tutto un effetto burlesco (divertentissimo, d'accordo). Ora questo tono burlesco o corrosivamente ironico (insostenibile a un livello sempre egualmente controllato) perché si possa dire che non è fine a se stesso, che tende a velare il dramma che vi è sotteso, avrebbe dovuto portare a una conclusione diversa, e cioè a un punto in cui o il male oscuro si sgonfia come una bolla mostrando la sua vacuità, o si accresce mostruosamente testimoniando la sua irreparabilità; e invece si scioglie in una serenità patetica, che vorrebbe essere la morale della favola. E quale è questa morale di salvezza? Il fuggire, il ridursi a un Diogene: morale dunque di debolezza e di negazione, una morale che apparentemente è vittoriosa, ma sostanzialmente è di sconfitta.

Con tutto ciò, lo sforzo di Berto è nuovo (e irripetibile), è schietto, è coraggioso. E tra l'altro quella figura del «padre mio», ex maresciallo d'alloggio dell'arma dei carabinieri e poi commerciante incapace e sfortunato, grafomane sgrammaticatissimo e concentrato di tutte le retoriche, è una invenzione completa di attributi (a metà tra il grottesco epico del colonnello nel recente romanzo di Arpino e il grottesco umile del capitano a riposo del racconto di Frassineti).

Viene subito da chiedersi se il «male oscuro» sia il caso clinico di un singolo, o la rappresentazione simbolica di una condizione universale (l'oscura malattia che logora l'intimo dell'umanità, l'angoscia trivellatrice propria del nostro tempo) o di una precisa condizione storica (la lotta della generazione uscita malridotta dal fascismo contro quella che l'ha generato): evidentemente possiamo allargare il significato di questo romanzo, giacché, come Berto dice, «*anche narrando la propria vita uno può narrare la vita umana*», ma qui sta non un soprappiù, ma il centro stesso della questione: se il romanzo di Berto sia o no di una vitalità così straordinaria, così intensa da superare, in forma sia pure di grottesco, i limiti di una storia privata di psiconevrosi. La cui vera liberazione è consistita nello scrivere di sé, atto che più virile e volontario e purificatore non potrebbe esserci.

Franco Antonicelli

Dieci candidati al Premio Viareggio

Lalla Romano, autrice di «La penombra che abbiamo attraversato» (ed. Einaudi) è entrata nella ristretta rosa di dieci candidati fra i quali verranno scelti i due vincitori del Premio Viareggio (cinque milioni per la narrativa e cinque per la saggistica). Le altre opere prescelte sono: «Il meraviglioso giardino» di Antonio Barolini, Feltrinelli (poesia); «Il male oscuro» di Giuseppe Berto, Rizzoli; «La buca di San Colombano» di Alessandro Bonsanti, Mondadori; «L'osso, l'anima» di Bartolo Cattafi, Mondadori; «Salvezza e caduta nell'arte moderna» di Giulio Carlo Argan, Il Saggiatore; «Papa Giovanni» di Ernesto Balducci, Vallecchi; «L'eredità di Leopardi» di Carlo Bo, Vallecchi; «Apocalittici e integrati» di Umberto Eco, Bompiani; «Poeti e filosofi di Grecia» di Valgimigli, Sansoni.

E' vero che l'arte moderna deve avere un compito sociale?

Si tratta d'una domanda alla quale la più recente opera di Giulio Carlo Argan dà una risposta positiva - La tesi è ardita, anche se non nuova - Ma allora, ci si può chiedere, dove vanno a finire i valori più propriamente estetici?

L'attenta lettura del più recente libro di Giulio Carlo Argan, *Salvezza e caduta nell'arte moderna*, ora pubblicato dal «Saggiatore», è doppiamente utile: precisa, per chi già non la conoscesse, le convinzioni estetiche d'uno dei più autorevoli esponenti dell'attuale cultura artistica italiana, e fa intendere quale sia oggi la posizione di tutto un settore della critica nei confronti del prodotto dell'arte, o reputato tale.

E' la posizione d'una critica che ha rinunziato a portare sull'opera un giudizio di qualità, per interessarsi soprattutto ai moventi ideologici che si pensa abbiano determinato l'aspetto dell'opera stessa. A questa, cioè, non si chiede più di darci l'antico senso di soddisfazione estetica che nasceva dalla contemplazione di una forma pienamente raggiunta con l'espressione stilistica di un contenuto, bensì di proporci un problema etico, che può anche essere irrisolvibile ma che comunque eccita l'esame del rapporto fra l'uomo-artista e la società in cui egli agisce. Ne consegue, al posto della catarsi poetica in cui si placava tanto il creatore quanto il fruitore della creazione, l'assillante inquietudine di una «problematica» che rende il fare artistico contemporaneo, come si usa dire, «impegnato»; e che partecipando in modo diretto della situazione storica, investe necessariamente problemi, ammette l'Argan, «d'ordine non specificamente estetico, intellettuali, morali, sociali, religiosi e politici».

L'arte diventa così prima d'ogni altra cosa un'esperienza di vita, un'azione, magari soltanto un «gesto»; e si giustifica — per cotesta critica — indipendentemente da certi, da molti suoi risultati di «non-arte». E' la ragione per cui un gabinetto da bagno, un fornello da cucina, il rottame di un'automobile, un secchio ammaccato, e tanti altri oggetti che secondo noi, malgrado il parere contrario dell'amico Guido Piovene, assolutamente escono dall'area delle sensazioni artistiche, sono ospitati e premiati dalla Biennale di Venezia, che pure si definisce un'esposizione «internazionale d'arte».

Infatti quando si parte dal principio (che è quello dell'Argan) che «tutta l'arte moderna è nata col proposito di adempiere a una funzione sociale», è chiaro che non soltanto essa diviene indifferente a quella «esperienza della natura» che fu fino al Cubismo il tema basilare della figurazione identificandosi con il concetto stesso della «realtà», ma che questa indifferenza si estende a tutto ciò che sembri estraneo a cotesto *engagement* sociale, a tutto ciò che non partecipi della «alternativa del bene e del male, di una salvezza e di una caduta ugualmente possibili» per l'umanità come conseguenza dei propri atti. Ognuno intende che non è con la rappresentazione della natura che si può esprimere questo dramma. Pittori e scultori hanno dunque coscientemente — mostra di credere l'Argan — cercato altro.

Per esempio, come conseguenza delle tendenze astratte, hanno tentato l'Informale. Quale ne è stato il movente? All'Argan appare chiarissimo: gli artisti che alla ricerca informale «hanno impresso un più disperato accento di rivolta appartengono a paesi nei quali i modi di vita e di lavoro imposti dall'industria capitalistica chiudono nel loro giro tutti gli aspetti e i momenti dell'esistenza associata e l'apparato di condizionamento dell'individuo alla massa si è impadronito di tutti i mezzi di informazione e di comunicazione... Non v'è dubbio infatti che la presenza degli artisti americani nelle posizioni più avanzate dell'Informale dipenda in gran parte dal fatto che la spinta della produzione industriale non è stata rallentata o contrastata, negli Stati Uniti, dalla resistenza di una precedente organizzazione artigianale; così gli artisti non sono più gli ultimi difensori di tradizioni operative di cui si ammette il declino e di cui si vuole tuttavia salvare il contenuto d'esperienza, ma intellettuali in aperto contrasto con il materialismo affaristico del capitalismo egemone». La rivolta, quindi, contro la alienazione.

Ma a riscontro dei produttori stanno gli acquirenti. Perché il capitalista di nuovo stampo predilige l'arte informale? Egli si comporta esattamente come il mecenate del passato, che si assicurava il possesso dei valori più significativi del proprio tempo. Il neocapitalista compra l'Informale perché vi scorge l'arte «della minima durata» l'arte caratterizzata dalla «*vitesse d'exécution*», dall'esibizionismo del pittore Mathieu che talvolta esegue il suo dipinto in pochi minuti davanti al pubblico; e perché sente «inconsciamente l'ambiguità di una situazione che lo pone, ad un tempo, come protagonista della produzione e come consumatore, come singolo e massa... Sa di essere destinato a scomparire, sa di essere l'esponente di un ceto provvisorio, e forse perciò predilige i valori provvisori».

Queste parole sono state scritte nel 1961 e '62. Da allora l'Informale, sia nella coscienza degli artisti e dei critici, sia sul mercato, ha subìto un crollo spettacoloso. In America non vogliono più saperne, galleristi e collezionisti lo rifiutano. Come mai? Dove va a finire la sua «condizione di necessità»? L'ordine sociale, il «capitalismo egemone» in due, in tre anni si sono dunque così profondamente trasformati in America, che l'opera d'arte informale non rispecchia più «l'evidenza della desolata solitudine dell'individuo nella società» e il neocapitalista non si sente più «provvisorio» e «destinato a scomparire»? Sarebbe infantile supporlo. E intanto adesso va di moda la *pop-art*, che non sappiamo bene cosa significhi (tutto quel che volete, meno che «arte»), ma che comunque è l'opposto del moribondo Informale. Bisognerà perciò ricominciare un diverso e tempistico discorso per la *pop-art*? E quale discorso?

Nessuno pretende sostenere che Astrattismo e Informale, e ciò ch'è venuto prima e ciò che verrà dopo sia nato ed abbia da nascere per il capriccio di qualche caposcarico. E tuttavia si comincia a dubitare della validità e dell'utilità della critica quando si libra nei vertiginosi voli d'una teorica ormai dissociata dalla concretezza dell'opera che va (e sarebbe meglio dire *non va*) analizzando. Il critico ha una sua fede politica, una sua determinata visione della socialità e dei problemi ch'essa comporta. Per convalidarle entrambe gli appaiono allora magnificamente adatte certe pitture e certe sculture, nelle quali la sua esegesi fantasticante scopre tutte le conferme che gli abbisognano; e ne sgorgano pagine di straordinaria intelligenza, acutezza, ingegnosità. Poi si guardano le opere, si resta stupefatti. Dov'è mai tutto quello che costui ha saputo scorgervi?

E' il caso del libro di Giulio Carlo Argan, la cui attitudine raziocinante unita a una rigorosa metodologia tutti conoscono ed ammirano. Ma quando si legge che Mondrian — e lasciamo da parte l'ideologo degli scritti di «De Stijl», atteniamoci al pittore di forme geometriche — «traspone la società sul piano dell'astratto o del divino, e così propone una salvezza ch'è ancora sostanzialmente religiosa, immaginando che la società possa trascendersi e sublimarsi in un'armonia metafisica e dimenticando che la società reale, piena di contraddizioni, è molto più ubbidiente alle sollecitazioni dell'irrazionale che alla bellezza di un credo etico-matematico»; o che il taglio obliquo fatto da Lucio Fontana con una lama di rasoio su un cartone o su una tela è solco, della terra e della donna, lo stesso che mette in comunicazione la superficie, terrestre o umana che sia, con la spazialità profonda, imperscrutabile della creatività del cosmo»; o che nelle frenetiche sfregature di nero su una superficie bianca, di Emilio Vedova, si avverte, oltre che una «angoscia politica», la «dimensione del terrore, dove le grandi idee dell'umanità diventano lampi di luce e vortici di tenebra; ma quel terrore è ancora coscienza di storia»; allora ci si stropiccia gli occhi e ci si domanda: sogno o son desto?

Marziano Bernardi

Vent'anni di studi stendhaliani negli incontri di Pietro Paolo Trompeo

Sottili e piacevolissime divagazioni erudite che ricordano il miglior Sainte-Beuve - Ed al di là delle ricostruzioni e delle analisi episodiche, un giudizio sicuro che riconduce ai più intimi valori poetici la vera grandezza dello scrittore francese

All'universale quanto tardivo riconoscimento della gloria di Stendhal è fatalmente seguita la smobilitazione degli «stendhaliani», che rimangono tuttavia unti e riconoscibili dalle cure erudite con cui proseguono, di là dalla vittoria critica, il loro venerato oggetto. «Stendhaliano» insomma, se ancora ha un senso, è quello d'un blasone di nobiltà che ricorda antiche battaglie; e nessuno in Italia, e pochi fuori, se ne fregiarono altrettanto degnamente del compianto P. P. Trompeo che allo Stendhal dedicò tanti dei suoi saggi e articoli, ordinandoli poi in un volume, Incontri di Stendhal, *dal quale per soverchio di tenerezza e di lima non si seppe staccare, sì ch'esso è uscito postumo, per cura del discepolo Massimo Colesanti, nella collana di saggi delle Edizioni Scientifiche Italiane diretta da Giovanni Macchia.*

Impossibile spremere qui il succo dei 36 scritti che abbracciano un ventennio di ricerche impostano, portano avanti e risolvono tante piccole questioni testuali e biografiche; mettono ordine, per quanto è possibile, nelle intrecciatissime orme italiane, e più spesso romane, del grande scrittore innamorato dell'Italia (ma non per questo meno francese, anzi «il più francese degli scrittori francesi»); danno un nome e un volto alle tante figurine da lui incontrate o sfiorate, risalendo con sicurezza dalla crittografie dei diari e delle lettere alle «idealizzazioni» dei romanzi; ricercano per verificazioni esegetiche o aneddotiche le consonanze di Stendhal coi grandi spiriti italiani di Petrarca, Ariosto, Tasso, Alfieri, Leopardi. E dove l'indagine deve cedere alla congettura e s'aprono gli ozi dell'umanista, là supplisce l'arte dello scrittore, con quel talento combinatorio, quel gusto delle analogie magari affidate a un capello, che furono propri del Trompeo indiscriminatamente erudito e critico sulle classiche orme del Sainte-Beuve e del Carducci, e che lo fanno rimpiangere più che mai oggi, che tanta parte della critica ufficiale, affogata nella problematica, sembra aver perso il gusto del concreto.

Trascegliendo da questo minuzie erudite che pur aprono grandi prospetti d'intelligenza critica, si veda con quanta finezza di lettore Trompeo si destreggi fra le opposte interpretazioni del titolo cabalistico Le rouge et le noir *e come faccia ragionevolmente trionfare la più effettistica e sanguigna che ne fa un equivalente di* La soutane sanglante, *in italiano* Tonache e sangue; *e ancora meglio come ragioni del tante volte citato e spesso frainteso ariostismo di Stendhal. In quante maniere si può essere ariostesco in tante fu S., che ufficialetto di guarnigione a Bra teneva nella sua cassetta quattro volumetti del Furioso e uno della Gerusalemme: ariostesco contenutisticamente e tecnicamente — il piacere di rompere il filo del racconto per riattaccarlo al momento giusto — quanto e più in profondità, nel colore e nell'incanto della fiaba. «Come nella divina fluidità del Furioso si sciolgono e si ricompongono, armonizzando, il mondo classico e il mondo romanzo, i ricordi virgiliani e gli arturiani, gli omerici e i boccacceschi, così nella fiaba della Chartreuse si trasfigurano in armonia la materia letteraria la cronistica e l'autobiografica». Dopodiché non hanno nulla di sforzato l'analogia della coppia abate Blanès-Fabrizio con quella di Atlante-Ruggero, l'affinità Clelia Conti-Bradamante, l'aria di famiglia tra la Torre Farnese e il castello di Atlante.*

Una devozione a Stendhal che non è mai bacchettoneria e non accende roghi (valga il capitolo sul Carducci, il cui antistendhalismo seppe di filisteo); che nella sua latitudine non manca di comprendere anche una elementare caricatura e autocaricatura dello «stendhaliano» incapace di sciogliere persino tra le fiamme della guerra e della persecuzione razziale, e ciò quand'anche la sua ostinata ricerca non approdasse a nulla come nel lamentatissimo caso dell'incontro Stendhal-Belli, spiriti peraltro fraterni; che dopo avere scavato su mille pretesti aneddotici eruditi e culturali, fino a richiamare nell'orbita stendhaliana l'antitetico D'Annunzio, conduce e stringe nel saggio terminale «La perenne giovinezza di S.», dove in termini rigorosamente critici e un tantino esaltata voga di Stendhal scompositore analista scenarista ideologo e precursore di tante tecniche compresa quella della nouvelle vague *cinematografica, è saviamente ricondotta al motivo più valido della sua poesia, e questa identificata con «una perpetua novità di cuore».*

Leo Pestelli

Le postille del Manzoni al vocabolario della Crusca

Pubblicate per la prima volta da Dante Isella - Sono piacevolissime da scorrere come un bel libro di lettura

In un saggio degli ultimi anni sulla lingua italiana, il Manzoni citò l'esempio di *uno scrittore non toscano che, essendosi messo a comporre un lavoro mezzo storico e mezzo fantastico, e col fermo proposito di comporlo in lingua viva e vera*, si era trovato in un'imbarazzantissima alternativa. Perché le parole che gli venivano spontanee appartenevano al suo dialetto nativo, o a... un idioma straniero; e se cercava di esprimersi in italiano, non trovava nulla di equivalente. Sicché aveva cominciato a *leggere e rileggere libri toscani d'ogni secolo; e a spogliare e rispogliare il Vocabolario della Crusca*, imbrattandone le pagine con una selva di note e appunti e postille.

Che, poi, il Manzoni alludesse a se stesso, e al proprio romanzo, e al gran travaglio linguistico delle tre stesure dell'opera — dalla «barbarie» lombardizzante del *Fermo e Lucia* ai *Promessi Sposi* in veste definitiva — è cosa fin troppo evidente. Ed evidente, perciò, l'importanza di quella selva di note e appunti ecc. messa ora in luce per la prima volta da Dante Isella — *Postille al Vocabolario della Crusca* (ed. Ricciardi) — in un volume di più di cinquecento pagine che, ottimo esempio di tecnica filologica, resterà indispensabile strumento di ricerca e di controllo per tutti gli studiosi dell'opera manzoniana.

Perché qui abbiamo l'artista che tempera ed arricchisce i suoi mezzi espressivi sul repertorio della lingua ufficiale. E siccome, com'è noto, il Vocabolario della Crusca cita per ogni termine l'uso fattone dai nostri scrittori più autorevoli, ecco l'artista a giostrare con le eleganze e le rozzezze dei letterati d'un tempo, o col gusto dei compilatori che ne scelsero l'esempio.

Di qui, scendendo ai particolari, una puntigliosa, aggressiva, impaziente polemica contro l'inutile registrazione di espressioni estranee alla lingua viva — *Vocabolo da non saper che farne; E' lingua italiana questa?; Nota e fuggi costrutto simile;* ecc. —; e, in senso opposto, tutta un'altra serie di osservazioni, per sottolineare la bella freschezza di parole ancor vive, spesso aggiungendo in margine inediti esempi dagli autori più frequenti nelle letture di quel periodo. E un elenco di questi autori — dal Berni al Firenzuola, da Annibal Caro al Sacchetti — è già il paradigma di un gusto in via di formazione: testimonianza preziosa, insomma, di ideali stilistici scoperti e controllati nel giuoco minuzioso delle reazioni istintive.

Ma se le *Postille* vanno accolte come un eccezionale sussidio per chiarire molti aspetti della gran questione sulla tecnica della prosa manzoniana, resta poi da indicare un altro aspetto della loro importanza: la suggestione di molti frammenti, dove anche i lettori senza precisi interessi culturali troveranno l'incanto di umanissimi guizzi, immediatamente riconducibili allo spirito arguto e sentenzioso del gran personaggio.

E, in questo senso, a cercare con un po' d'attenzione l'opera diventa una miniera pressoché inesauribile. Tanto da trasformarsi in un sorprendente — e dilettevolissimo — libro di lettura.

Ferdinando Giannessi

Il volto dell'America migliore nell'opera d'un consigliere di Kennedy

Walt W. Rostow ha completato il suo studio "Gli Stati Uniti nell'arena mondiale" nel 1958 - Già allora, prima dell'elezione del presidente della "Nuova Frontiera", egli ne interpretava con sorprendente chiarezza i valori profondi, umani

E' veramente confortante, mentre Goldwater scopre il volto preoccupante dell'altra America, ritrovarsi nell'America migliore, l'America kennediana, sulla scorta dell'opera di Walt W. Rostow, «Gli Stati Uniti nell'arena mondiale» da poco recata in italiano per l'Ed. «Il Mulino» di Bologna. Rostow, il noto storico dell'economia, autore della teoria degli «stadi di sviluppo» aveva portato a compimento questo ponderoso lavoro (715 pp.) nel '58, quando ancora non poteva prevedere di divenire uno dei maggiori consiglieri di Kennedy: ed il primo interesse dell'opera consiste proprio nella dimostrazione della profonda, acuta elaborazione intellettuale che stava dietro la politica dello scomparso Presidente.

La progettazione e la condotta della politica estera data la situazione internazionale e dato il posto eminente che in essa occupano gli Stati Uniti, coinvolge tutti gli aspetti della vita d'un grande paese, anche quelli che possono sembrare i più remoti dal momento strettamente tecnico degli affari esteri. Così il Rostow ha strutturato il suo libro intorno a tre «temi ricorrenti»: lo stile nazionale, cioè «il comportamento tipico adottato dagli Stati Uniti nel risolvere i propri problemi»; l'interesse nazionale, ossia «la concezione che le nazioni applicano nel tentare di influire sull'ambiente mondiale a proprio vantaggio»; e la ricordata teoria degli stadi di sviluppo, che offre «criteri di interpretazione di intere società e non soltanto delle loro economie».

La storia del ventennio circa dall'inizio della seconda guerra mondiale al 1958 abbraccia quindi i più diversi settori, dalla storia diplomatica ai problemi tecnici dell'armamento moderno, dalla dinamica demografica dell'America postbellica ai riflessi nella letteratura contemporanea della nuova situazione, interna ed internazionale, degli Stati Uniti. La ricchezza delle analisi non porta però alla dispersione, ma anzi si concentra nel punto focale di tutta l'opera: come devono agire gli Stati Uniti nell'arena mondiale per meglio tutelare e promuovere il proprio interesse nazionale? «*L'interesse dell'America* — dice l'autore — *è quello di mantenere una situazione mondiale in cui la società americana possa continuare a svilupparsi secondo quei principi umanistici che ne costituiscono il fondamento*»; quindi la difesa materiale del paese non è che uno strumento per conseguire un obiettivo più ampio, «*la protezione di un sistema sociale ancora in sviluppo*».

In altri termini, il Rostow non sottovaluta certo l'elemento classico della politica di potenza, ma lo riduce alla giusta proporzione: «*La forza non può essere più che un limitato strumento di politica estera*». Perciò la risposta alle molteplici sfide che gli Stati Uniti devono oggi affrontare (da parte del comunismo e dei paesi sottosviluppati; di ordine ideologico o politico e militare) deve venire data su un piano globale, con la più flessibile articolazione. Deve anzitutto mutare lo stile nazionale, quel misto di moralismo e di empirismo che portava a valorizzare «*esclusivamente le virtù dell'uomo di azione, dell'operatore concreto, anziché quelle dell'uomo di pensiero*»; solo invertendo questa valutazione l'America ottempererà all'esigenza fondamentale di «*far bene ed in modo sistematico tutte quelle cose che nel passato era riuscita a fare solo saltuariamente nei momenti di crisi evidente ed acuta*».

Il ripudio del moralismo in particolare, comporta che «*la America deve sforzarsi di capire, con umiltà morale ed intellettuale, quali siano i complessi sviluppi che si stanno verificando all'interno delle società del blocco comunista*». Altro che le semplificazioni e le crociate alla Foster Dulles o alla Goldwater! Egualmente, per quanto riguarda l'immensa e decisiva porzione del mondo che comprende l'Asia, l'Africa e l'America Latina, gli americani devono convincersi che «*la realizzazione della democrazia in una data società è sempre qualcosa di relativo*»: ne consegue che «*il legittimo interesse dell'America sul piano ideologico non è che tutte le società diventino immediatamente democratiche nella misura in cui sono democratici gli Stati Uniti o l'Europa Occidentale, ma piuttosto che queste società considerino come necessaria la realizzazione di una qualsiasi versione dei valori democratici che sia consona alle loro tradizioni ed alla loro storia, e che col tempo esse si adoperino per la attuazione di questi valori*».

Queste idee, trasfuse negli ispirati messaggi di Kennedy, si stavano traducendo in realtà animando le speranze del mondo intero quando è sopravvenuta la tragedia di Dallas. Non sarà però un incidente della storia neppure il peggiore, che potrà impedire alla lunga l'affermarsi di idee così sagge e preveggenti.

f. v.

Borse economia e finanza

Dopo l'annuncio del governo per la ripresa dei mercati mobiliari

Gli investimenti popolari in Borsa dovranno garantire i risparmiatori

A questo scopo l'intera responsabilità degli «Investment trusts» dovrebbe essere affidata ad un istituto bancario - Si deve superare l'ostacolo del numero troppo esiguo di titoli quotati ufficialmente: meno di un centinaio, tra piccole e grandi Società

(Nostro servizio particolare) Milano, 11 agosto.

Il nuovo governo ha annunciato, fra le misure di più urgente attuazione, la introduzione anche in Italia delle più moderne forme di investimento popolare, quali i Fondi Comuni o «Investment Trusts». La notizia è stata accolta molto favorevolmente negli ambienti finanziari e soprattutto in quelli bancari e borsistici. E' da tempo che da più parti si auspica un provvedimento del genere che comporta fra l'altro alcune modifiche di base del nostro codice civile. Si tratta particolarmente di introdurre anche da noi le società a capitale variabile, misura indispensabile per istituire gli «Investment Trusts open end» (cioè con la possibilità di emettere continuamente azioni o parti di comproprietà per un ammontare totale corrispondente al loro portafoglio titoli) che rappresentano la forma più gradita dai risparmiatori negli Stati Uniti, in Svizzera, in Germania, ecc.

Fino a questo punto le idee appaiono ormai chiare, mentre una certa confusione si rileva nel modo di organizzare praticamente questi fondi comuni. In effetti è necessario che gli «Investment Trusts» siano assolutamente indipendenti, amministrati da esperti lontani da interessi di gruppo, e che diano sicure garanzie ai sottoscrittori e per la gestione e per la regolarità delle operazioni inerenti al loro funzionamento. E' un punto molto delicato, questo, e dalla giusta impostazione delle norme applicative può derivare il successo o l'insuccesso di questa iniziativa.

Occorre innanzitutto, come si è detto, che la società di gestione sia indipendente e formata da qualificati rappresentanti della finanza, del mondo economico e bancario. Da questo comitato dovrebbe dipendere l'esecutivo, composto da esperti più vicini alle Borse e tecnici particolarmente versati nell'esame dei bilanci delle singole società (analisti). Inoltre, per dare le più ampie garanzie ai risparmiatori, la materiale gestione e amministrazione del fondo dovrebbe essere affidata ad un Istituto bancario che ne dovrebbe assumere l'intera responsabilità.

L'esperienza altrui mette in luce due diverse forme per collocare le parti degli «Investment Trusts»: quella americana che si basa principalmente su di una estesissima rete di produttori (che generalmente hanno già un'altra occupazione e che esercitano una propaganda capillare anche nei più lontani centri) e quella svizzera, fondata esclusivamente sulle banche promotrici. In Italia questa seconda forma sarebbe la più semplice, ma i nostri istituti di credito ordinario dovrebbero fare bene attenzione a non sottrarre eccessiva liquidità della loro clientela perchè ciò equivarrebbe alla sterilizzazione dei relativi depositi.

Un altro problema è rappresentato dall'esiguità dei valori quotati ufficialmente nelle nostre Borse: si tratta praticamente, tolti gli ex elettrici e le duplicazioni, di nemmeno un centinaio di titoli, fra piccoli e grandi e i diversi «Investment Trusts» diventerebbero fatalmente assai simili l'uno all'altro. Ecco perché, come già accennò il Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale, è opportuno l'inserimento contemporaneo dei più importanti valori stranieri. Ciò porterebbe anche il vantaggio di una maggiore conoscenza e propaganda dei titoli mobiliari in una più ampia cerchia di investitori.

Come si vede, non c'è da pensare che, con un colpo di bacchetta magica, l'introduzione degli «Investment Trusts» possa portare ad un immediato e sostanziale risveglio delle Borse valori. Bisogna lavorare sodo per avere in un certo lasso di tempo i positivi frutti da tutti auspicati.

r. c.

Disposizioni del governo per aiutare l'agricoltura

Roma, 11 agosto.

Nel quadro dei provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e della bieticoltura, il ministro Ferrari Aggradi ha diramato agli ispettorati dell'Agricoltura disposizioni che li impegnano ad intensificare l'azione di orientamento e di aiuto agli agricoltori e coltivatori, con particolare riguardo a quanto disposto dalla recente legge (23 maggio 1964, n. 404) che ha destinato 69 miliardi per provvidenze alla zootecnia ed alla bieticoltura.

Per quanto attiene lo sviluppo della zootecnia, la circolare, pur prevedendo organiche azioni a favore degli allevamenti ovini, suini ed avicoli, indica nello sviluppo del patrimonio bovino la finalità principale degli interventi e prevede, oltre ai tradizionali modi di azione, attività nuove e particolarmente efficaci.

La meccanizzazione della bieticoltura — per sviluppare la quale la legge prevede uno stanziamento di sei miliardi di lire negli esercizi 1964-65-66 — dovrà svilupparsi attraverso iniziative di agricoltori singoli od associati nonché attraverso la realizzazione di centri di meccanizzazione da parte di consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario o di enti di colonizzazione.

Per il settore olivicolo — per il quale l'art. 8 stanzia otto miliardi di lire — la circolare mette l'accento sulla necessità che le opere a carattere straordinario intese al risanamento ed al ringiovanimento degli oliveti ed alla trasformazione degli oliveti promiscui in oliveti specializzati si attengano a criteri tali da consentire la più rapida ripresa produttiva ed assicurare la maggiore economicità nella coltivazione e nella raccolta del prodotto.

Dopo l'intervento del ministro Medici

I distributori di benzina non chiuderanno a Ferragosto

La riunione decisiva tra le Società petrolifere ed i gestori delle pompe avrà luogo in settembre

(Nostro servizio particolare) Roma, 11 agosto.

Non vi saranno agitazioni dei gestori delle pompe di benzina per ferragosto, nè nelle settimane successive. Un tempestivo intervento del ministro dell'Industria, Medici, sviluppatosi in una serie di contatti con i rappresentanti della categoria e con i dirigenti delle associazioni degli industriali petroliferi e dell'Agip, è valso infatti a scongiurare la minaccia di una chiusura delle pompe che i gestori avevano avanzato nei giorni scorsi per sollecitare l'accoglimento delle loro rivendicazioni economiche e normative.

Dopo un nuovo incontro con il dr. D'Andrea, presidente della Federazione dei gestori, che gli aveva illustrato le difficoltà in cui si era venuta a trovare la categoria per la resistenza opposta dalle aziende petrolifere alle trattative previste negli accordi dello scorso anno, il ministro ha promosso una riunione che ha dato i primi risultati.

Mentre sembrano essersi sbloccate alcune questioni economiche, interessanti soprattutto il settore Agip, le parti hanno convenuto sulla opportunità di avviare un concreto negoziato sulla revisione del contratto di «comodato», che disciplina i rapporti fra i gestori e le società. La trattativa finale avrà luogo presso il ministero dell'Industria, previa convocazione delle parti per la prima metà di settembre.

In seguito a questi sviluppi della situazione e ad una serena valutazione del particolare momento presente, la Figisc ha impartito istruzioni perché si intenda sospesa ogni manifestazione di protesta.

g. f.

Giacimento di idrocarburi nel centro dell'Australia

(Nostro servizio particolare) Londra, 11 agosto.

(b.) Si ha notizia da Melbourne che nella regione di Mereenie, nel centro dell'Australia, è stato scoperto un importante giacimento di gas petrolifero: il primo pozzo scavato a circa duecento chilometri da Alice Springs ha già dato un rendimento di tre milioni di mc di gas al giorno, più 120 barili al giorno di condensato di petrolio di recupero; il rendimento in petrolio liquido, però, potrà essere molto aumentato appena saranno installati apparecchi di separazione più moderni ed efficienti di quelli impiegati finora nelle prove.

La superficie utile di sfruttamento è calcolata in circa 160 kmq. e, se il secondo pozzo da scavare darà risultati altrettanto favorevoli come il primo, gli esperti calcolano che il giacimento possa contenere una riserva di 150 miliardi di mc di gas. L'esplorazione è condotta dalla «Magellan Petroleum Australia», affiliazione diretta della Compagnia statunitense «Magellan of America».

Le quotazioni nelle Borse estere

Wall Street in lieve ribasso A Londra continua il rialzo

Parigi e Francoforte sostenute - A Zurigo tendenza irregolare

New York, 11 agosto.

La Borsa valori di New York ha chiuso oggi leggermente in ribasso fra contrattazioni moderatamente attive. In apertura il mercato denotava una tendenza al rialzo e continuava a crescere fino a metà pomeriggio, quando assumeva un andamento misto. Lieve declino negli ultimi minuti di contrattazione. La maggior parte delle perdite sono risultate varianti da frazioni a circa un dollaro per azione.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie di ieri): 30 industriali 828,08 (829,35); 20 ferroviari 211,08 (211,80); 40 obbligazioni interne 89,74 (89,75); 15 pubbliche utilità 148,73 (149,49).

Azioni scambiate: 3.450.000.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure di ieri): Montecatini 13,25 (13,72); American Cyanamid 66,25 (66,75); American Tel and Tel 70.75 (70,75); Bethlehem Steel 36.87 (36,75); Dupont de Nemours 260 (262,50); Ford 52 (51,87); General Electric 81.12 (81.75); General Motors 91.75 (91,62); I.B.M. 445.50 (449); Kennecott Copper 86,75 (85.75); Standard Oil of. N. J. 84.87 (84.75); U. S. Steel 57.25 (57); Woolworth 28.12 (28.37).

Londra, 11 agosto.

I valori industriali sono stati oggi al centro dell'interesse alla Borsa londinese dopo la diminuita tensione della situazione internazionale. I rialzi sono risultati diffusi ed in qualche caso sensibili con i titoli guida in buona evidenza.

Indice valori industriali 497,6 (ieri 490.4).

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti): Snia Viscosa 48 1/4 (48 1/2); Snia Viscosa priv. 42 1/2 (43 1/2); Montecatini 19 1/3 (19 1/2); Royal Dutch 18 (17 15/16); United Steel 33 3/4 (33 1/4); Tube Investments 62 1/4 (61 1/2); Vickers 26 3/8 (26 3/8); General Electric 82 1/4 (80 1/2); Dunlop Rubber 28 1/2 (27 7/8); Unilever 36 1/2 (35 3/4); Bowater Paper 50 1/2 (50); Imperial Chemical 43 7/8 (43 1/4); Imperial Tobacco 48 3/8 (48 1/4); Rolls Royce 35 3/4 (35 1/8); Guinness 22 7/8 (22 1/2); Woolworth 28 1/4 (27 3/4); Rank Organisation 39 1/8 (37 7/8); London Tin 20 5/8 (20 5/8).

Parigi, 11 agosto.

Le disposizioni sono migliorate in seguito all'allentamento della tensione a Cipro. Gli scambi sono rimasti limitati, ma i valori francesi sono risultati in prevalenza più stabili.

Indice dei valori nazionali 94 (ieri 93,7).

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti): Olivetti 14.40 (14,30); Finsider 5.05 (5,95); Pirelli 28,60 (28,50); Snia Viscosa 30.20 (30.40); Montecatini 12.20 (12,30).

Air Liquide 719 (709); Citroën 128 (129,30); Françaises des Pétroles 277 (271); Péchiney 222 (220,80); Peugeot 106,50 (104); Rhône Poulenc 358 (356); Royal Dutch 223,20 (222,70); Suez 453 (454); Forges Nord-Est 182,50 (185,10); Galéries Lafayette 400 (307); Perrier 296,20 (294); Quilmes [illegible] (210); Banque Union Parisienne 318 (310,20); Ciments Français 176 (175); Crédit Comm. Français 138,50 (138,70); Saint-Gobain 266 (263,50); Ugine 291,50 (292); Denain Anzin 108,50 (109).

Francoforte, 11 agosto.

Acquisti di cassetta e speculativi hanno prodotto qualche rialzo in apertura. Successivamente il mercato è apparso piuttosto calmo e si è registrato qualche lieve declino.

Indice generale industriale 135,14 (134,52).

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti): Montecatini 9.70 (9,60); Fiat 11,15 (11,05); Fiat priv. 9,70 (9,75); Pirelli 23,50 (23,50); Edison 14,50 (14,60); Snia Viscosa 24 (24); Finsider 4,65 (4,70); Olivetti 11,50 (11,50).

A.E.G. 501 (501); Badische Anilin 555,50 (551); Brown Boveri 558 (561); Daimler Benz 765 (778); Bayer 567 (565); Hoesche 223 (221,50); Löwenbräu München 1065 (1062); Mannesmann 245 (242); Maschinen Fabrik Augsburg [illegible] (503); Metallgesellschaft 767 (760,50; Siemens 563 (561); Schering 507 (505); Rhein Stahlwerke 241 (239,50); Deutsche Bank 538 (538); Dresdner Bank 518 (516); Volkswagen 511,25 (512).

Zurigo, 11 agosto.

Coperture e acquisti hanno dato oggi al mercato un tono positivo; le iniziative sono state incoraggiate dal miglioramento della situazione politica internazionale.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti): Unione Banche Svizzere 3485 (3470); Società di Banca Svizzera 2640 (2625); Credito Svizzero 2900 (2865); Electro-Watt 1940 (1905); Interhandel 4110 (4110); Italo-Suisse 360 (358); Aaro-Tessin 1345 (1335); Adolph Saurer 1810 (1805); Bally 1875 (1860); Brown Boveri 2370 (2375); Ciba 7475 (7370); Fischer 1805 (1805); Lonza [illegible] (2380); Nestlé 3575 (3640); Sulzer [illegible] (3640).

A Ginevra — Soc. Merid. Elettr. 12,50 (12,25); Montecatini 10,75 (11); Edison 17 (17); Finsider 5,25 (5,25).

FALLIMENTI

VERBANIA

Forrini Jole, alimentari, Domodossola; sent. 14 giugno; curat. dr. Gaudiano; verif. 10 luglio; giud. dr. Pennisi.

Ottolini Rosa, ditta «Mavor», Colazza; sent. 18 giugno; curat. dr. Daverio; verif. 13 luglio; giud. dr. Pennisi.

VERCELLI

Rista Maria, caffè; sent. 1 giugno; curat. avv. Ventura; verif. 11 luglio; giud. dr. Arini.

Padruzzi Pier Luigi, panetteria; sent. 1 giugno; curat. avv. Ventura; verif. 4 luglio; giud. dr. Tucci.

S.p.a. Ferriere di Crescentino, Crescentino; sent. 13 luglio; curat. avv. Buffa; verif. 10 novembre; giud. dr. Tucci.

Giordano Pietro, bar ristorante, Varallo; sent. 13 luglio; curat. dr. Bertone; verif. 14 novembre; giud. dr. Arini.

ALESSANDRIA

F.A.C.I.B. ditta, confezioni di Otello Morselli, Vignole Borbera; sent. 18 luglio; curat. dr. Parodi; verif. 3 ottobre; giud. dr. Bodoin.

Soc. nome collett. **Fratelli Emanuelli**, argenterie dei soci Dino e Adelio Emanuelli; sent. 14 luglio; curat. rag. Mascarini; verif. 3 ottobre; giud. dr. Zeoli.

SALUZZO

Cofano Vito, trattoria del Teatro, Savigliano; sent. 3 agosto; curat. avv. Fillia; verif. 20 ottobre; giud. dr. Enrico.

Con la mediazione del ministro Delle Fave

Oggi un incontro decisivo per la vertenza dei bancari

Accordo raggiunto su alcuni punti - In discussione l'aumento delle retribuzioni e l'orario di lavoro - I piloti dell'Alitalia rinviano l'agitazione - Una nota della Compagnia aerea sulle richieste del personale

(Nostro servizio particolare) Roma, 11 agosto.

Le trattative per il rinnovo del contratto dei bancari sono ormai giunte alla fase decisiva. Raggiunto l'accordo su vari punti, nella giornata di domani il ministro Delle Fave svolgerà la sua mediazione per superare il dissenso sui problemi riguardanti l'aumento retributivo (i sindacati chiedono il 15 %, le aziende offrono il 5-7%), l'orario di lavoro (i sindacati chiedono la riduzione di un'ora e una migliore distribuzione nella settimana), la giusta causa nei licenziamenti, la durata del contratto.

I piloti dell'«Alitalia» hanno modificato il loro atteggiamento, dopo la nuova interruzione delle trattative per il rinnovo contrattuale, verificatasi la scorsa notte al ministero del Lavoro. Mentre in precedenza, l'associazione della categoria aveva preannunciato l'intensificazione degli scioperi al fine di sollecitare l'accoglimento delle rivendicazioni economiche e normative, questa sera — al termine di una vivace riunione — ha deliberato praticamente di soprassedere ad ogni piano di agitazione, anche in riferimento alla grave malattia che ha colpito il Capo dello Stato.

L'associazione ha, però, invitato il ministro del Lavoro a disporre una «pubblica inchiesta» sul trattamento dei piloti da parte della Compagnia aerea, ha sporto denuncia all'Ispettorato del lavoro contro la società per presunte inadempienze ed infrazioni ed ha convocato una conferenza-stampa per illustrare i punti salienti della controversia.

Sin da questa sera, comunque, l'associazione ha respinto le argomentazioni contenute in una nota diramata dall'Alitalia in margine alla nuova rottura dei negoziati.

La compagnia di bandiera, rammaricandosi di dover segnalare ancora una volta all'opinione pubblica come le richieste dei piloti vadano oltre a quanto la Società aveva offerto addossandosi oneri veramente notevoli, ha rilevato che l'attività media di volo dei piloti è inferiore ai massimi fissati dalle norme ministeriali e contrattuali in vigore e che i limiti di impiego corrispondono — quando non siano addirittura inferiori — a quelli vigenti presso le compagnie consorelle. Malgrado ciò, l'Alitalia si era dichiarata disposta a trattare nella maniera più ampia eventuali miglioramenti, partendo dagli attuali trattamenti che sono «fra i più favorevoli fra quelli praticati in campo europeo».

Nel 1963, ha precisato la Società, i piloti hanno percepito retribuzioni che vanno da una media annuale di circa L. 3.000.000 per i piloti di seconda classe (grado iniziale) sino alla media di 10 milioni di lire per i primi comandanti con punte che superano i dodici milioni.

Con le nuove offerte, l'Alitalia ritiene di aver dimostrato la sua massima comprensione nei confronti della categoria, giungendo al limite delle sue possibilità, oltre le quali si incrinerebbero in modo irreparabile i principi di sana amministrazione e di efficiente organizzazione.

«E' davvero doloroso constatare — conclude la nota dell'Alitalia — come un'azienda, la quale ha raggiunto uno dei primissimi posti della graduatoria internazionale e che ha realizzato proventi veramente notevoli in valuta pregiata, a tutto vantaggio dell'economia italiana (per un controvalore di 72 miliardi di lire nel 1963) sia minacciata nelle sue attività dalla mancanza di senso di realismo di un settore del proprio personale».

g. f.

Nei paesi dell'Oced facilitati gli investimenti

(Nostro servizio particolare) Bruxelles, 11 agosto.

(l.) Il Consiglio dell'Oced (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha messo a punto il nuovo codice della liberalizzazione dei movimenti di capitali, che apporta importanti modificazioni al vecchio codice in vigore dal 1959 allargando notevolmente sia il numero delle operazioni finanziarie liberalizzate, sia l'ampiezza delle liberalizzazioni stabilite dal vecchio codice.

La nuove disposizioni riguardano principalmente gli investimenti diretti e la loro eventuale liquidazione, le operazioni su titoli, l'ammissione di titoli esteri sui vari mercati nazionali, le operazioni sui beni immobili, i movimenti di capitale di carattere personale, i trasferimenti di capitali in dipendenza di assicurazioni sulla vita, i crediti e i prestiti finanziari.

Quotazioni più sostenute negli scambi a Borsa chiusa

Dopo una mattinata povera d'affari, il pomeriggio ha registrato un maggiore interessamento - Accolta con favore la soluzione della temporanea crisi al vertice dello Stato

(Nostro servizio particolare) Milano, 11 agosto.

Pochi elementi hanno potuto attivare gli scambi a Borsa chiusa nella giornata di oggi, svoltasi almeno per metà, e cioè fino al compimento della mattinata, sotto il segno del «nulla di fatto». Soltanto nel pomeriggio si notavano segni interessanti di rianimazione negli incontri, con affari sui titoli di più largo flottante.

L'attività poteva riprendere in una atmosfera più rasserenata in seguito alla positiva risoluzione della questione costituzionale inerente alla temporanea sostituzione del Presidente della Repubblica. Mentre si prende atto con grande sollievo del miglioramento dello stato di salute del presidente Antonio Segni, si commenta favorevolmente l'assunzione dei poteri da parte del sen. Cesare Merzagora. Resta ancora sul tappeto, invece, la lunga attesa della nuova fase di provvedimenti anticongiunturali atti a ristabilire l'equilibrio della nostra situazione economica.

Prezzi informativi: Catini 1530-1540; Fiat 1770-1775; Edison 2350-2360; Viscosa 3925-3935; Generali 71.000-71.200; Olivetti pr. 1630-1640; Imm. Roma 587-588; Liquigas 205,50-206,50; Pirelli s.p.a. 3700-3710.

m. i.

In viaggio negli Stati Uniti 136 soci di «Incontro Club»

Milano, 11 agosto.

Sono partiti ieri in aereo, diretti negli Stati Uniti dove si fermeranno fino al 20 corrente, 136 soci di «Incontro Club». La comitiva, composta per la quasi totalità da dipendenti del gruppo Marzotto, oltre alla Fiera mondiale di New York, visiterà impianti industriali, istituzioni sociali e culturali.

L'itinerario di questo secondo viaggio negli Stati Uniti del sodalizio valdagnese è quanto mai vario e interessante. Esso comprende visite a Montreal, a Rochester, alle cascate del Niagara, a Detroit, a Cleveland, Pittsburg, Washington e New York.

Le quote di partecipazione alle iniziative turistico-culturali di «Incontro Club» sono differenziate a seconda delle varie categorie dei partecipanti e risultano particolarmente limitate per gli operai e gli impiegati.

Un articolo della "Neue Zürcher Zeitung„

«Cresce la richiesta all'estero di prodotti industriali italiani»

Il giornale svizzero sottolinea l'aumento delle nostre esportazioni, il migliore andamento della bilancia dei pagamenti ed il forte afflusso di capitali stranieri nella Penisola

(Dal nostro corrispondente) Berna, 11 agosto.

In un articolo dedicato alla situazione economica dell'Italia, la «Neue Zürcher Zeitung» traccia un ampio quadro della ripresa delle esportazioni, rilevando che «è attualmente in atto un netto consolidamento della bilancia commerciale italiana». Dopo avere osservato che nello scorso giugno le vendite italiane all'estero hanno rappresentato, con 319.6 miliardi di lire, un assoluto primato, prosegue: *«Grazie all'insperato aumento delle esportazioni, il saldo passivo per il mese di giugno è sceso a 77,7 miliardi, mentre nel '63 e nel primo trimestre del corrente anno esso si aggirava su una media di 135-140 miliardi di lire. A differenza del vistoso incremento delle esportazioni, le importazioni si sono invece stabilizzate sulla somma di 397 miliardi».*

Sottolineato che all'estero si va delineando una crescente richiesta di prodotti industriali italiani, l'autorevole quotidiano elvetico, che giorni fa aveva sottolineato l'improvviso afflusso di forti capitali stranieri in Italia, continua: *«Tale miglioramento, che tende a consolidarsi, si cristallizza soprattutto nella contrazione delle quote di aumento del saldo passivo con l'estero».*

Elencati numerosi dati sulle nostre esportazioni e importazioni nella prima metà del '64, con particolare riferimento al fatto che le vendite nei paesi della Cee sono cresciute del 37,7 per cento e che l'attivo con la Svizzera serve a colmare ampiamente il passivo con l'Inghilterra, la «Neue Zürcher Zeitung» precisa: *«In conclusione si può affermare che gli esportatori italiani beneficiano della insistente richiesta di prodotti industriali finiti da parte dei paesi importatori europei, ai quali essi, per vari motivi, sono in condizione di fornire merce a breve scadenza. Il miglioramento della situazione nel campo del commercio con l'estero, unitamente al miglioramento della produzione e all'intensificazione del movimento di capitali, ha posto fine al cronico deficit della bilancia dei pagamenti dell'Italia. Dopo otto mesi di continua passività, per la prima volta nel mese di aprile si è potuto registrare un saldo attivo. Attivo che, dopo avere raggiunto i 56 milioni di dollari nel mese di maggio, arrivava a 100 milioni di dollari alla fine di giugno, come è stato recentemente reso noto a Bruxelles dal ministro del Tesoro Colombo».*

l. f.

Conferenza stampa del presidente degli Stati Uniti

Johnson: «Un rialzo degli acciai è contro l'interesse del Paese»

Il governo farà il possibile per mantenere i prezzi attuali ed evitare qualsiasi movimento inflazionistico - I recenti alleggerimenti fiscali sono stati di grande vantaggio per il settore

(Nostro servizio particolare) New York, 11 agosto.

(a.) In una conferenza-stampa tenuta nella sua casa di campagna il presidente Johnson, interrogato sulle dichiarazioni recentemente fatte da alcuni fra i massimi rappresentanti della siderurgia americana, secondo i quali si profilerebbe per il prossimo avvenire la necessità di aumentare i prezzi di vendita di alcuni tipi di acciaio, ha trovato modo di dichiarare che una tale misura sarebbe decisamente in contrasto con l'interesse nazionale.

Il Presidente ha fatto notare che l'industria siderurgica è andata migliorando fortemente le sue condizioni ed è sana più che mai proprio in virtù di una certa diminuzione dei costi e in grazia dell'aumento delle vendite e dei profitti. I provvedimenti fiscali del governo, cioè l'alleggerimento generale delle imposte e le facilitazioni concesse alle industrie per gli ammortamenti, sono stati di grande vantaggio anche per la siderurgia.

Nella presente congiuntura economica, nella quale la capacità produttiva delle industrie si avvicina ad essere impiegata al massimo, l'Amministrazione farà di tutto per mantenere l'attuale stabilità dei prezzi ed evitare qualsiasi movimento inflazionistico. Tale sarebbe un aumento del prezzo dell'acciaio, che determinerebbe quasi automaticamente, se non necessariamente, un analogo aumento nei prezzi di una infinita quantità di prodotti.

La siderurgia americana verso i 120 milioni di tonn.

New York, 11 agosto.

Thomas Patton, presidente dell'Istituto siderurgico americano, ha dichiarato che la produzione di acciaio potrebbe avvicinarsi quest'anno negli Stati Uniti alla cifra record di 120 milioni di tonnellate. Questa cifra viene considerata possibile negli ambienti economici, ma Patton è stato il primo autorevole esponente della industria a citarla. Patton è anche presidente della «Republic Steel Corporation».

Le scorte di magazzino in aumento negli Stati Uniti

(Nostro servizio particolare) New York, 11 agosto.

(a.) Il valore delle scorte di magazzino delle industrie manifatturiere e delle Case di commercio americane è cresciuto, secondo i calcoli del Dipartimento del Commercio, di cento milioni di dollari durante il mese di giugno. Alla fine di questo mese il totale delle scorte rappresentava un valore di 106 miliardi di dollari, con un aumento di circa il 4 per cento sul totale dell'anno scorso alla stessa data.

E' scoppiata tra Svizzera e Italia la "guerra dei salumi e dei formaggi„

Il governo di Berna ha bloccato le importazioni di salumi italiani - La misura vuole rispondere alle restrizioni imposte alle vendite di formaggi svizzeri sul nostro mercato

(Dal nostro corrispondente) Berna, 11 agosto.

Fra l'Italia e la Svizzera è scoppiata quella che gli odierni commentatori economici definiscono la «guerra dei salumi». In altri termini, il ministero dell'Economia e del Commercio di Berna ha ritenuto opportuno bloccare l'importazione di ulteriori partite di salumi dall'Italia per protestare in tal modo contro le recenti restrizioni nella vendita di formaggi elvetici sul mercato italiano.

Poiché in questi ultimi anni è sensibilmente aumentato il consumo di salumi italiani in Svizzera, le autorità federali erano in procinto di autorizzare l'importazione di un contingente supplementare di duemila quintali di salame ma, di fronte alla riduzione delle esportazioni elvetiche di formaggi verso l'Italia, esse sono ritornate sulla loro decisione, per cui si manifesta già una certa rarefazione di salumi italiani nei negozi delle città di questo paese.

Per non compromettere lo smercio dei prodotti locali, la Svizzera decise nel 1956 di contingentare le importazioni di salami e di mortadella dall'Italia, fissando un limite massimo di 20 mila quintali all'anno. In considerazione del crescente consumo di salame e di altri salumi italiani, alle autorità elvetiche non rimase altro da fare che concedere l'autorizzazione per l'importazione di contingenti supplementari che negli ultimi anni hanno raggiunto il 30 per cento della quota base.

Dinanzi alle restrizioni delle importazioni di formaggi elvetici in Italia, Berna ha appunto risposto con un categorico veto all'acquisto di tale contingente supplementare.

Gli importatori svizzeri hanno già inoltrato una protesta a Berna, ma per il momento nulla lascia prevedere una prossima abolizione delle misure restrittive. Un portavoce del ministero della Economia e del Commercio ha dichiarato oggi: «Per meglio tutelare gli interessi degli esportatori di formaggi svizzeri sul mercato italiano, siamo stati costretti ad annullare l'importazione di nuovi contingenti di salame italiano.

«Va rilevato al riguardo che l'Italia, nel limitare i contingenti di formaggio, ha adottato delle misure che in un certo senso favoriscono i paesi della Cee a danno della Confederazione, che invece fa parte della zona di libero scambio. Ove il salame italiano dovesse rarefarsi nei negozi svizzeri, il nostro consumatore ha la possibilità di rifornirsi di prodotti nazionali».

l. f.

Oro e valute estere ieri al mercato libero

Quotazioni praticamente invariate - Anche il marengo svizzero, più teso nei giorni scorsi, si avvia alla normalità

(Nostro servizio particolare) Milano, 11 agosto.

(m.i.) La crisi politico-militare nel Sud-est asiatico e quella di Cipro sembrano avviarsi verso una auspicata composizione diplomatica, nonostante le persistenti difficoltà incontrate dall'Onu. Questa è l'interpretazione che viene data dagli ambienti finanziari milanesi, i quali spiegano così i sintomi di distensione nelle richieste di oro e monete auree e la calma dei trasferimenti ufficiali e liberi. Ancora non si può apprezzare l'assestamento in atto ma è presumibile che il marengo svizzero, più teso nei giorni scorsi, ritorni alla normalità. Frattanto tende a militarsi anche il corso del bonifico su Zurigo.

Stazionarie le quotazioni dei biglietti liberi: sterlina 1740-1760; dollaro Usa 626-632, franco svizzero 144,80-145,80; franco francese 127-129; marco occidentale 157-159.

Prezzi informativi dell'oro e delle monete auree: oro fino 708-716; argento 27-29 lire al grammo; sterlina oro vecchio conio [illegible]-6200; id. nuovo conio 6000-6200; marengo sviz. 5775-5975; francese 5350-5550; belga 5300-5500; italiano 5400-5700.

La campagna dell'uva dal 15 agosto in tutt'Italia

Roma, 11 agosto.

Una campagna per il maggior consumo dell'uva da tavola avrà inizio a cominciare dal 15 agosto per iniziativa del ministero dell'Agricoltura.

Nel diramare le relative istruzioni, il ministro Ferrari Aggradi ha dato disposizioni per la costituzione, in ciascuna provincia, di un apposito comitato che curerà la messa a punto nei dettagli del programma della campagna per l'uva e ne curerà l'attuazione.

A far parte del comitato saranno chiamati rappresentanti dell'Ispettorato provinciale agrario, della Camera di Commercio, dell'Ufficio provinciale dell'Enal, dell'Ente provinciale del turismo, nonché delle associazioni provinciali dei commercianti, degli agricoltori, dei coltivatori diretti e dei lavoratori della terra.

Il programma comprende oltre alle conferenze di esperti, agli articoli sulla stampa locale, e alla diffusione di materiale propagandistico invitante ad un maggior consumo del prodotto, concorsi fra pubblici esercizi per la migliore presentazione dell'uva, istituzione di chioschi, agevolazioni ai produttori per la vendita diretta dell'uva, nonché permessi per la vendita di uva oltre il normale orario di chiusura dei negozi di frutta.

ULTIME NOTIZIE

Sforzi dell'Onu e delle Grandi potenze per risolvere la crisi

Calma a Cipro ma gli aerei turchi continuano i voli di ricognizione sull'isola

Dopo quattro giorni di sanguinose incursioni, gli apparecchi si sono astenuti da nuovi attacchi - Sparatorie isolate in alcuni villaggi ed in un sobborgo di Nicosia - Ankara dichiara in una nota alla Grecia di non volere la guerra, ma l'esercito turco è pronto ad intervenire: una divisione è in «stato d'allarme», navi alla fonda nel porto di Alessandretta

(Nostro servizio particolare) Nicosia, 11 agosto.

La situazione cipriota, dopo quattro giornate di incursioni aeree turche ai margini della zona costiera dell'isola, è tranquilla. Oggi si registrano soltanto alcuni voli di ricognizione dell'aviazione turca sulla regione nord-occidentale e qualche incidente isolato a terra. Gli aerei turchi si sono limitati a sorvolare una zona a sud del villaggio di Alevga per una mezz'ora. Poco più a nord si trova Kokkina, ultima roccaforte dei turco-ciprioti lungo la costa. Kokkina e i vicini paesi greci e turchi della regione di Tylleria sono stati teatro di aspri scontri cui hanno messo fine le incursioni aeree turche e il conseguente appello del Consiglio di sicurezza dell'Onu per la cessazione delle ostilità aperte.

Attorno a Kokkina, che è circondata dai greco-ciprioti, si sono avute in giornata sparatorie isolate che i turchi non hanno considerato come violazione della tregua. Qualche fucilata si è udita la notte scorsa anche ad Omorphita, un sobborgo di Nicosia.

Col ritorno della calma è enormemente agevolato il compito di pacificazione delle forze dell'Onu. Il comandante di queste forze, il generale indiano Thimayya, ha ricevuto dal segretario delle Nazioni Unite, Thant, dopo che questi aveva preso atto dell'assenso dei governi di Grecia e Turchia ad una sospensione delle attività militari sull'isola, l'ordine di collaborare in pieno con tutte le parti interessate perché la cessazione del fuoco sia assoluta. Anche grazie al completo e dichiarato appoggio americano, il generale Thimayya può ora sperare che non avvengano sparatorie dove le forze dell'Onu fanno da cuscinetto fra le due fazioni cipriote.

Le ambasciate occidentali fanno pressione sul presidente Makarios affinché acconsenta a ritirare le truppe greco-cipriote dalle posizioni occupate dopo il 5 agosto attorno a Kokkina, e a restituire ai turchi tre villaggi della zona. E' a questa condizione che la Turchia ha accettato l'invito del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di sospendere ogni incursione sulle posizioni occupate dai greco-ciprioti. La Turchia, in proposito, sembra disposta ad un solo compromesso: che i villaggi in questione siano rioccupati dalle forze dell'Onu anziché dalle truppe turco-cipriote, in modo che possano farvi ritorno tranquillamente i civili che negli ultimi giorni si sono rifugiati in montagna.

L'atmosfera distensiva che si è instaurata dopo l'intervento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu viene riflessa in una odierna nota del governo di Ankara a quello di Atene, nota nella quale si deplora la tensione creatasi fra i due Paesi alleati e si dichiara che con un po' di buona volontà la questione cipriota potrebbe essere risolta nel giro di un mese. La nota turca fa ricadere la responsabilità della tensione creatasi fra Grecia e Turchia sull'arcivescovo Makarios e proclama che il governo di Ankara non vuole neanche pensare all'eventualità di una guerra contro la Grecia, sua alleata nell'organizzazione atlantica.

Fonti informate dicono tuttavia che le forze turche si tengono pronte ad ogni evenienza nel caso che la situazione peggiorasse ulteriormente a Cipro per la comunità turca. Nel porto di Alessandretta, che dista appena cento miglia da Cipro, unità da sbarco si tengono pronte ad un eventuale intervento. Una intera divisione d'assalto dell'esercito sarebbe in stato di allarme. La Turchia ha sottratto al controllo dei comandi dell'Alleanza atlantica alcune basi aeree, unità dell'aviazione e piccole unità dell'esercito, per poterle eventualmente impiegare in un attacco a Cipro. **a. p.**



«I nostri aerei potrebbero distruggere Cipro in poco tempo»

Minacciose dichiarazioni del capo dell'aviazione turca

Ankara, 11 agosto.

Il capo di Stato Maggiore dell'aeronautica turca, generale Irfan Ransel, ha dichiarato oggi che le incursioni aeree turche su Cipro sono «solo un inizio» e che «colpi più pesanti seguiranno» se i greco-ciprioti non «seguiranno la diritta via».

La «diritta via» indicata dal generale turco è quella che porta ad una sistemazione della questione di Cipro.

La dichiarazione del generale Ransel segue la decisione turca di aderire sia pur condizionatamente, alla tregua proposta da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il gen. Ransel ha anche dichiarato ai giornalisti: «Se ne ricevesse l'ordine, l'aviazione turca potrebbe distruggere Cipro in breve tempo ed imporre ordini a Makarios».

A quanto è noto, molti alti ufficiali turchi sono contrari all'avvenuta accettazione della tregua proposta dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu e vorrebbero la continuazione delle incursioni aeree sull'isola.

Il ministro degli Esteri turco Feridun Erkin, da parte sua, ha dichiarato che se le forze greco-cipriote violeranno la tregua, il governo turco prenderà provvedimenti immediati in difesa dei ciprioti di origine turca. Frattanto continueranno i voli di ricognizione sull'isola. (Ass. Press).

La Nato ritiene superata la fase più acuta della crisi

Riserbo sui colloqui fra il capo di S. M. turco ed il comandante atlantico generale Lemnitzer

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 11 agosto.

L'incontro di stamani fra il generale Cevdet Sunay, capo di Stato Maggiore generale turco, ed il generale Lemnitzer, comandante supremo delle forze atlantiche in Europa, viene definito negli ambienti militari della Nato «*una lunga conversazione cordiale fra due amici di vecchia data*».

L'agenzia *France Presse* afferma invece che si è trattato di «*una conversazione molto animata ed ardua*» ed il fatto che i due generali siano rimasti a colloquio più di due ore e mezzo e che alla fine l'uno e l'altro abbiano rifiutato di dare qualsiasi indicazione sugli argomenti che hanno trattato, sembra confermare la versione dell'agenzia di informazioni francese.

Secondo la stessa agenzia, «*la richiesta turca concernente il ritiro momentaneo di alcune loro forze ha potuto incontrare difficoltà da parte del comandante supremo alleato*». Su questo punto, però, il comando atlantico ha rifiutato di precisare se il generale Lemnitzer ha chiesto al generale Sunay che sia annullata la decisione turca relativa al ritiro delle unità aeree.

Manterrà dunque la Turchia la sua decisione, gravemente lesiva per la coesione dell'Alleanza atlantica? Secondo le opinioni prevalenti negli ambienti politici e militari di Parigi, la questione è rimasta allo stato fluido.

Il gen. Cevdet Sunay, cioè, ripartirà domattina da Parigi senza avere assunto nessun impegno preciso. Sembra infatti molto probabile che la Turchia non ritiri per ora le sue forze dalla Nato, ma si riservi di farlo qualora gli sviluppi della situazione la mettessero nella condizione di doverlo fare.

Si tratta, insomma, di una minaccia che rimane sospesa in una situazione che, per altri aspetti, sembra avviarsi alla distensione. A questo proposito, non va sottovalutata l'influenza avuta dal Consiglio permanente della Nato, convocato ieri dal segretario generale Manlio Brosio.

Certo, la crisi non può essere considerata ancora risolta e non si può neppure dire che tutti i governi atlantici abbiano assunto una posizione precisa. Parigi, per esempio, sembra ancora incerta, se si tien conto che la ministeriale *Paris-presse* scrive stasera: «*Da parte francese ci si mostra assai disorientati dal comportamento del leader cipriota e si aspetta di vederci chiaro prima di prendere una posizione definitiva*».

Si può tuttavia affermare che la crisi di Cipro, vista dalla sede dell'Alleanza atlantica, non si presenta più sotto gli aspetti drammatici di ieri e tutto lascia credere che gli immediati sviluppi della situazione possano essere considerati ormai con un certo ottimismo. **s. v.**

Cauto ottimismo a Londra

Il Premier inglese dichiara: «La situazione è migliorata»

(Dal nostro corrispondente) Londra, 11 agosto.

Il primo ministro inglese Home è apparso più rilassato e ottimista quando ha varcato nel pomeriggio il portone di Downing Street. «*C'è qualche notizia incoraggiante da Ginevra* — ha dichiarato rapidamente ai giornalisti — *ed è in quella sede che noi speriamo venga raggiunto un accordo per Cipro*».

Richiesto se temeva un intervento russo nell'isola, Sir Alec ha scosso le spalle, rispondendo: «*Le preoccupazioni in genere non sono scomparse; ma posso dire che la situazione non è più allarmante di quanto lo era ieri*». In realtà l'opinione del governo inglese, espressa sia pure in forma ufficiosa da alcuni funzionari del Foreign Office, è che la Russia preferisca starsene in disparte, astenendosi dall'alimentare i dissaccordi tra turchi e greci a Cipro. Una blanda assicurazione in questo senso fu data dall'ambasciatore sovietico a Londra, Soldatov, nel corso del suo colloquio avuto ieri con il ministro senza portafoglio Lord Carrington.

Dopo avere discusso la situazione e fatto colazione con i suoi consiglieri dalla residenza estiva, il *Premier* è ritornato nel pomeriggio a Londra. Dopo una breve permanenza nella sua residenza di Downing Street, Sir Alec s'è recato a Buckingham Palace per incontrarsi con la regina. Nel corso del colloquio, durato 45 minuti, il *Premier* ha messo al corrente la sovrana sugli ultimi sviluppi della crisi cipriota.

Sir Alec si sta mantenendo in stretto contatto con il presidente Johnson e insieme stanno cercando una soluzione che possa portare a una pace duratura nell'isola. **m. ci.**

Cipro chiede all'Onu di ordinare ai turchi il rispetto della tregua

Ankara: «I voli continueranno»

New York, 11 agosto.

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è riunito oggi alle 15,30 (ore 21,30 in Italia) per discutere la crisi di Cipro.

Il delegato di Cipro, Rossides, ha preso la parola per primo, denunciando i sorvoli dell'isola da parte di aerei turchi avvenuti lunedì ed oggi, cioè dopo che la Turchia — egli ha sottolineato — aveva promesso all'Onu di attenersi al suo invito alla tregua. Se queste azioni continueranno — ha detto Rossides — ci saranno rappresaglie cipriote e greche, e la pace sarà compromessa. Ha concluso raccomandando al Consiglio di Sicurezza di deplorare con una mozione il comportamento dei turchi e di invitarli a rispettare la tregua.

L'ambasciatore turco, Eralp, ha letto la lettera del primo ministro Inonu al Presidente del Consiglio di Sicurezza nella quale è detto che la Turchia deve continuare i voli di ricognizione finché l'Onu non sarà in grado di garantire la pacificazione dell'isola.

Due morti in uno scontro fra due utilitarie a Roma

Le vittime avevano 22 e 23 anni - Feriti un giovane abruzzese residente ad Aosta e l'amica che aveva a bordo

(Nostro servizio particolare) Roma, 11 agosto.

(l. c.) Un giovane abruzzese, da qualche tempo residente ad Aosta, è stato protagonista di un terrificante incidente stradale, avvenuto stamattina sulla via Nettunense.

Alle ore 11 circa, all'altezza del ventinovesimo chilometro, due piccole vetture utilitarie, probabilmente impegnate entrambe in una manovra di sorpasso, si sono scontrate frontalmente. L'urto è stato incredibilmente violento: le due auto, ridotte ad un ammasso informe di rottami, si sono incastrate l'una nell'altra, mentre gli sportelli e le altre parti della carrozzeria volavano ai margini della strada.

Ai primi soccorritori — alcuni operai che lavoravano nei pressi e un paio di automobilisti di passaggio — si è presentata una scena raccapricciante: i due occupanti della macchina diretta verso Roma erano morti sul colpo; feriti gravemente e in stato di profondo choc i passeggeri dell'altra automobile.

I morti sono Francesco Spinelli di 23 anni, abitante a Monte di Procida e Michele Barone, di 22 anni, anch'egli nativo dello stesso centro campano, dove abitava in via Solferino 15.

All'ospedale civile di Nettuno sono stati invece condotti Mario Brandelli, di 28 anni, nativo dell'Aquila ma residente al casello ferroviario di Sarre (Aosta) e la sua compagna di viaggio, Vittoria Iacovelli, di 20 anni, abitante a Roma. Entrambi sono stati trattenuti in osservazione dai sanitari.

Sul luogo dell'incidente è intanto accorsa la Polizia della Strada di Albano Laziale, per i rilievi del caso. Le salme delle due vittime, dopo le constatazioni di legge, sono state portate all'Istituto di medicina legale della Università di Roma, ove sono a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Recluta sviene e batte il capo mentre gli fanno una iniezione

A Cuneo - Ha riportato una forte contusione cranica

(Dal nostro corrispondente) Cuneo, 11 agosto.

(m.) Una giovane recluta del 2° reggimento alpini di Cuneo, il ventunenne Luigi Marcanzani, di Monteforte Biellese, è rimasto vittima di un singolare infortunio nell'infermeria della caserma. Mentre il medico gli stava praticando l'iniezione antivaiolosa, probabilmente impressionato dalla grossa siringa, è crollato privo di sensi sul pavimento. Nella caduta ha battuto il capo riportando una forte contusione cranica con sintomi di commozione cerebrale. E' stato ricoverato al nostro ospedale civile.

ULTIME DI CRONACA

Cinque feriti in uno scontro fra due auto in corso Francia

L'incidente a Leumann: grave una donna in attesa di un bimbo

In corso Francia all'altezza della borgata Leumann, ieri alle 20,30, un'«Appia» diretta a Rivoli si è scontrata con una «1100» che svoltava a sinistra senza rispettare il diritto di precedenza. Guidava l'«Appia» il verniciatore Raimondo Riccio, 30 anni, il quale aveva al fianco il fratello Mario, 25 anni, battilastra, entrambi abitanti nella nostra città in via Adamello 89. Al volante della «1100» si trovava Giovanni Moretti, 35 anni, dimorante a Contarina (Rovigo), venuto nella nostra città per visitare dei parenti assieme alla moglie Anna Maria Vicentini, 30 anni, al figlio Andrea, 3 anni, e alla nipote Anna Sotravia, 15 anni.

Nell'urto, lo sportello dell'auto del Moretti si è spalancato e la Vicentini è stata proiettata al suolo: ha riportato gravi lesioni. Lo stato della donna è preoccupante anche perché è al settimo mese di gravidanza. Ferite serie hanno pure subito Mario Riccio, il fratello Raimondo e Anna Sotrasia. Incolume Giovanni Moretti e lievemente ferito suo figlio Andrea. I cinque infortunati hanno ricevuto le prime cure all'ospedale di Rivoli. Quindi sono stati trasferiti al Maria Vittoria e alle Molinette.

— Una «1100» guidata da Alessandro Fornasier, di 30 anni, abitante in via Sansovino 241, verso le 17 di ieri percorreva via Bernardino Luini in direzione della periferia. All'angolo con via Giosuè Borsi, si è scontrata con una «600», guidata da Angelo Scavone, 26 anni, di Caluso 28 e con a bordo la moglie di questi, Carmela Altobello, 25 anni, la figlia Maria Grazia di 3, e le nipoti Laura e Renata Altobello, rispettivamente di 3 e 22 anni. Il Fornasier, che appariva in gravissime condizioni, è stato subito trasportato alle Molinette dove è stato ricoverato con riserva di prognosi per frattura cranica, contusioni multiple e stato commotivo. Lo Scavone, la moglie e la figlia hanno riportato lievi ferite, guaribili in pochi giorni; le nipoti, invece, sono rimaste illese.

— Un taxi, guidato da Vittorino Rizzaglio di 43 anni abitante in via Villarfocchiardo 12, ieri mattina verso le 7 nell'attraversare corso Francia, all'altezza di via Giacinto Collegno, ha sbarrato la strada ad una moto che giungeva da piazza Statuto.

La motocicletta era pilotata da Stefano Tavernese di 19 anni che portava sul sellino posteriore il padre Giuseppe di 51 anni. I due, che abitano in corso Vercelli 270, si recavano al lavoro. Nell'urto padre e figlio hanno riportato ferite lievi. Sono però stati trascinati per qualche metro dall'auto che sbandando è finita sul marciapiede. Il cofano della macchina ha sfiorato una donna che è fuggita terrorizzata.

— Investito da un'auto mentre attraversava corso Galileo Ferraris all'altezza di via Carle, il pensionato Enrico Povero, 51 anni, via Cassini 72, ha riportato fratture alla gamba destra ed è stato ricoverato in osservazione al Mauriziano.

Ordina un panino e vuota la cassa della trattoria

Il ladro rincorso e arrestato

La polizia di Borgo Dora ha arrestato e denunciato per furto Cosimo Gervasio di 24 anni, abitante a Torino, ma senza fissa dimora. L'episodio è avvenuto alle 16,30 nella trattoria dei Cacciatori di corso Vercelli 1, di proprietà di Margherita Barbero, gestita dalla figlia Maria Spartino di 58 anni e dal nipote Luigi Spartino di 36.

Il Gervasio è entrato nel locale in un momento in cui non vi erano clienti. Si è avvicinato al banco ed ha chiesto un panino con salame. Per prepararlo la Spartino si è trasferita nel retro: ma aveva appena incominciato a tagliare il pane quando uno strano rumore l'ha colpita. Tornata in sala, ha visto il Gervasio che si allontanava frettolosamente. Il cassetto dei soldi era aperto e vuoto. Erano sparite 30 mila lire: l'incasso della giornata.

La donna ha inseguito il giovane gridando. Alcune persone di passaggio davanti al locale hanno bloccato il Gervasio che, nel frattempo, si era liberato del gruzzolo buttandolo sul marciapiede. La polizia lo ha arrestato.

Al ritorno dalle ferie trova l'alloggio svaligiato: 2 milioni

Di ritorno dalle vacanze, iniziate ai primi di luglio, il signor Giorgio Bettuzzi, 25 anni, corso Duca degli Abruzzi 81 bis, ha trovato ieri l'alloggio svaligiato. Erano stati rubati oggetti d'oro, denaro contante, elettrodomestici, cinepresa, macchina fotografica e indumenti per un valore complessivo di oltre due milioni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Stato Civile di Torino

10 agosto 1964

NATI — Chiesa Paola; Tosa Cristina; Tinnirino Silvana; Porpiglia Maria; Mosu Valter; Romanelli Marco; Frascarolo Sergio; Semà Loredana; Faro Stefano; Broglo Paola; Barba Vincenza; De Benedictis Gerardo; Perucci Marco; Massa Ornella; Landucci Maurizio; Dinetto Massimo; Vigna Riccardo; Baldini Fulvio; Salvini Sandra; Vergnano Cristina; Cavaletto Dario; Rapallo Cosimo; Fortes Elena; Casarini Luca; Pelle Patrizia; Gatti Alberto; Minetti Roberto; Destefanis Maurizio; Tagliano Amalia; Ferrari Michela; Nuzzo Maurizio; Palazzo Gregorio; Giglio Franca; Quatrale Paola; Piazza Nunzio; Buggia Noemi; Patrocco Alessandra; Alfredi Gabriella; Nosenzo Giorgio; Tartacchia Luciano; Tanara Susy; Fortigliati Nadia; Lea Silvana; Ravicchio Manuela; Gungui Renzo; Polandino Paolo; Benedetti Paola; De Santis Massimo; Piccinno Antonio; Truglio Valerio; Piacibello Marco; Lentini Gianfranco; Prono Laura; Rossi Gianluca; Casella Elisabetta; Bagatti Guido; Toberga Giorgio; Mastronardi Tiziana; Gettera Francesco; Gettera Maura; Granero Flavio; Cattel Patrizia; Giordano Giovanni; Vignati Paolo; Berra Paola; Toto Aldo; De Stefani Sante; Di Pietro Assunta; Chiarva Bruno; Gonzatto Sabrina; Perfetto Rosa; Faraci Rosario; Rosilla Luisa; Tibo Claudio; Zorio Roberto; Russiello Mattia Rosa; Cosma Giovanni; Viglino Silvia; Melano Patrizia; Palmieri Anna; Valeri Ermanno; Russo Antonella.

MORTI — Fissore Luigia vedova Civetta, anni 90, nata a Bra, abitante in corso Vinzaglio 12 bis; Piumatti Orifiamma in Traversi, a. 73, Torino, via Fontanesi 24; Varesano Luigi, a. 71, Corato, v. Alessandria 8; Martini Ester in Coatto, a. 53, Dolcè, v. Treviso 55; Ferrero Vincenzo, a. 86, Mango d'Alba, v. Ticino 13; Berrino Maria ved. Lisa, a. 88, Marsiglia, v. Montevecchio 4.

Deceduti in ospedale: Camino Teresa, a. 87, Torino; Valpreda Leandro, a. 51, Ivrea, oper.; Mascarino Emilio, a. 45, Terzo d'Acqui; Olivetti Federico, a. 90, Torino; Marturano Rocco, a. 80, Palmi; Buffa Maria in Valfrè, a. 65, Lamporo Vercellese; Lazzera Maria, a. 73, Torino; Antonini Paola, a. 12, Torino; Paolillo Luigi, a. 68, Barletta; Negroni Pietro, a. 30, Pedrengo, oper.; Violoi Cesare, a. 76, Torino; Allara Ernesto, a. 74, Casorzo Monf.to; Cavallero Rosa ved. Rebaudo, a. 73, Torino; Padolo Leonzio, a. 42, Tomm Orsaria, commissario P.S.; Casalis Ernesto, a. 67, Sommariva Bosco, relig.

Matrimoni 44 - Nati 82 - Morti 21

Il sangue freddo di un'insegnante evita un disastro

Muore al volante l'autista di un pullman con 40 bambini: la maestra blocca i freni

Il torpedone (in viaggio sulla Costa Azzurra) si è fermato sull'orlo di un precipizio - L'insegnante, che ha 23 anni, si è sostituita al pilota azionando con estrema prontezza il freno a mano - Gli scolari, fra gli 8 e i 15 anni, erano partiti per una colonia marina - Proposta una medaglia per la coraggiosa maestra

La coraggiosa maestra Monique Bardet con tre dei 40 bimbi che erano con lei sul torpedone quando il conducente è morto per infarto (Tel. «Associated Press»)

(Nostro servizio particolare) Parigi, 11 agosto.

Il sangue freddo e la prontezza di riflessi di una maestrina di 23 anni, Monique Bardet, hanno salvato la vita di quaranta ragazzi tra gli 8 e i 15 anni che viaggiavano in pullman diretti ad una colonia estiva del Mediterraneo: l'autista dell'autobus, vittima di un attacco cardiaco, ha infatti perso il controllo del veicolo, ma la maestra è stata pronta ad afferrare il volante e ad arrestare la corsa del grosso torpedone con minimi danni.

La comitiva proveniva da Bouligneux, un villaggio dell'Ain, dove la Bardet è maestra elementare. Centoventi bambini ripartiti in tre pullman, erano diretti a Cavalière.

La prima fase del viaggio si è svolta gioiosamente tra i canti dei ragazzi, le risa e gli scherzi che hanno imposto spesso alla giovane donna di intervenire per riportare la calma. Poi dopo circa un'ora dalla partenza quando ormai stava facendosi sera, nell'autobus è pian piano subentrato il silenzio. I ragazzi si erano calmati. Molti dormivano altri mangiavano altri ancora guardavano attraverso i finestrini il paesaggio incantevole.

«Ero seduta accanto all'autista del primo autobus — ha raccontato la ragazza — e da qualche minuto avevo la sensazione che non stesse bene. Conosco i sintomi perché anche mio padre soffre di cuore. Ad un tratto, mentre stavamo per raggiungere Saint-Clair, lungo una strada tortuosa e con una circolazione intensissima, ho visto l'autista abbattersi sul volante. Le sue mani hanno lasciato la presa, il volto era contratto in una smorfia di dolore. Eravamo in mezzo alla carreggiata, perché avevamo appena sorpassato un'auto ferma. Alcune vetture stavano sopraggiungendo in direzione opposta. Mi sono precipitata e tentando di reggere il volante ho cercato il pedale del freno. Non ci sono riuscita subito perché la mia gamba ha urtato quella dell'autista, ma ho potuto mantenere il controllo del pullman».

Poi la Bardet ha afferrato con le due mani il freno a mano, con la forza della disperazione, ed è riuscita a bloccare il torpedone proprio sull'orlo di uno strapiombo.

L'autobus si è fermato in poco più di una cinquantina di metri. Finendo la sua corsa, ha urtato tre macchine che provenivano in senso opposto, ma vi sono soltanto alcuni feriti leggeri. I bambini del pullman non si sono accorti di niente.

L'autista, immediatamente soccorso, è morto durante il trasporto all'ospedale. Si chiamava Victor Pellet e aveva 40 anni.

Prontamente un altro autobus prenderà a bordo i ragazzi e la signorina per raggiungere il campeggio.

Il centro nazionale di prevenzione e di protezione ha deciso di ricompensare il gesto della maestrina attribuendole la «medaglia della sicurezza» e un premio in denaro. **l. m.**

Dichiarazioni a Washington

La Cina comunista invia aerei «Mig» al Nord Vietnam

Washington, 11 agosto.

Il Pentagono ha comunicato che un «certo numero» di caccia a reazione cinocomunisti sono stati inviati nelle basi del Vietnam del Nord.

L'addetto stampa Arthur Sylvester ha ricordato che la settimana scorsa il segretario alla Difesa Robert McNamara aveva dichiarato che si attendeva che i cinocomunisti inviassero aerei nel Vietnam del Nord.

«*Adesso abbiamo elementi* — ha detto Sylvester — *per affermare che un certo numero di "Mig" cinocomunisti "17 S" sono stati trasferiti nel Vietnam del Nord. Ci si attendeva ciò da qualche tempo perché si sapeva che erano in corso preparativi fra cui l'allungamento delle piste degli aeroporti della zona di Hanoi*». (Ass. Press)

Al processo contro Wolff

L'ex ambasciatore Rahn descrive le deportazioni di ebrei romani

Monaco, 11 agosto.

Durante l'udienza odierna del processo a carico dell'ex generale delle SS, Karl Wolff (accusato di complicità nell'uccisione di circa 300.000 ebrei durante la seconda guerra mondiale) ha deposto come teste Rudolf Rahn, il quale fu ambasciatore a Roma durante il conflitto.

Rahn ha descritto la deportazione di oltre 1000 ebrei romani verso il campo di concentramento nazista, sostenendo che fu messo al corrente della cosa solo al suo ritorno a Roma dopo un'assenza. Il teste ha detto anche che discusse la vicenda con Mussolini, al quale propose di far sì che agli ebrei venisse risparmiata la deportazione dall'Italia.

Le «Compagnie Riunite di Assicurazione - Metropole - Mondo - Paterna», il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale, associandosi al dolore dei Familiari, partecipano con profondo commosso cordoglio il decesso del Presidente della Società

S. E. DUCA

Marcello Visconti di Modrone

avvenuto il 5 corrente.

— Torino, 11 agosto 1964.

La Direzione, il Personale, gli Agenti Generali ed i Periti Liquidatori delle «Compagnie Riunite di Assicurazione» prendono viva parte al lutto per il decesso del Presidente della Società

S. E. DUCA

Marcello Visconti di Modrone

— Torino, 11 agosto 1964.

Alberto e Anna Kilgser affettuosamente si uniscono al dolore della famiglia Mazzonis per la scomparsa del caro

Ettore

— Torino, 12 agosto 1964.

Maurizio Musso e famiglia profondamente commossi partecipano al dolore per la scomparsa dell'amico fraterno

Ettore Mazzonis

— Torino, 12 agosto 1964.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Bosso

Ne danno il doloroso annuncio i figli Giuseppe con la moglie e figli; Margherita ved. Riccio e figlia; Guido con la moglie e figlio; Gina col marito e parenti tutti. Funerali in Solbrito il 12 agosto alle ore 9,30.

— Solbrito, 12 agosto 1964.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Germana Mandosso ved. Giaretto

Addolorati lo annunciano: le figlie, figli con le rispettive famiglie. Funerali giovedì ore 9 partendo da via Nizza 18.

— Torino, 12 agosto 1964.

Il 12 agosto 1963 concludeva la sua vita terrena

Francesco Legnani

Colonnello d'Artiglieria Ruolo d'Onore Mutilato di Guerra - Decorato al V.M.

Con infinita tenerezza e rimpianto profondo. Lo ricordano la moglie, le figlie, il genero e le dilette nipotine.

— Alessandria, 12 agosto 1964.

12-8-1960 12-8-1964

Cav. Edoardo Camisassa

I Famigliari con immutato dolore lo ricordano.

— Torino, 12 agosto 1964.

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro ed alla famiglia è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Cibrario Tachin

Proprietario
Grande Albergo Rocciamelone

Lo piangono i figli Aldo, Elio, Italo con la moglie Romana ed il piccolo Umberto, la sorella Sabina, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al dott. Cicerale per le assidue cure prestate e alla cugina Eugenia. I funerali avranno luogo giovedì 13 corr. ore 10,30 in Usseglio. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

— Usseglio, 12 agosto 1964.

Addolorati piangono lo zio

Giuseppe

i nipoti Ines, Roberto, Vincenzo, Guglielmo, Marisa, Marinella, Giuseppe, Ezio e Sergio con le rispettive famiglie.

— Usseglio, 12 agosto 1964.

La famiglia Cibrario Giovannetto (Perosud) è affettuosamente vicina a suo genero geom. Italo e famiglia e prende parte al loro dolore per la perdita del caro

Papà

— Usseglio, 12 agosto 1964.

Prendono viva parte al dolore della famiglia Cibrario gli amici:
dott. Cicerale e signora
Giovanni Baletto
Giovanni Boria
geom. Domenico Borla
famiglia Giacomelli
Aldo Sellusatti
Oreste Cibrario
Carlo Virgilio Sellusatti
Giovanni Teppati
Giacomo Ro Fiorentin
Pietro Cibrario Fra
maestro Rateuna
Ivan Maglio
Giovanni Cibrario
Antonio Nerini
Renato Cabuca
Ottavio e Costanza Vercellotti
dott. Marescotti e signora
Annibale Rateuna
Martino Sellusatti
Roberto Ferro Famil
Guido Ferro Famil
Corti e Castellar
famiglia Nicola
famiglia Solfietti
famiglia Collino
dott. Gerrone e padre
Ghiay Viano
dott.ssa Angela Cavalotto
Famiglia Del Grosso
Elio Ossola
Coniugi Protto
Famiglia Tosi.

— Usseglio, 12 agosto 1964.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Rag. Lodovico Rossi

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Vittorina Sagutti, i figli Emilia, Lodovico, la nuora Benedetta e Laura, genero, nipoti, cognate Anna Girardi, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al Dott. Parola per le amorevoli cure prestate. Funerali il giorno 13 c. m. alle ore 10.30 partendo dall'abitazione dell'estinto c. Palestro n. 9.

— Torino, 12 agosto 1964.

I Condomini, Inquilini e Custode di c. Palestro 9 partecipano al grave lutto della famiglia del

Rag. Rossi

— Torino, 12 agosto 1964.

Geometra Giancarlo Giordano prende parte al dolore della famiglia del compianto

Rag. Lodovico Rossi

— Torino, 11 agosto 1964.

Christel, Enrico Tareglio e famiglia partecipano al lutto della famiglia per la perdita del caro

Papà Rossi

— Torino, 11 agosto 1964.

Dopo lunghe sofferenze ha chiuso la sua esistenza terrena

Camillo Manera

Lo piangono addolorati: la moglie Greta Schärli; i figli: Giovanni e Gina Rosio; Pina e Giovanni Sonna Cheribo; Rolando e Gabriella Briola; Dolli e Alberto Gosai gli affezionati nipoti e pronipoti.

— Torino, 11 agosto 1964.

Prendono parte al dolore della famiglia Manera per la perdita del caro

Papà

le famiglie Briolo, Fila, Romano e Milde Tommasinelli.

— Torino, 11 agosto 1964.

Partecipano al dolore della famiglia Manera:
Maria Serena e Giacinto Finna
Rosalba e Lino Dosvito.

Affettuosamente vicini a Dolli e Alberto per la scomparsa del Papà

Camillo Manera

Nina e Silvino Dosvito
Marina e Mario Dotti.

— Torino, 11 agosto 1964.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Stefano Conti (Tunin)

Anziano F I A T
Premio fedeltà

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Anna Chino, la figlia Maria con il consorte Mario Mazzucco, la figlia Teresa con il consorte Celestino Rossignoli, suocera, sorelle, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 13 agosto alle ore 10,30 partendo dall'abitazione via Graglia 7 bis, indi la cara salma proseguirà per il cimitero di Grugliasco.

— Torino, 12 agosto 1964.

Piangono il loro caro nonno i nipotini Mauro, Marcello e Dario.

Giulio Bona, Direzione, Maestranze della Tipografia Vincenzo Bona partecipano al lutto del vice direttore signor Mario Mazzucco e del signor Tino Rossignoli per la scomparsa del suocero

Stefano Conti

— Torino, 12 agosto 1964.

Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro è mancata ai suoi cari

Francesca Andreone nata Andreone

Addolorati lo annunciano: il marito Carlo, il figlio Agostino con la moglie Piera Augusta Vesla; fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al Dottor Silvio Biancotto per le amorevoli cure prestate. Il funerale avrà luogo mercoledì 12 agosto alle ore 15,15 partendo da via Borgofranco 25/30, Sassi. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 10 agosto 1964.

Le Dott.sse Anna Masera Dioguardi, ricordando il grande amore che teneramente legò i genitori scomparsi: Caterina Gino Lisa e Carlo Masera, alla cara nonnina

Marie Berrino ved. Lisa

ne partecipa addoloratissima la dipartita.

— Torino, 11 agosto 1964.

Tragico destino ha stroncato

Alfredo Stano

di anni 50

Angosciati l'annunciano famigliari tutti. Funerali giovedì ore 10,30 Molinette via Santena 5.

— Torino, 12 agosto 1964.

La famiglia Bacci partecipa addolorata al lutto della famiglia Sella per la perdita del loro amato figlio

Alberto Sella

— Torino, 11 agosto 1964.

Nel triste anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

Graziella Amerio

i suoi cari ricordano a quanti la conobbero e la vollero bene. S. Messe di suffragio saranno celebrate nella Parrocchia della Crocetta il 13 agosto alle ore 8 e nel Santuario di Finalpia.

— Torino, 12 agosto 1964.

A quattro anni dalla tragica dipartita di

Alberto Benazzo

studente d'Ingegneria

con accorato rimpianto il papà Ing. Enrico, la mamma, le sorelle con i cognato, a Lui cristianamente uniti, ne rievocano la memoria.

— Torino, 12 agosto 1964.

1954 1964

Mario Zemek

La moglie lo ricorda con immutato affetto.

— Torino, 12 agosto 1964.

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla **Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino)** *per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale n. 2/15956 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, adoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunta della tassa in ragione del 7,38 % globale.*

Avvisi composti in **neretto:** *tariffa doppia.*

Per le inserzioni in **data fissa** *aumento del 100 %.*

Tutti gli avvisi vengono pubblicati ne **«La Stampa»** *ed in* **«Stampa Sera».** *Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.*

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio **cassette** *aggiungendo al testo dell'avviso la frase* **Scrivere «Pubblicità Stampa n. . . . . Torino»,** *computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto* **il nolo della cassetta in lire 200 per decade, ed un deposito di lire 200 per il** *rimborso delle spese di recapito della corrispondenza a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.*

La «Pubblicità Stampa S.p.A.», in base al capitolato di concessione di esercizio del casellario privato, è considerata a tutti gli effetti «unica destinataria della corrispondenza» indirizzata alle cassette.

Essa ha quindi il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda.

Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta e saranno respinte se assicurate o raccomandate. Non si assume nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alla corrispondenza.

Negli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie e nel testo è indispensabile risulti l'intenzione «matrimoniale» dell'inserzionista con le parole: «sposerebbe» o «relazionerebbe scopo matrimonio» o altre similari.

1 COMMERCIALI L. 180 per parola

IMPRESA cede attività attrezzatura volendo alloggio garages, zona Vanchiglia. Telefonare 885-358.
SOLLEVATORI, martinetti, cavalletti, estrattori, chiavi, attrezzi per il servizio dell'auto. Sittor, via Nizza 32.

3 SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 180 p.p.

A.A.A.A. AUTOSOVVENZIONI immediate (anche su automezzi ipotecati) prestiti fiduciari a dipendenti grandi aziende, massime rateazioni. Fincotex, corso Francia 15 (piazza Statuto), telefoni 760-203, 779-826.
CEDESI latteria causa trasferimento incasso 40.000. Telefonare 768-931.
LATTERIA cedesi o gerenza zona Mirafiori. Telef. 399-352 ore 13-15.
TABACCHERIA ottima posizione Riviera Ponente cedesi causa trasferimento, 12 milioni. Lampo Pubblicità 214, Alassio. 24819
9.000.000 cedesi centralissima torrefazione superalcoolici chiusure festive serali. Telefonare 546-246.

4 COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 180 p.p.

A. AVIGLIANA zona depressa, propiciente scalo merci, vendonsi, affittansi costruendi vasti locali, edetti industrie silenziose. Telef. 521-686.
A. VENDONSI alloggi signorili unico stabile 2.200.000 camere. Telefonare 293-735. A82850
A. VENDONSI direttamente alloggetti 1-2 camere servizi abitabili subito prezzo conveniente, mutuo S. Paolo facilitazioni. Rivolgersi Strada Venaria 218. Telefoni 60-063, 297-142.
A Rivoli vendo alloggi lussuosi in palazzina panoramica, signorile zona ville centralissima, giardino, pronti 1964, doppi ingressi, tripli servizi, mutuo, rateazioni. Telef. 521-686.
A Torino regione Barca case agricole sei camere, portico, giardino, adatta piccola carrozzeria, riparazioni, lavorazione ferro, telegrameria, magazzinaggio ecc. vendesi. Tel. 519-396.
APPARTAMENTI: via Matera (S. Rita) vendita eccezionale alloggi camere tinello 4.200.000, contante minimo 2.000.000. Mutuo rateazione. Visite corso Siracusa 25. O421
BOX brevettati metallici prefabbricati per auto singoli o gruppi in cortili esenti permesso L. 190.000. Ufficio vendita telefono 556-376.
CHIOMONTE condominio Guardavalle, villeggiatura estiva, invernale vendonsi alloggi pronti 1-2 camere servizi termo bagno ascensore 50% anticipo rimanente rate pari affitto senza interessi. Telef. 60-816.
GRESSONEY terreno per villa in magnifica posizione vendo a lotti. Telefonare 545-152. O331
NICHELINO vendesi terreno con progetto lire 170.000 camera. Telefonare 521-302. O961
VARIGOTTI via Aurelia vendesi alloggio 5 camere ascensore. Scalatte, via Olivi 57. A81294
VENDONSI 3 bellissime mansarde tramezzate, Via Consolata 1 bis.

5 DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 180 p.p.

CERCANSI 2-3 camere anche casa vecchia, cauzionando. Tel. 544-461.
CERCO per ottobre camera tinello servizi zona XI Febbraio Aosta Rivarolo. Tel. ore pomeridiane 80-814.

IMPORTANTE società affitterebbe alloggio 1-2 camere tinello. Telefonare 528-594. O300

6 OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 180 p.p.

ABBIAMO stessa casa, 1-3 camere, Arsenale 42, telefono 546-839.
AFFITTANSI ampi luminosi seminterrati e magazzini unico stabile. Tel. 851-709, 890-257.
AFFITTASI ammobiliato 3 stanze servizi zona mercati. Tel. 361-049.
AFFITTASI o vendesi locali uso industriale in Albenga. Per informazioni rivolgersi Agenzia Doria, Albenga. A81456
ALLOGGIO due camere tinello, capolinea 6, corso Francia. Tel. 483-504.
AUTOTRASLOCHI abbiamo attrezzati autofurgoni imbottiti, deposito mobili, garanzie. Telefonare 372-358, Conti.
AUTOTRASLOCHI accuratissimi, autofurgoni imbottiti, garanzie, concorrenza preventivi. Telefonare 386-220. Mastropietro. O1321

IMPRESA AFFITTA DIRETTAMENTE ALLOGGI SIGNORILI VIA ONORATO VIGLIANI 17, LOCALI AD USO UFFICIO, AMBULATORI PER PROFESSIONISTI, MEDICI, RAPPRESENTANTI, AFFITTIAMO SEMPRE IN LOCO SALONE MQ. 130 CON SOVRASTANTI UFFICI. TELEFONARE 322-327 VIA ONORATO VIGLIANI 17. O279

NUOVO COMPLESSO MIRAFIORI CORSO UNIONE SOVIETICA ANG. VIA VIGLIANI 17-21 PALAZZO VERDE SIGNORILITA' COMFORT AFFITTIAMO ALLOGGI GRANDI UFFICI SALONI LOCALI VARI. RIVOLGERSI UFFICI IMPRESA VIA ONORATO VIGLIANI 17. TELEFONO 322-327. O279

SETTIMO affittasi alloggi 2-3 vani. Telefonare mattino 683-183.
VENCHI Unica affittasi locale nuovo 550 mq. (eventualmente divisibile). Telefonare 521-046 ore ufficio.
2-5 camere anche ammobiliate medesima casa affitta Italia, Re Umberto 28, telefono 528-594.

7 LOCALI PER VILLEGG. L. 180 per parola

AL mare impresa Murialdo - Sarà vende alloggi signorili uno più locali Borghetto S. S., minimi lire 2.800.000, arredati. Scrivere: Condominio Ornella, via Aurelia, Borghetto (Savona). A81455

8 ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 180 p.p.

ALASSIO. Telefono 40-549, Petit Chalet, camere indipendenti, con doccia, W.C., nuova costruzione. Lire 1200 persona. 2480
RIMINI mare Pensione Annetta, giardino, autoparco, spiaggia private. Agosto 2200, settembre 1600 complessive. 24832
VARAZZE Pensione Renata, telefono 77-172, vicinissima mare. Prezzi modici. Interpellateci. 24832
VARIGOTTI (Finale), Hotel Saraceno, 2ª categoria, pensione completa agosto da 4000, settembre 3000. Telefonare 60-101. 24771

9 COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 180 per parola

ALL'ISTITUTO Oreglia, Cernaia 22, inizio corsi diurni, serali, paghe, stenografia, dattilografia, contometria, contabilità meccanizzata etc.

10 LEZ. TRADUZ. PREST. L. 180 per parola

GALLERETE modernissimi rapidamente, corso 5000, Telef. 512-025, Corso S. Martino 8. O966

11 CAMERE MOBIL. PENS. L. 150 per parola

AFFITTASI ammobiliata centrale palazzo nuovo unico inquilino professionista, massime serietà. Tel. 750-063.

12 DOMANDE IMPIEGO L. 45 per parola

FATTURISTA stenografa 40enne impiegherebbesi. Telefonare 379-172 solo mattino. A83260
GEOMETRA 36enne esperto capo cantiere, costruzioni civili ed industriali, opere d'arte, assistenza diretta personale, tracciamenti, cemento armato, finizioni, scavi in roccia, preventivi, ordinativi, liquidazioni libero subito, disposto trasferirsi ovunque, offresi. Scrivere Pubbliman casella 158, Biella. 24819
OLANDESE volonterosa buona presenza conoscenza inglese tedesco cerca occupazione ovunque. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7545 — Torino».
PERITO meccanico 24enne offresi seria industria; disposto trasferirsi ovunque. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7528 — Torino». A83193
PROSSIMO alla pensione, bella presenza, colto, lingue, patente, già dirigente industriale offresi incarichi fiducia, viaggi, consegnatario, controlli od altri impieghi possibili. Referenziatissimo. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7539 — Torino». A83246
SIGNORA 39enne patente auto praticissima lavori ufficio, carico scarico merci, fatturista, dare avere clienti, banche tratte; referenze ineccepibili cerca impiego anche come magazziniera, cassiera, incarichi di fiducia, od esegue eventualmente lavori proprio domicilio. Telefonare 721-087, 750-751. A83200
VENTIDUENNE militesente pratico assicurazioni e magazzino impiegherebbesi. Telefonare 772-479.

13 OFFERTE IMPIEGO L. 180 per parola

SOCIETA' metalmeccanica milanese assume elemento pratico meccanica scopo controllo lavorazione macchinari in officina ed esecuzione montaggi in cantiere compreso conduzione lavori edili relativi. Scrivere: «Pubblicità Stampa 16 — Milano». 24601
STUDIO professionale cerca geometra Scrivere solo se abilissimo. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7536 — Torino».

14 DOMANDE LAVORO L. 45 per parola

A. AUTISTA provetto referenziato torinese 45enne offresi subito. Telefonare 693-206. A83271
AIUTO barista 16enne praticissimo offresi. Telefonare 578-436.
AUTISTA C E scapolo anni 30 offresi per ovunque. Telefon. 545-728.
AUTISTA con macchina, pratico città provincia e tustellatore offresi. Telefonare 798-971. A82330
CAMERIERE privato referenziato vestito bella presenza offresi ovunque 60.000. Telefonare 542-392.
CONIUGI 52enni accetterebbero novembre custodia villa giardinaggio dintorni Torino alloggio stipendio. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7522 — Torino». A83158
DECORATORE, laccatore, lucidatore mobili, piemontese, anche provvisorio offresi. Telefonare 595-857 Martini.
GIOVANE fornitore con patente auto accetterebbe qualsiasi lavoro subito. Telefonare 688-566. A83203
MAGAZZINIERE persona fiducia auto propria offresi subito possibilmente zona Rivoli. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7532 — Torino».
NEO pensionato bella presenza, dinamico già direttore bar pasticceria, ristorante, offresi anche altri lavori possibili. Cauzione, referenziatissimo. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7539 — Torino». A83246
STUDENTE pratico impianti idraulici cerca lavoro agosto settembre. Telefonare 962-372 pomeriggio.
UOMO solo 55enne frutticoltore giardiniere o altri lavori offresi anche presso garage. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7541 — Torino».

15 OFFERTE LAVORO L. 180 per parola

ABILE tuttofare fissa referenziata cercasi. Telefonare 510-790 ore ufficio. A83171
ASSUMESI donna per custodia villa pratica giardinaggio famiglia non composta più di tre persone. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7537 — Torino».
AUTISTA pratico ribaltabili cercasi per lavori stradali vicinanze Torino. Telefonare 284-018. A83104
BAMBINAIA fissa referenziata cercasi. Telefonare 510-790 ore ufficio.
CERCASI cameriera pratica ristorante. Telefonare 544-576. A83204
CERCASI panettiere con patente 18 anni. Presentarsi via Barletta 109.
CERCASI per subito da conosciuta fabbrica macchinario tessile capace serio operaio generico nubile disposto trasferirsi. Indirizzare indicando posti occupati a: «Pubblicità Stampa 8 — Milano». 24731
CERCASI tuttofare giornata buon stipendio. Trattamento famigliare. Telefonare 890-420. A82202
INDUSTRIA conserviera assume personale femminile comodità pullman partenza corso Marconi. Presentarsi Pio Vinovo. A83205

TABACCHERIA bar cerca coniugi marito barista moglie aiuto alloggio cauzione. Telefonare 593-596.

18 INFORMAZIONI L. 180 per parola

A.A. NUOVITALIA di Maurizio Emmo. Indagini per separazioni legali documentate, controlli luoghi villeggiatura, investigazioni prematrimoniali, informazioni ovunque. Pia Quintino 20, telefono 682-110, 652-875, 562-182. O382
CITTADINI dell'Ordine dal 1870, Andrea Doria 9, telefoni 41-100, 521-549, 524-874; indagini prematrimoniali, private, commerciali, controlli. O198
INFORM investigando separa testimoniando, informazioni prematrimoniali, sorveglianze mare, monti. Vittorio Amedeo 21. Telef. 544-176, 528-051. O243
INFORMITALIA. Istituto nazionale informazioni, controlli, indagini, infedeltà. Esito assicurato, Santa Teresa 10, telefono 511-024. 20687
ITALPOL informazioni accertamenti ricerche ovunque, Madama Cristina 111, telefono 587-574. O744
TROFER investigazioni: private, commerciali, confidenziali, speciali, prematrimoniali. Separazioni documentate, rintracci, sorveglianze ovunque. Nizza 102, telefono 633-146.

21 AUTOMOBILI L. 180 per parola

A privato vendo 103 1958 ottimissimo cambio minor cilindrata. Telefonare 518-497, pasti.
A privato vendo 600 D perfette condizioni controllabili. Telef. 783-114.
A 120.000, 180.000, 200.000, 280 MILA, 300.000, 330.000, 380.000, 400.000, 420.000, 450.000, 480 MILA VENDIAMO 600 QUALUNQUE PROVA. VIGONE 44. O8
ALL'AUTOSALONE dell'usato Lancia, troverete berline, coupé, spider, Flaminia, Flavia, Fulvia, Appia recentissime. Corso Francia 341. O122
ALL'ORGANIZZAZIONE ORSA, VIA VIGONE 44, TROVERETE LE MIGLIORI AUTO DI OGNI GENERE DA 50.000 IN SU. VISITATECI.
ASSORTIMENTO usate: Volkswagen, Alfa, Fiat, Simca, Triumph TR 3, Panhard, [illegible] facilitazioni. Saluzzo 29. O346
A 865.000 SU STRADA COMPERATE LA NSU PRINZ, LA VETTURA DEL GIORNO, PRATICA ECONOMICA ELEGANTE, CONSEGNA RAPIDA, PROVATELA. CONCESSIONARIA FERRUCCI 80, TEL. 337-095.
ASSORTIMENTO VASTISSIMO 1300 1100, APPIA, GIULIETTA, 600, NUOVA 500, VENDIAMO. VIGONE 44. O505
AUTOMOBILISTI PER ACQUISTARE VENDERE AUTOVETTURE RIVOLGETEVI FIDUCIOSI CORSO MONCALIERI 19. O535
AUTONOLEGGI Autogiacosa 1100, 600, 500 noleggi senza autista, senza limiti di età o anzianità di patente. Telefonare 687-514.
AUTONOLEGGI Gruppo Marello e Sport, corso Dante nr. 46, via Madama Cristina nr. 55. Tutte le Fiat e Simca, Fiat 850 vettura da L. 2500 al giorno con 60 km. gratuiti. Telefonare al 694-713, 651-544.
AUTONOLEGGIO Rapid 600 D, 850, 1100 D. Telefonare 779-041, via Rubiana 18. A82479
AUTORIMESSA con [illegible] assortimento 500, 600, 1100 vende rateizza cambia con altra vettura o scooter. Telefonare 687-514.
AUTOSALONE Valentino, via Monti 30, tel. 687-218, troverete vastissimo assortimento vetture usate, vendite con eventuali permute.
CAUSA sequestro vendiamo Fiat 1300 1962 690.000, Tel. 779-826.
CAVALLERI, Nizza 35: 500, 600, 1100, 600 furgoni, Dauphine, 2300, NSU. O19
CITROEN ID 19, DS 19 garanzia vende permuta commissionaria Citroen. Tel. 758-282. O204
COME nuove le vetture d'occasione. Collaudate, ricondizionate, garantite. Vastissimo assortimento ogni tipo. Ford Ataulo, via Barletta 135.
COMMISSIONARIA LANCIA FRASSATI, CORSO TURATI 12 (GIA' UNIONE SOVIETICA) TEL. 593-182 598-826. TUTTA LA GAMMA DI VETTURE ED AUTOCARRI LANCIA NUOVI ED USATI, RICAMBI, OFFICINA ASSISTENZA RIPARAZIONI VIA PIAZZI 52, TEL. 594-794.
COMPERIAMO CONTANTI, VENDIAMO RATEIZZANDO, PERMUTIAMO QUALSIASI AUTOVETTURA, CORSO MONCALIERI 19.
COMPRO CONTANTI QUALUNQUE AUTOMOBILE, PERMUTO, PRENOTAZIONE, CONSEGNE SUBITO. VIGONE 44. O759
FLAVIA 1962, Appia 1960, 1300 1962, 1500 1961, Rekord 4 porte 1500 1961, 600 1956, nuova 500 1960-61. Via Susa 25. O416
GIULIETTA sprint 65 HP bianca, completamente revisionata 560.000, vendo cambio rateizzo. Corso Corsica 6. O250
INNOCENTI Morris IM3, trazione anteriore, sospensioni idroelastic, permute, dimostrazioni: Auto Torino, Principe Eugenio 11, tel. 547-173; Unione Sovietica 22, tel. 587-000; Siracusa 40, telefono 396-851.
LE PIU' BELLE MACCHINE D'OCCASIONE FIAT LANCIA ALFA LE TROVERETE SEMPRE VIA VIGONE 44, VENDITE PERMUTE RATEAZIONI, SERIETA'. O1156
MAGNIFICA 1300 690.000, 1500 750.000, cambi rateazioni. Corso Moncalieri 19. O535
MINIMO anticipo consegna immediata 500, 600, 1100, Appia, R.4, R.8 nuove usate massima garanzia. Via Gioberti 17. O315
MOLINO Motori: rotazione motori ogni tipo revisionati con garanzia. Ricambi per Jeep, Dodge, GMC. Telefonare 60-508. O219
NSU PRINZ LIRE 865.000 TUTTO COMPRESO VENDITE SISTEMA COMPASS. 30 MESI SENZA CAMBIALI, CONSEGNA IMMEDIATA, DIMOSTRAZIONI. CONCESSIONARIA CORSO FERRUCCI 80, TELEFONO 337-095. O507
OCCASIONI Appia III 1960 unico proprietario come nuova 880.000; Appia 1 guida sinistra, bellissima, vendo cambio rateizzo. Corso Corsica 6. O250
OCCASIONI: FURGONE, MULTIPLE, PULMINI CAMIONCINI, GIARDINIERE, PANORAMICHE, BELVEDERE, VENDIAMO. VIGONE 44.
OCCASIONISSIME prezzi convenienti Austin A 40, 1300 1962, Flavia 1961, 1100 1958 '61 e Familiare, 600, 500 D. Via Malta 36/10 bis. Tel. 386-847. O468
O.M. TIGRE Tigrotti Leoncini Supertaurus, Fiat 642 N6, 640, 615 vende Ferrero, corso Traiano 170, telefono 661-470. A83235
OPEL Kadett, Rekord, pronta consegna, prove, rateazioni. Masseno, Susa 25. O416
PRINZ NSU LIRE 865.000 SU STRADA VENDITE 30 MESI SENZA CAMBIALI PROVATELA, CONSEGNA SUBITO. CONCESSIONARIA, FERRUCCI 80. TELEF. 337-095.
PRIVATO vende 750 Fiat 8 mesi ottimo stato. Telefonare 772-992.
RARA occasione BMW coupé sport seminuova 750.000, Corso Moncalieri 19. O535
RATEALMENTE con minimo anticipo, 500, 600, 1100 da 130.000 a 460.000. Corso Corsica 6.
RIMORCHIETTI auto imbarcazioni consegna pronta, Cavolo, Giulio Cesare 157, tel. 851-135. O903
SEICENTISTI acquistate ratealmente 600 garantite qualsiasi tipo. Corso Moncalieri 19. O535
SICUREZZA, VELOCITA', ELEGANZA SI SA E' SIMCA. CONCESSIONARIO MORELATO, VIA CIGNA 63, TEL. 237-717, 277-589. MASSIME FACILITAZIONI. O277
SOCIETA' per realizzo vende con minimo anticipo e lunghissime rateazioni: Fiat 500, 500 sport, Bianchina, 600, 600 furgone, 1100, 1100 special, 1100 familiare, 1200 spider, 1500 spider, 2100, Giulietta T.I., 2000 spider, Renault R.8, Volkswagen 1200, Consul 315, Flavia, Opel 1700. Telefonare 542-595, 611-236.
VACANZE liete con biciclette dell'automobilista Graziello, Cavolo, Giulio Cesare 157, telefono 851-135.
VOLKSWAGEN 1200 1963 10.000 km. originali, altra 1962 22.000 km. come nuove, vendesi conto clienti, eventuali cambi rateizzazioni. Corso Corsica 6. O250
500 1963 340.000, altra 1961 290.000, 1960 270.000, 1958 170 mila vendo cambio rateizzo. Corso Corsica 6. O250
1100, 1100, 1100 qualsiasi tipo qualsiasi prezzo. Corso Moncalieri 19.

22 CICLI MOTO SPORT L. 180 per parola

CAUSA partenza militare vendo Mondial 200 cc. 5. Telefonare 241-979.
LAMBRETTA nuove 150 special, 175 TV, permute, rateazioni fino a 30 mesi. Auto Torino, Principe Eugenio 11, tel. 547-173. O705
OCCASIONI 48 Demm Vivi 125 Ferrari Maserati Vespa Gabbiano, 175 Mondial Motobi, Berneg. 300 DKW Mondial. 250 NSU. 500 Ariel BSA. Facilitazioni. Bonelous 2. O199

23 ANNUNZI VARI L. 180 per parola

A. ACQUISTA: anticaglie, oggetti, merci varie, rimanenze locali. Telefonare 732-264, 237-648.
AFFARONE svendo bellissima camera letto palissandro 155.000, tinello 65.000. Telef. 882-356, 293-359.
ARREDATEVI, Casa del Mobile, casa del risparmio, assortimento imponente in ogni stile. Facilitazioni. Via Bogino 4, Torino. O166
ATTENZIONE, matrimoniali 95.000, cucine 39.000. Principe Amedeo 11, Lagrange 29 (cortile). O055
CAMERETTE scapolo, collegio, pensioni, materassi, portascarpe, mobili componibili. Alasia, Vinzaglio 5.
MOBILI «Casabolto», vaste esposizione garanzia, lunghe rateazioni, ritiro mobili usati. Via Garibaldi 4, telefono 531-107. O2992
MOBILIFICIO Orap, via Garibaldi 9, sconto speciale agosto, camera 119.000 alla famosa palissandro 268.000, specialità tinelli, approfittatene 20 rate, ritiro mobili usati.
MOBILIFICIO ritiro commercio svendo grandioso assortimento mobili prezzi sbalorditivi. Piazza Vittorio 3.
MOBILIFICIO S. Gaetano assortimento mobili, camere signorili armadioni prezzi convenienti. Francia 280, Isiglio 74. O543
MOSTRA armadioni veneziani svedesi comuni lusso, Issiglio 74, Francia 280
RISPARMIERETE acquistando direttamente da fabbricanti in Brianza mobili, salotti. Telefonare 210-715.
TELEVISORI migliori marche, modelli 1964, sconto 50%. Solo contanti. Telefonare 877-032, 82-501.
TELEVISORI mobili elettrodomestici lunghissime rateazioni anche senza anticipo. Telefonare 889-883.

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA VILLEGGIATURA

LA STAMPA

PER L'ITALIA: SEI NUMERI SETTIMANALI - c/ c/ p. N. 2/29710

GIORNI 15 . . L.	650	MESI 2 . . . . L.	2400
MESI 1 . . . . L.	1250	MESI 2 ½ . . . L.	2950
MESI 1 ½ . . . L.	1850	MESI 3 . . . . L.	3500

★

STAMPA SERA

PER L'ITALIA: SEI NUMERI SETTIMANALI - c/ c/ p. N. 2/1360

GIORNI 15 . . L.	650	MESI 2 . . . . L.	2400
MESI 1 . . . . L.	1250	MESI 2 ½ . . . L.	2950
MESI 1 ½ . . . L.	1850	MESI 3 . . . . L.	3500

Tali abbonamenti possono decorrere da qualunque giorno e per qualsiasi località dell'interno.
I versamenti possono essere effettuati nel salone de LA STAMPA, via Roma ang. via Bertola, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19; presso Uffici postali sul conto corr., Istituti Bancari, Rivendite giornali, Librerie
Gli abbonati che desiderano il cambio d'indirizzo, che verrà eseguito gratuitamente, sono pregati di far pervenire la fascetta con la correzione voluta con anticipo di almeno cinque giorni e precisando la durata che non potrà essere comunque inferiore a quindici giorni.